Quotidiano / Anno XLVIII / N. 164 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giovedì 17 giugno 1971 / L. 80 ★

LECCE

Rievocato in tribunale l'assassinio di Tandoy

A pagina 5

ASSICURAZIONE

Più alte le tariffe decise dal governo

A pagina 6

La segreteria Forlani preme per una accentuazione di destra

CONTRASTI DI FONDO NELLA DC

Si vuole affossare le leggi agrarie

Pressioni per snaturare al Senato la legge sulla casa già approvata alla Camera - « Vertice » dc con Colombo - Il presidente del Consiglio consulta i segretari dei partiti governativi ed esclude una « verifica » a quattro - « Il Popolo » ammette che in Sicilia « taluni candidati democristiani » hanno fatto proprio il discorso del MSI facilitandone la penetrazione - Commenti di Vecchietti, Labor e dei socialisti autonomi

Nella DC il dopo-elezioni ha portato tensione ed incertezza. L'atmosfera è quella dei grandi scontri politici all'interno dello « Scudo crociato »: una parte del partito ha già messo sotto accusa la gestione Forlani come responsabile dell'« abbassamento di guardia » nei confronti del neo-fascismo; un'altra parte, però, sta muovendosi per far sì che la svolta a destra che ha caratterizzato la politica dc nei mesi che hanno preceduto il 13 giugno possa proseguire sul piano politico e parlamentare. Che cosa dovrebbe significare quest'ultima ipotesi in termini concreti? Due sono i problemi più urgenti investiti dalla manovra delle componenti della destra dc: quello delle leggi agrarie e quello della legge sulla casa già approvata (nonostante la defezione dei « franchi tiratori » dc) dalla Camera. Un folto gruppo di senatori dc ha già presentato, ancor prima delle elezioni, un progetto di contro-riforma delle affittanze agrarie, ed è evidente che ora manovrerà per cercare di mandarlo avanti. Altrettanto hanno fatto 40 deputati dc capeggiati dall'on. Gioia. Ma non basta. L'attacco coinvolge anche alcuni progetti di legge presentati da parlamentari di vari gruppi (anche della sinistra dc e dei bonomiani) per la trasformazione in affitto della mezzadria e della colonia.

Sulle questioni dell'agricoltura si profila, insomma, un confronto durissimo. La destra dc, in questo quadro, non fa mistero di far proprie le posizioni dei gruppi agrari più reazionari. Per discutere questi problemi si è svolta ieri mattina a piazza del Gesù una riunione del « vertice » dc, alla quale hanno preso parte anche il ministro dell'agricoltura Natali ed il presidente della Commissione agricoltura della Camera, Truzzi. Oggi si riunirà il direttivo del gruppo dei deputati dc. Sul « vertice » di piazza del Gesù non sono state diffuse notizie o indiscrezioni. Il presidente del Consiglio Colombo, che era presente, pare abbia fatto cenno ai riflessi sul governo e sulla coalizione del voto di domenica scorsa, confermando la propria contrarietà ad una « verifica » della coalizione quadripartita. Un atteggiamento che in forma protocollare si esprime nella formula: « *il governo prosegue l'attuazione del suo programma* » (restano poi da vedere il *modo* e i *tempi* di questa attuazione). Per avere un sostegno a questa linea, il presidente del Consiglio ha avuto contatti con i quattro segretari dei partiti governativi: nessuno di essi, a quanto si è saputo, avrebbe formalmente chiesto una « verifica » della maggioranza, neppure il socialdemocratico Ferri, che pure aveva avanzato una ipotesi del genere nel corso della stessa campagna elettorale (ora il PSDI fa sapere che la proposta non era stata discussa negli organismi di partito). Oggi si riuniranno la Direzione socialdemocratica e la segreteria del PSI, mentre per la Direzione democristiana si andrà probabilmente alla prossima settimana.

L'attacco della destra democristiana investe, oltre alla legge sui fitti rustici e alle altre leggi agrarie, anche il provvedimento per la casa. Togni, presidente della Commissione LL.PP. del Senato, ha già prospettato una profonda modifica di esso, ed il presidente del gruppo dei senatori dc, Spagnolli, ha addirittura preparato un pro-memoria per Forlani, indicando punto per punto gli articoli della legge che dovrebbero essere mutati, in modo da provocare — tra l'altro — il ritorno del provvedimento alla Camera. I socialisti, prima e dopo il 13 giugno, hanno ribadito che una modifica in peggio della legge sulla casa e un passo indietro sulle affittanze agrarie sarebbero fatti politici tali da portare anche alla crisi.

Ecco, quindi, un primo terreno di scontro nella DC e nel centro-sinistra: la destra dello « Scudo crociato » e Forlani cercano di far passare le condizioni degli agrari e dei conservatori sui fitti agrari, la trasformazione della mezzadria e la casa. E' evidente che su questi problemi la battaglia sarà dura, all'interno delle forze politiche del qua-

(Segue in ultima pagina)

c. f.

Una strada sbarrata

IL RAGIONAMENTO — se così si può chiamare — che la parte più retriva dei dirigenti democristiani sembra voler accreditare in questo momento è il seguente: c'è stato uno spostamento a destra, dunque bisogna fare una politica di destra. In realtà, ancora una volta, questo argomento è farina del sacco missino che i dirigenti d.c. condiscono e impastano. In verità si tratta di un argomento falso: falso nei fatti, falso politicamente.

Innanzitutto, ancora una volta occorre richiamarsi ai fatti. Lo spostamento di voti dalla DC, dal PLI, dai monarchici verso il MSI vi è stato in alcune zone, non vi è stato altrove. E' fatto grave ma non generalizzabile. A tale spostamento ha fatto riscontro una solida tenuta del partito comunista e un generale consolidamento dello schieramento di sinistra. Ciò è di primaria importanza, smentisce ogni visione catastrofica, garantisce l'esistenza di un argine democratico ben saldo e combattivo. Dunque non si confondano le sventure elettorali della DC con prognosi disastrose per la Repubblica: a meno di non voler fare altri piaceri ad Almirante, oltre ai tanti che già gli sono stati fatti. In secondo luogo questo travaso di voti sulla destra vi è stato, perché è stato incoraggiato, voluto, stimolato da una campagna allarmistica intessuta di falsificazioni volgari. La DC credeva di giovarsene contro di noi e ha pagato essa stessa.

Certo, la DC si trova oggi, in misura maggiore forse di quanto le sia mai accaduto in passato, di fronte a scelte laceranti e drammatiche. Le « due anime » democristiane sono a nudo, ed è davvero difficile ricoprirne diversità e contraddizioni. Tra queste — lo sappiamo — vi è una tradizione popolare che ha trovato espressione anche durante la lotta elettorale, nonostante le brusche e suicide sterzate destrorse di Arnaldo Forlani. E allora il punto è questo: che le forze più retrive della DC pretendono che ai lavoratori (a quelli cattolici innanzitutto), alle masse popolari, alla povera gente si dica che tutto ciò di cui si è così aspramente discusso non conta più niente; che gli immensi, incalzanti problemi sociali — terra, casa, Mezzogiorno, lavoro, salute, scuola, fisco — hanno perso di colpo d'attualità perché una parte dei voti democristiani è andata a finire ai missini. In tal modo si realizzerebbe la beffa più straordinaria: è la destra d.c. e la segreteria d.c. che hanno tirato la volata ai missini; e, ora, di questo si vogliono giovare per danneggiare i lavoratori.

Ciò sarebbe delittuoso: non soltanto verso le masse lavoratrici, ma verso le sorti della democrazia italiana. Perché è così che si svuota e si discredita la democrazia: dicendo e non facendo, o facendo a rovescio, o cercando alleanze e giustificazioni proprio tra quelle forze conservatrici e reazionarie che invece occorre combattere e colpire. Le riforme non sono né facili né indolori: se ce ne fosse stato bisogno, se n'è avuta una nuova prova. La lezione da trarne è che la lotta va intensificata e portata avanti. Per riferirsi al problema più immediato che è oggi sul tappeto, le leggi agrarie vanno sviluppate e completate a vantaggio dei contadini, non imbastardite e castrate. Con un appello chiaro a tutte le masse interessate, con una individuazione chiara dell'avversario da battere, che va isolato da tutti coloro che nulla hanno da temere e da perdere, e anzi hanno anch'essi tutto da guadagnare, da un'opera di profondo rinnovamento economico e sociale.

Per andare avanti su questa strada — anche le elezioni del 13 giugno lo hanno confermato — esistono forze possenti, non intaccate, decise alla lotta. E' su questi punti decisivi che ruotano le vere scelte di oggi.

Negata ad Angela Davis la libertà provvisoria

SAN RAFAEL (California), 16 — Il giudice del tribunale di San Rafael, Richard Arnason, ha rifiutato ieri di concedere alla compagna Angela Davis la libertà provvisoria dietro pagamento di una cauzione, come era stato richiesto dalla difesa. Il giudice Arnason, che è incaricato della istruttoria, ha motivato il suo rifiuto con una precisazione dal tono sinistro: la legge della California, ha detto l'avvocato, vieta la libertà provvisoria per quei casi « passibili della pena di morte ». Nella foto: la compagna Angela Davis al suo arrivo nella sala del tribunale di San Rafael

Un'interrogazione alla Camera

Il PCI per gli studenti rimandati a settembre per rappresaglia politica

Sollecitato il ritiro della circolare Misasi sulle « assenze »

Numerosi studenti sono stati rimandati, per tutte le materie, a settembre, per rappresaglia politica, in base ad una circolare del ministro Misasi sulle assenze degli alunni. Sul grave provvedimento adottato in numerose scuole, i deputati comunisti Giannantoni, Pochetti e Raicic hanno rivolto un'interrogazione al ministro della Pubblica Istruzione per sapere « se ritiene corretta l'interpretazione della sua circolare del 15 aprile u.s. data a Roma e in altre città da molti consigli di classe che si sono sentiti autorizzati a rimandare in tutte le materie alla sessione di settembre alunni i quali, pur avendo la sufficienza in tutte le materie o in tutte meno una, abbiano raggiunto un determinato numero di assenze;

« nel caso che tale interpretazione sia corretta i sottoscritti chiedono al ministro della Pubblica Istruzione se non ritenga di ritirare immediatamente tale circolare e di annullare le decisioni dei consigli di classe che ne sono scaturite ».

Inoltre i deputati comunisti affermano nella loro interrogazione che consapevoli che la circolare di Misasi « rinnova norme di carattere tipicamente fascista e ormai da tempo desuete, non possono non rilevare come il numero delle assenze fissate nella circolare colpisca in modo più grave gli studenti degli istituti tecnici rispetto a quelli di altri ordini di scuola e che tali norme (non fatte valere quindi le assenze ben giustificate per esempio da attività sportive) hanno chiaramente il significato di colpire la lotta degli studenti, che proprio negli istituti tecnici ha visto nel passato anno scolastico punti di grande mobilitazione e contenuti avanzati di rivendicazioni e di riforme ».

Interrogativi sempre più inquietanti sul processo Calabresi

- Rivelati i brani di una lettera che l'avvocato del commissario scrisse al giudice Biotti ora ricusato: in essa si ammettono le molteplici pressioni e i controlli ai quali era sottoposto il tribunale che doveva decidere sulla perizia per la morte di Pinelli
- I clamorosi sviluppi dello scandalo chiamano in causa le responsabilità dei più alti gradi della magistratura

A PAGINA 5

Un reparto americano in azione di rastrellamento a sud ovest di Danang

NIXON INGIUNGE IL SILENZIO AL « NEW YORK TIMES »

TEMPESTA POLITICA NEGLI USA

dopo le rivelazioni sul Vietnam

Il presidente USA investito dalle rivelazioni sul comportamento dei suoi predecessori - Domani la prima udienza del processo intentato all'editore ed ai redattori del quotidiano - Mansfield chiede che il dossier McNamara venga discusso in Senato Il generale Ridgway afferma che le truppe americane devono essere ritirate dal Vietnam entro sei mesi

WASHINGTON, 16

« Un atto di censura senza precedenti »: così il « New York Times » di questa mattina ha severamente e duramente definito la decisione del governo di Washington (adottata tramite un'ingiunzione di un giudice federale, che è alle dirette dipendenze del ministero della giustizia) di far sospendere la pubblicazione degli estratti del dossier compilato nel '67 dal Pentagono sulla politica seguita dal governo statunitense negli ultimi vent'anni nei confronti del Vietnam. Gli estratti comparsi in tre puntate sull'autorevole quotidiano, com'è noto, riguardavano essenzialmente l'atteggiamento seguito da Johnson e rivelavano la responsabilità di questo presidente nell'estensione e nello allargamento della guerra, evidenziando la differenza sostanziale tra le sue decisioni belliciste e le sue affermazioni ufficiali.

Il « New York Times » di questa mattina dichiara che si opporrà a ciò che può essere considerato « un ordine restrittivo ed incostituzionale imposto dal ministro della giustizia », preannunciando quindi una battaglia legale che avrà contenuti essenzialmente politici. D'altra parte nella stessa ordinanza del giudice venivano sottolineati gli aspetti eminentemente politici del provvedimento di censura: il danno provocato al giornale dalla sospensione degli articoli — si legge nell'ingiunzione federale — « è di gran lunga superato dal danno irreparabile che potrebbe essere causato agli interessi degli Stati Uniti » se la pubblicazione dovesse continuare. L'atteggiamento governativo è stato da altra parte confermato dallo stesso segretario di stato Rogers, il quale ha lamentato che simili documenti, se resi noti, potrebbero provocare « fastidi » alle relazioni internazionali degli Stati Uniti.

Ma Rogers non si è limitato a questo. Evidentemente preoccupato per la reazione che in tutto il paese ha provocato la pubblicazione del dossier, si è affrettato a precisare che « l'amministrazione Nixon si è attenuta alle promesse fatte al popolo americano », ma ha anche sottolineato che rendere noti documenti segreti significa commettere un reato. Il segretario di stato è stato comunque costretto a riconoscere che « sussiste ancora in larghi strati del pubblico americano l'opinione che il governo in qualche modo non ne stia uscendo pulito ». Questa affrettata precisazione di uno dei maggiori responsabili della politica statunitense (Rogers tra l'altro ha anche insistito propagandisticamente sui piloti caduti prigionieri del nordvietnamiti) non è però valsa a gettare acqua sul fuoco.

Anzi, si può dire che, confermando con la sua autorità la linea seguita dal giudice federale, abbia chiaramente dimostrato che la preoccupazione maggiore dell'amministrazione Nixon è oggi quella di non perdere completamente la sua credibilità, che è in parte già compromessa; almeno in tal senso vanno i commenti di organi di stampa e di personalità politiche, la cui attenzione è stata ca-

(Segue in ultima pagina)

OGGI

già pronto

NEL *suo numero di ieri il giornale della DC, il « Popolo », è uscito con un vistoso titolo di prima pagina, titolo che diceva così: occhiello* « I risultati complessivi delle comunali » *e sotto, due righe fortissime:* « Centrosinistra: +2,7 DC —0,9 = PCI —2,3 ». *La pagina poi era aperta da un articolo di fondo del direttore Amadini, il quale cominciava il suo discorso con queste parole:* « Nemmeno sotto il profilo meramente polemico si riesce a comprendere la validità del ragionamento (se di ragionamento si tratta) secondo cui una parte dell'elettorato, soprattutto in Sicilia, avrebbe spostato i suoi voti dalla Democrazia cristiana alla destra del MSI... », *perché, conclude Franco Amadini e noi riassumiamo, se fosse vero che la DC si è spostata a destra che bisogno c'era di votare per i fascisti?*

E' giustissimo, e se voi tenete conto del titolo sopraripportato e della impostazione del direttore del « Popolo », non si può arrivare che a una conclusione sottintesa dallo scrittore democristiano per delicatezza: che i fascisti si sono avvantaggiati portando via i voti al partito comunista. Noi temevamo che qualcuno finalmente si accorgesse di questi due fatti: primo, che chi ha veramente perduto, in queste elezioni, è il PCI; secondo, che in Sicilia la DC se proprio non è andata bene, se l'è cavata benino, come dice il ministro Ferrari Aggradi; i suoi voti di destra se li è tenuti tutti, gelosamente custoditi, e per ragioni che restano tuttora da chiarire ha perduto 160 mila voti e otto seggi. Furto o smarrimento?

Leggendo l'articolo di Franco Amadini noi eravamo certi, conoscendolo, che egli si sarebbe mostrato lieve e garbato fino in fondo, rinunciando a infierire sui vinti, che saremmo poi noi. Invece anche l'urbanissimo direttore del « Popolo » a un certo punto si è fatto brutale e ha scritto: « Va però aggiunto che in numerosi comuni, analizzando gli spostamenti, si vede corrispondere all'incremento dei fascisti la flessione dei comunisti, in voti e percentuali ». *Subito dopo avere scritto queste righe, Amadini è stato avvertito che era al telefono lo scultore incaricato di modellargli un busto per Piazza Sturzo. Il direttore del «Popolo», con la consueta cortesia, ha fatto rispondere all'artista che era inutile si scomodasse, perché lui la faccia di bronzo ce l'ha già.*

Fortebraccio

CILE

Criminale attentato terroristico

- **Uno degli assassini dell'ex-ministro degli interni dc e due agenti uccisi nell'attacco del primo alla sede del comando della polizia investigativa a Santiago.**
- **La destra e la DC impongono le dimissioni del direttivo della Camera.**

A PAGINA 11

FIAT

Si discute su cottimi e qualifiche

- **Per tutta la giornata di ieri sono proseguiti, al ministero del Lavoro, gli incontri per la vertenza della FIAT, in piedi ormai da dieci settimane. Si è discusso in particolare sui cottimi e sulle qualifiche. I lavoratori preparano intanto lo sciopero nazionale della categoria. Fermate ieri negli stabilimenti di Mirafiori.**

A PAGINA 4

Analisi degli spostamenti elettorali di domenica scorsa

Il centro-sinistra indebolito dalle elezioni del 13 giugno

Il quadripartito è arretrato del 2,4% — L'incremento del MSI coincide con le zone di più smaccata involuzione a destra della DC — Le sinistre consolidano il risultato del 1970 — La conferma della grande forza del PCI

I giudizi sull'esito del voto del 13 giugno fanno perno su tre fatti: l'avanzata neofascista a carico della DC, dei liberali e dei monarchici; la conferma della grande forza della sinistra operaia e del Partito comunista; la conferma del carattere maggioritario del centro sinistra (quest'ultima costatazione appare particolarmente cara alla Democrazia cristiana e ai socialdemocratici). Ma ciascuno di questi giudizi abbisogna di una verifica analitica. Vediamo anzitutto il grave fenomeno dell'incremento missino, sulle cui cause politiche, riconducibili alla sterzata a destra della DC e all'arretramento generale del centro-sinistra verso posizioni moderate e di cedimento al ricatto reazionario, il nostro giornale ha già espresso il suo motivato giudizio, e su cui responsabilmente si pronunceranno gli organi dirigenti del partito.

Il primo elemento che risalta è che il MSI deve il proprio aumento essenzialmente al voto siciliano: su un incremento totale (rispetto al 1970) di 335.000 voti la Sicilia incide per 218.000, cioè per due terzi. In termini percentuali ciò si tramuta in un incremento generale (nell'intera area elettorale del 13 giugno) del 5,7% contro un *incremento siciliano del 9,2%*. Nei cinque capoluoghi continentali in cui si è votato, tale incremento scende al 3,7% con un andamento molto differenziato: dal 4,5% di Roma al 2,5% di Bari all'1% di Genova. Questa delimitazione territoriale del successo neofascista ha una rilevante portata politica che trova la sua controverifica nell'andamento del voto democristiano i cui arretramenti — benchè non coincidenti — appaiono proporzionali all'incremento missino: dal 6,8 punti in meno in Sicilia, al 4,3 punti in meno sul totale generale, al 3,8 punti in meno nella provincia di Roma, allo 0,1% in meno di Bari.

Questa inversa proporzionalità fra il voto missino e quello dc delimita le aree in cui lo «scudo crociato» ha volontariamente (cioè per consapevole scelta politica) creato le condizioni dell'avanzata dei fascisti. In altre parole, l'incremento missino è geograficamente coincidente con le zone di più smaccata involuzione a destra della DC. Tale involuzione è stata, senza alcun dubbio, più pronunciata in Sicilia: come non ricordare che i dc hanno sciolto l'assemblea anticipatamente pur di far naufragare alcune riforme che avrebbero inciso sull'area del parassitismo e della rendita; le scandalose condiscendenze alla destra agraria; la vergognosa solidarietà con Ciancimino; l'esasperato anticomunismo quarantottesco di Forlani; e così via? Nelle città in cui certe impennate reazionarie della DC sono state più attenuate, in cui nonostante il suo organico moderatismo la DC è rifuggita dal far propria la tematica e la pratica delle destre, il essa ha perso di meno o non ha perso

Il secondo elemento di cui si deve tener conto è che il gonfiamento dell'elettorato missino è dipeso in modo consistente da uno spostamento all'interno dello schieramento della destra extragovernativa. Benché non sia da escludersi che una parte dell'elettorato liberale e monarchico si sia spostato sul PSDI e sul PRI e forse anche sulla DC, il fatto più appariscente è dato, anche qui, da una inversa proporzionalità fra il voto missino e quello liberale e monarchico. In Sicilia, ad esempio, PLI e PDIUM perdono due punti, nella provincia di Roma ne perdono 3,5, sul totale generale ne perdono 5,6. Ciò fa sì che le posizioni della destra — intesa nel suo complesso — risultino molto meno rafforzate di quanto potrebbe far ritenere l'avanzata missina: a destra, infatti, si è registrato un incremento complessivo del 3,2 per cento ottenuto in un'area del paese in cui la destra registra le sue posizioni migliori. Naturalmente, questo pur limitato incremento costituisce un fatto grave che pone problemi di scelta per le forze governative e anzitutto per la DC, e alle forze di sinistra l'urgenza di un più marcato impegno unitario di lotta.

Il voto del 13 giugno ha confermato le posizioni della sinistra. I tre partiti operai, infatti, sfiorano nel loro insieme il risultato del 1970 e superano di 3 punti e mezzo i risultati delle consultazioni amministrative precedenti. Ciò è vero anche per la Sicilia ove i tre partiti passano da 33 a 36 seggi nell'assemblea regionale. Si deve, tuttavia, rilevare che i due partiti operai di opposizione cedono di un punto e mezzo. Questo per quanto riguarda l'andamento generale. Ma, anche per le sinistre, vale l'esigenza di una analisi che tenga conto del diverso andamento locale e degli spostamenti riguardanti i singoli partiti. Complessivamente vanno considerati favorevolmente i risultati di grandi città come Roma e Genova: nell'un caso e nell'altro, le sinistre aumentato di un seggio (a Roma a favore del PSI, a Genova a favore del PCI). Esiti analoghi ed anche più favorevoli si sono registrati in numerosi comuni della Capitanata e del Nord. Alla Provincia di Foggia le sinistre confermano i loro 14 seggi su 30; al Comune di Bari passano da 20 a 22 per l'avanzata socialista.

Naturalmente nel valutare il voto ai partiti della sinistra bisogna tener presente la loro diversa collocazione. Ma è rilevante il contenuto che il PSI, sia pure con evidenti contraddizioni, ha dato a questa campagna elettorale. Ed in proposito va detto che il PSI risulta rafforzato proprio nella misura in cui ha meglio caratterizzato la sua fisionomia di partito di sinistra.

Nell'ambito del voto delle sinistre, va considerato in particolare quello del PCI. Esclusa la Sicilia, ove esso si unisce a quello del PSIUP, si può prendere in considerazione il complesso dei comuni al disopra dei 5.000 abitanti. In quest'area il partito conferma esattamente la percentuale delle comunali precedenti, ma arretra di un punto e mezzo rispetto alle regionali del 1970. E' questo un fenomeno non nuovo e tuttavia contenuto: nella consultazioni amministrative — per molteplici fattori locali — si registra, specie nel Sud, un certo arretramento sulle consultazioni politiche. I risultati più negativi si hanno a Bari (meno 4,8% sulle regionali) e ad Ascoli (meno 5,5 sul 1970). Dove invece la stessa tematica comunale assume la dimensione delle grandi discriminanti politiche (come a Roma e a Genova) il partito consolida ed avanza su livelli di grande forza: 403 mila voti nella capitale e 181.000 nel capoluogo ligure.

Infine, consideriamo il cosidetto carattere «maggioritario» del centro-sinistra. A parte ogni considerazione sulla effettiva coesione interna della maggioranza quadripartita (i repubblicani, ad esempio, hanno in certa misura migliorato — esattamente dello 0,2% — le posizioni dell'anno scorso grazie al loro disimpegno dal governo), ciò che risalta è che la coalizione nel suo insieme perde 2,4 punti sull'anno scorso passando dal 56,3% al 53,9, toccando il punto più basso dell'intera sua traiettoria elettorale nell'area considerata. Se poi si considerano, all'interno del centro-sinistra, i partiti centristi (DC, PRI e PSDI), la caduta sul 1970 è ancora più netta: 3 punti. C'è stata, dunque, un'alterazione, sia pur non clamorosa, anche del rapporto di forze all'interno della coalizione a favore della sua componente di sinistra.

Camera

Il governo boicotta il riordinamento dell'INPS

Alla ripresa dei lavori dopo la interruzione per la recente campagna elettorale, la Camera ha ieri discusso la conversione del decreto legge (già approvato dal Senato), che prolunga i termini entro cui i comitati provinciali e regionali dell'INPS devono decidere sui ricorsi dei lavoratori in materia di prestazioni erogate dall'istituto.

Il compagno Pochetti ha denunciato il ritardo del governo — che equivale ad un vero e proprio boicottaggio — nella emanazione dei decreti delegati per il riordinamento dell'INPS, e lo stato di paralisi in cui si trova l'istituto per la mancata costituzione dei suoi organi dirigenti.

La conversione in legge del decreto sarà votata nella seduta di oggi, insieme con un altro decreto (anche esso approvato dal Senato) a favore della popolazione di Reggio Calabria.

Il sottosegretario all'industria Biagioni, rispondendo ad una interrogazione del socialproletario Boiardi, ha quindi ricordato il provvedimento del governo che concede agevolazioni fiscali alle compagnie petrolifere per evitare l'aumento del prezzo della benzina e degli altri carburanti in seguito all'aumento del greggio deciso dai paesi produttori.

All'inizio della seduta il missino Pazzaglia aveva ribadito le riserve del suo gruppo sulla votazione della legge per la casa, per la cui approvazione fu determinante l'astensione del gruppo comunista.

Il regolamento della Camera prevede che il voto di astensione venga computato nel numero dei votanti, il che è stato riconfermato, dopo la votazione del 2 maggio, dalla giunta del regolamento di fronte alle obbiezioni dei missini.

La Camera ha infine discusso la ratifica di una serie di accordi internazionali. Il compagno Corghi ha annunciato il voto favorevole del gruppo comunista ad una di tali ratifiche, in quanto l'accordo relativo — che riguarda l'assistenza doganale fra i paesi della CEE — esclude la Grecia dei colonnelli.

E' morto il compagno Coggiola

Fu sindaco di Torino dal 1948 al 1951 - La milizia nel P.C.I. e la partecipazione alla Resistenza

TORINO, 16.

E' deceduto stamane a Torino, presso l'ospedale Mauriziano, all'età di 77 anni, il compagno Domenico Coggiola, che dal 1948 al 1951 fu sindaco della città di Torino.

Laureatosi in medicina, nel 1918 si era iscritto al partito socialista e nel 1925 aderì al nostro partito. Durante il fascismo tenne stretti collegamenti con la direzione del PCI e fu di aiuto ai compagni reduci delle carceri e del confino fascista. Richiamato durante la seconda guerra continuò la sua propaganda antifascista e l'8 settembre assunse un incarico importante per conto del PCI in seno al CLN piemontese. Per aver organizzato, nell'ospedale dove prestava servizio, un rifugio per gli ebrei perseguitati dai fascisti, fu arrestato e torturato. Liberato grazie a uno scambio di prigionieri Coggiola raggiunse la 19 divisione Garibaldi nell'Astigiano sino al 25 aprile.

Fece parte della giunta popolare della Liberazione al fianco del Sindaco Roveda e in seguito, nel '46, eletto consigliere comunale e poi assessore. Ricoprì la carica di sindaco, quando Negarville fu eletto senatore, e sino al '51 fu a capo della giunta socialcomunista. Eletto deputato nel '53 e nel '58, nel 1963 non presentò più la sua candidatura. Un incidente automobilistico, avvenuto quando era ancora sindaco di Torino, gli aveva ormai paralizzato gli arti inferiori e il compagno Coggiola fu obbligato a ritirarsi dalla vita politica attiva, pur rimanendo sempre legato al PCI e agli ideali per i quali aveva speso tutta la sua esistenza.

Il Presidente Saragat ha inviato ai famigliari un telegramma di condoglianze.

Contestato un seggio

A Genova errore di conteggio a danno del PCI

GENOVA, 16

Secondo un'agenzia di stampa «il controllo dei risultati delle elezioni di domenica a Genova presso l'ufficio centrale elettorale» avrebbe «fatto rilevare una variazione nella attribuzione dei seggi, per cui dai 29 del PCI si passa a 28 e dai 21 della DC si passa a 22».

La notizia è inesatta perché in base ai risultati reali il PCI ha 29 seggi e la DC 21, come era stato subito comunicato. Questa attribuzione verrebbe modificata solo se non si correggesse un errore commesso in una sezione elettorale, e riconosciuto dal presidente dell'ufficio centrale elettorale

Se questo errore non verrà corretto il PCI, malgrado i risultati reali, potrebbe perdere un seggio.

Si tratta di un errore materiale di trascrizione compiuto dal presidente della sezione n. 243, a Bolzaneto, dove anziché conteggiare i voti riportati da ogni lista, sono stati erroneamente conteggiati i voti di preferenza. Questo errore falsa il risultato delle elezioni, facendo scendere i voti del PCI di alcune decine: quanto basterebbe appunto — dato l'esile scarto esistente — ad attribuire un seggio alla DC anziché al PCI.

E' evidente che l'errore deve essere corretto, anche se a questo punto appaiono difficoltà e remore burocratiche: sembra infatti che il presidente non possa aprire il plico contente le schede in modo da procedere ad un esatto conteggio dei voti, né appare chiaro quali organi siano competenti a rimuovere l'ostacolo formale Non c'è tuttavia dubbio che il risultato del voto debba essere riportato alla sua esatta entità, correggendo gli errori che rischiano di falsarlo, e in questo senso la Federazione genovese del PCI sta compiendo i passi necessari nelle sedi opportune.

Il compagno Perna a «Tribuna politica»

Questa sera dalle 21 alle 21,30 sul programma nazionale della TV e della radio andrà in onda per «Tribuna politica» un dibattito sul tema «Pur nei limiti dovuti alla loro ampiezza e alla loro caratteristica, quali suggerimenti politici si possono trarre secondo voi dalle votazioni del 13 giugno?». Partecipano il compagno sen. Edoardo Perna per il PCI, e l'on. Benedetto Cottone per il PLI; moderatore, Willy De Luca.

Le prospettive politiche dopo la sconfitta dello scudo crociato

Sicilia: i democristiani alle strette dopo il voto

Il centro-sinistra ha una maggioranza di soli due voti nell'assemblea

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16

I dirigenti della DC non sembra siano disposti a trarre le conseguenze della lezione di questo voto siciliano che ha tolto allo scudo crociato 160 mila voti e 8 deputati regionali (da 37 a 29, su 90) riducendo a soli due voti di maggioranza i margini per una eventuale riedizione del centro-sinistra alla Regione.

Risposta al PSI

Significativa è in proposito la risposta ufficiale della DC al segretario regionale del PSI il quale appena ieri (e senza alcun accenno alla riesumazione del quadripartito) aveva posto l'esigenza che i gruppi dirigenti dc si ponessero «su un piano di più coerente e chiaro impegno circa le scelte riformatrici». L'on. D'Angelo, segretario regionale dc, è infatti andato oltre Forlani e smentisce persino una corrispondenza dalla Sicilia apparsa oggi sul *Popolo* che fa un riferimento, sia pure prudente, a «taluni» (?) candidati che «hanno mirato ad una specie di concorrenza col MSI». D'Angelo afferma che il suo partito manterrà fede agli «impegni assunti con i suoi elettori», nel tentativo evidentemente di frenare il drenaggio di voti del ceto medio da parte dei fascisti: rifiuto, quindi, di abolire la mezzadria, «controriforma» urbanistica, ecc.

A D'Angelo hanno immediatamente replicato le Acli con un energico richiamo al senso del voto. Il giudizio viene dal loro presidente regionale prof. Alongi: la DC ha perduto «quella fetta di elettorato medio e piccolo borghese che ha ottenuto in questi anni i maggiori vantaggi dal clientelismo, e l'ha perduta nella misura in cui si è fatta irresponsabile ripetitrice degli assurdi allarmismi riguardanti la proprietà della casa e della terra». Risultato: «l'unità politica dei cattolici viene infranta (...) proprio da quei settori da dove erano partite le critiche più interessate contro la affermazione di responsabile autonomia rivendicata dalle Acli». Guai quindi a cedere ulteriormente a destra, ammoniscono le Acli («Non servirebbe ad assorbire ma solo ad incoraggiare l'assurdo»). Bisogna invece tener conto «che la forza della sinistra è rimasta intatta» («e ciò è già una indicazione abbastanza chiara dell'elettorato, che non può essere disconosciuta») ed è anzi ampia come mai nel passato la rappresentanza nella Assemblea, che passa da 33 a 36 seggi, se si comprende in essa anche quella del PSI.

L'atteggiamento post-elettorale della DC non suona d'altra parte soltanto come una risposta al PSI, che la prossima settimana valuterà le prospettive per la giunta regionale, deciso a far valere il proprio consistente successo del 13 giugno. Essa suona anche come un *avvertimento* a quelle componenti della sinistra dc — Forze nuove ed ex sindacalisti — che sono gli unici settori del partito a non essere stati intaccati dal tracollo ma anzi a trarre dal voto ulteriore irrobustimento.

Ma a dire degli orientamenti in casa dc sta anche la molta irritazione mostrata stamane negli uffici della segreteria regionale per le pur caute (e pur cortesemente taciute, prima del voto) raccomandazioni del *Corriere:* a «rivedere i metodi di gestione del partito cattolico in Sicilia», e a trovare «il coraggio di fare pulizia», dal momento che «troppi uomini sono discussi e troppe situazioni non sono chiare».

Malgoverno e MSI

A questo proposito è significativo il nesso che la *Stampa*, riprendendo una analisi già fatta a sinistra, stabilisce tra incremento neofascista e malgoverno dc, quando vi si legge — con evidenti riferimenti al nodo mafia-politica, alla gestione della Regione, alla dilagante crisi economico-sociale — che «il voto al MSI di domenica (...) è assai più una sberla a uomini e metodi divenuti intollerabili all'elettorato medio siciliano che un vero e proprio neofascismo». Una «sberla», c'è da aggiungere, che ha preso in parte, con l'incremento neofascista, una direzione reazionaria, rendendo urgente il problema del recupero ad una visione e ad una battaglia democratica che abbia come punto di riferimento un forte polo unitario di attrazione a sinistra.

g. f. p.

Firmato il nuovo contratto di lavoro

Aumenti salariali ottenuti dai braccianti del Pisano

L'iniziativa di lotta dei braccianti salariati per la stipula dei contratti provinciali del lavoro si va intensificando e perviene già a precisi risultati.

Dopo il rinnovo dei contratti provinciali di Firenze e di Siena, questa mattina è stato sottoscritto l'accordo per il rinnovo del contratto di *Pisa* ove i lavoratori — con una lotta, durata diversi giorni, di carattere articolato e generale — hanno conseguito: l'aumento a 3 ore al mese dei permessi pagati per i delegati; la definizione del meccanismo per la riscossione delle quote sindacali; il pieno recepimento dei diritti sanciti dallo Statuto dei lavoratori (stanza per riunioni, albi, Patronato, ecc.); il passaggio a tempo indeterminato del rapporto di lavoro per tutti i lavoratori che compiono 150 giorni di lavoro nella stessa azienda con motivi di risoluzione del rapporto di lavoro limitati a gravissime infrazioni disciplinari; nuovi e più avanzati incasellamenti delle qualifiche; la riduzione dell'orario di lavoro a 41 ore dall'1-1-1972; una riduzione del periodo di prova; l'abitazione gratis oppure una indennità mensile di L. 6.000; la riduzione di un ora e mezzo dell'orario di lavoro in caso di lavori nocivi; aumenti salariali scaglionati in tre scatti che portano il salario orario dell'operaio comune all'1-2-72 a L. 415.

L'aumento medio orario, comprensivo della riduzione dell'orario di lavoro è di lire 107,60 orari mentre il costo complessivo del contratto si aggira intorno al 36,80% in più rispetto al precedente. L'attivo unitario dei tre Sindacati ha ratificato l'accordo ed è stato emesso un comunicato di valutazione dei risultati e di preparazione della categoria alla lotta per la stipula del contratto dei Floro-vivaisti e per il Patto Nazionale.

In *Puglia*, tutte le province si preparano allo sciopero per il 24 p.v. proclamato dai tre Sindacati per l'inizio delle trattative, per la presentazione dei piani colturali, per l'occupazione. Il 21 p.v. i Comitati regionali della Federbraccianti, della Fisba, della Uisba, attueranno una Conferenza Stampa nella quale verranno illustrati gli obiettivi contrattuali e di sviluppo economico che stanno alla base della vertenza. Come è noto i braccianti e i coloni pugliesi impegnati nel rinnovo dei contratti e dei capitolati sono 350.000 mila e la loro lotta si intreccia alla iniziativa rivendicativa dei 370.000 mila contadini pugliesi impegnati nell'applicazione della recente legge sull'affitto, contro le disdette, per i finanziamenti per le trasformazioni associate.

In Campania cresce lo stato di agitazione della categoria che scende decisamente in lotta a *Salerno*, dopo la rottura delle trattative. Di fronte ad assurde pretese padronali in materia di diritto di sciopero articolato e al rifiuto su taluni importanti rivendicazioni, i 3 Sindacati hanno proclamato 48 ore di sciopero per il 17-18 p.v., 3 giorni di scioperi articolati il 21-22-23 c.m., 48 ore di sciopero il 24-25 p.v. Oggi, presso l'Ente Regione si è svolto — su richiesta dei Sindacati bracciantili campani — un incontro con l'Ente Regione per affrontare problemi dello sviluppo agricolo. Venerdì 18, a Battipaglia, avrà luogo l'attivo regionale della Federbraccianti per l'estensione della lotta a tutte le province della regione.

Presentato a Saragat un libro sull'antifascismo

Il Presidente della Repubblica Saragat ha ricevuto ieri pomeriggio al Quirinale il senatore Umberto Terracini, l'editore Roberto Bonchio della Casa Editrice Editori Riuniti, Celso Ghini e Adriano Dal Pont, autori dell'opera «Gli antifascisti al confino». Al Presidente Saragat è stata presentata la prima copia del libro, che raccoglie le testimonianze documentate della repressione nel ventennio fascista.

Al Senato

Alto Adige: si discutono le modifiche allo Statuto

Il «pacchetto» di misure a favore dell'Alto Adige, o almeno una sua parte fondamentale, sta per essere tradotto in precisi articoli di legge.

Il Senato ha iniziato ieri infatti la discussione sulle modifiche allo statuto speciale del Trentino-Alto Adige, che la Camera ha già approvato alcuni mesi fa in prima lettura. Trattandosi di una legge costituzionale, però, il progetto, se oggi il Senato lo approverà, tornerà alla Camera e poi di nuovo finalmente al Senato per la approvazione definitiva.

La proposta di legge modifica radicalmente lo statuto del Trentino-Alto Adige con un massiccio decentramento di poteri dalla Regione alle due provincie di Trento e Bolzano. la cui autonomia viene allargata in campi fondamentali: prima di tutto, in materia di energia elettrica. Alle provincie verranno infatti devolute le prestazioni e forniture agevolate di energia elettrica attualmente spettanti alla Regione, e verrà ripristinata la facoltà per i Comuni che si affacciano sui corsi d'acqua di applicare i sovracanoni.

Le altre materie in cui si amplierà decisamente l'autonomia delle due provincie sono quelle dell'organizzazione scolastica, prevedendo scuole nelle due lingue, tedesco e italiano e del collocamento, stabilendo la precedenza nel collocamento ai residenti della provincia di Bolzano.

Le ragioni per cui le sinistre, pur favorevoli in genere al proposito di risolvere i contrasti fra i due gruppi nazionali seguendo la via dell'allargamento dell'autonomia locale, si sono astenute alla Camera e ripeteranno il loro voto di astensione a Palazzo Madama, sono state ricordate ieri dai compagni Albarello (PSIUP) e Fabiani (PCI). Le critiche riguardano aspetti particolari del provvedimento (quali il principio della proporzionale etnica nei pubblici uffici, della divisione linguistica ed etnica nelle scuole, ecc.) che potrebbero finire per dividere ancor più profondamente, anziché unire, i due gruppi nazionali italiano e tedesco.

Esposti i ruoli per l'imposta di famiglia

MILANO: IL PETROLIERE MONTI TASSATO PER SEICENTO MILIONI

Non ha accettato però l'accertamento - Bolchini ha concordato per 320 milioni e Cresni per 280 milioni - Previsto un incasso di oltre 34 miliardi (quasi sette in più dell'anno scorso) - Poco meno della metà del gettito sarà pagata dai contribuenti con un reddito da uno a dieci milioni

MILANO, 16

Da stamane sono esposti gli elenchi per l'imposta di famiglia, con un risultato quantitativo che ha superato le stesse previsioni del bilancio comunale: sino ad ora, infatti, è già stata assicurata la riscossione di 34 miliardi e 371 milioni, con un aumento di 6 miliardi e 800 milioni rispetto all'anno precedente.

Si tratta di un aumento fortissimo che l'assessore ha ieri spiegato con l'impegno degli uffici verso tre direttrici di lavoro: definizione del massimo numero possibile delle controversie (all'inizio del '71 c'erano 12 mila partite «in sofferenza»); elaborazione di parametri per tipi di contribuenti, appartenenti cioè a categorie omogenee ad alto e medio reddito; ricerca degli evasori totali (che ha fruttato 5.109 nuovi contribuenti e mezzo miliardo di imposta).

Nell'elenco esposto vi sono i contribuenti che hanno concordato e quelli che invece devono ancora discutere o sono già in lite per l'accertamento fatto dagli uffici e non accettato.

In testa all'elenco dei contribuenti con imponibile definito vi è quell'av. Giuseppe Bolchini che per anni ha contestato l'accertamento di 500 milioni e che ha concordato sulla base di 320 milioni (certo molto meno di quello che lui e la moglie, Rosa Bonomi, incassano per l'affitto degli stabili di cui sono proprietari in Milano).

Hanno concordato (e vantaggiosamente) i Bassetti che da anni resistevano nella contestazione: Alberto pagherà su 46 milioni di reddito (contro 110 accertati), Aldo 46 milioni di reddito (110 accertati), Ermete 70 milioni (115 accertati), Felice 70 milioni (115 accertati), Giansandro 48 (115 accertati), Giovanni 70 milioni (115 accertati).

Anche Senatore Borletti ha concordato sulla base di 92 milioni contro un accertamento di 160; Aldo Crespi ha accettato un imponibile di 280 milioni contro 350 di accertamento; Paolo Marinotti ha concordato sulla base di 78 milioni contro 130 di accertamento; Leopoldo Pirelli, il povero, ha accettato un imponibile di 198 milioni contro 300 di accertamento, Andrea Rizzoli paga su un reddito di 210 milioni contro un accertamento di 500 milioni.

L'elenco, invece, dei ricchi renitenti è capeggiato dal petroliere Attilio Monti, proprietario della catena di giornali della Toscana e dell'Emilia, al quale è stato accertato un imponibile di 600 milioni, seguito da noti e tradizionali «contestatori» quali il *clan* dei Borletti, quello del Falck, dei De Angeli Frua, degli Orsi Mangelli, Virgillito, Torno, Olcese.

Singolarmente modesta continua ad essere la posizione contributiva dei conti Agusta, che i milanesi hanno visto recentemente alla TV presentare a Parigi gli ultimi elicotteri della serie, i quali ritengono esorbitante persino un accertamento di reddito di 100 milioni.

Nei ruoli compaiono tra gli accertamenti alcuni nomi nuovi. Quello del costruttore Rancilio che non aveva mai pagato imposte con la scusa che era di Parigi; la Commissione centrale ha dato ragione al Comune di Milano e Rancilio entra nei ruoli comunali con un accertamento di 80 milioni. Nuovo anche come contribuente il finanziere, manovratore di Borsa, Michele Sindona (con accertamento di 300 milioni) e Renzo Zingone (350 milioni di imponibile accertato).

I 34 miliardi e 371 milioni di imposta di famiglia provengono nella loro stragrande maggioranza dai redditi medio-bassi, compresi tra il milione e i 10 milioni di reddito imponibile. Questa fascia di contribuenti, infatti, dà, da sola 14 miliardi e mezzo; i contribuenti con redditi superiori ai 10 milioni danno 6 miliardi e 300 milioni (sono poi da calcolare 6 miliardi e 300 milioni che entrano come arretrati e quasi 5 miliardi che entrano «provvisoriamente», in attesa di definizione delle singole partite).

I contribuenti iscritti a ruolo hanno raggiunto la cifra di 214.668 così suddivisi: 93.080 contribuenti a reddito fisso; 15.03 professionisti; 5.069 arte, cultura, sport; 74.126 industriali e commercianti; 16.473 alberghi, ristoranti, servizi pubblici; 10.881 benestanti e possidenti Il lavoro di revisione dei redditi è stato concentrato soprattutto sulle partite con redditi superiori al 10 milioni e sulla metà della fascia intermedia.

Oltre che per l'imposta di famiglia sono esposti anche i ruoli per tutti gli altri tributi comunali (valore locativo, aree fabbricabili, miglioria specifica, licenza, macchine caffè espresso, cani, insegne, occupazione spazi e aree pubbliche, raccolta rifiuti). In tutto verranno incassati 46 miliardi 165 milioni con un aumento di quasi 9 miliardi rispetto all'anno scorso. Oltre all'imposta di famiglia il maggior incremento proviene dalla tassa sui rifiuti (2 miliardi 300 milioni in più).

In Commissione alle Camere

Legge sulla mezzadria: respinto il tentativo di rinvio delle destre

Una riunione dei comitati di presidenza e dei rappresentanti dei gruppi delle Commissioni giustizia e agricoltura della Camera — richiesta dai deputati del PCI — dovrà fissare un calendario preciso per quel che concerne il dibattito e l'iter delle proposte di legge (di cui una del PCI) che fissano la trasformazione della mezzadria in affitto. Il calendario si impone per mettere fine alle ripetute manovre di rinvio della destra liberale e fascista complice una parte della DC; che sono ricominciate anche con la ripresa dei lavori parlamentari dopo le elezioni, e dopo che l'on. Dell'Andro (DC) ha svolto la sua relazione sui riflessi giuridici del provvedimento.

Dell'Andro fra l'altro ha affermato, in polemica con l'altro dc, Speranza, la costituzionalità delle norme previste dalle proposte di legge, in base all'articolo 41 e 42 della Costituzione che pongono limiti alla utilità sociale della proprietà ed ha rilevato che un provvedimento del genere si impone perché la mezzadria contrasta oggi con lo sviluppo dell'economia moderna.

Per la relazione di Dell'Andro, come dicevamo, vi è stato un tentativo di rinviare ancora una volta l'inizio del dibattito sulla proposta di legge Ma la manovra della destra liberale e fascista, appoggiata da una parte della DC, è stata battuta e il compagno Valori ha potuto essere il primo a intervenire nella discussione generale, valutando positivamente le parti più avanzate della relazione di Dell'Andro, e attaccando invece l'altro oratore, anch'egli dc, Speranza, che ha definito «gravemente conservatrici».

Per Valori la posizione di Speranza propone una linea che tende a trasferire nell'agricoltura la impostazione data in sede comunitaria da Mansholt a favore delle aziende capitalistiche contro quella contadina

Noi comunisti — ha detto Valori — contrapponiamo una linea alternativa basata sullo sviluppo dell'occupazione nelle campagne.

MONTECATINI EDISON S.p.A.

Sede in MILANO, Foro Bonaparte, 31
Capitale sociale L. 749.000.000.000 interam. versato

Convocazione di Assemblea

Gli azionisti sono convocati in assemblea mercoledì 30 giugno 1971 alle ore 15 presso la sede sociale in Milano Foro Bonaparte 31, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio sindacale.
2. Bilancio dell'esercizio 1970 e deliberazioni conseguenti
3. Modificazione dell'art. 12 dello Statuto sociale.
4. Determinazione del numero e nomina di amministratori.

Hanno diritto di intervenire all'Assemblea gli azionisti che avranno depositato le loro azioni nelle ore d'ufficio entro il 24 giugno presso la sede sociale o presso i seguenti istituti:

IN ITALIA: CREDITO ITALIANO, BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCO DI ROMA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, BANCO DI NAPOLI, BANCO DI SICILIA, BANCO DI SARDEGNA, ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, BANCA AGRICOLA MILANESE, BANCA ALTO MILANESE, BANCA BELINZAGHI, BANCA CATTOLICA DEL VENETO, BANCA CESARE PONTI, BANCA COMMERCIO E INDUSTRIA, BANCA CREDITO AGRARIO BRESCIANO, BANCA DI AMERICA E D'ITALIA, BANCA DEL MONTE DI MILANO, BANCA DI CREDITO DI MILANO, BANCA DI DEPOSITI E SCONTI, BANCA DI LEGNANO, BANCA G. COPPOLA, BANCA GENERALE DI CREDITO, BANCA ITALO-ISRAELIANA, BANCA LOMBARDA DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI, BANCA MANUSARDI & C., BANCA MOBILIARE PIEMONTESE, BANCA MORGAN VONWILLER, BANCA MUTUA POPOLARE AGRICOLA DI LODI, BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA, BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA, BANCA NAZIONALE DELLE COMUNICAZIONI, BANCA POPOLARE DI BERGAMO, BANCA POPOLARE DI INTRA, BANCA POPOLARE DI LECCO, BANCA POPOLARE DI LUINO E DI VARESE, BANCA POPOLARE DI MILANO, BANCA POPOLARE DI NOVARA, BANCA POPOLARE DI SONDRIO, BANCA PRIVATA FINANZIARIA, BANCA PROVINCIALE LOMBARDA, BANCA ROSENBERG COLORNI & CO., BANCA SAN PAOLO, BANCA SELLA, BANCA TOSCANA, BANCA UNIONE, BANCO AMBROSIANO, BANCO DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE, BANCO DI SANTO SPIRITO, BANCO LARIANO, BANCO SAN MARCO, CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE, CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE, CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA E IMPERIA, CASSA DI RISPARMIO DI TORINO, CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE, CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA, CASSA LOMBARDA, CREDIT COMMERCIAL DE FRANCE, CREDITO ARTIGIANO, CREDITO BERGAMASCO, CREDITO COMMERCIALE, CREDITO LOMBARDO, CREDITO VARESINO, FIRST NATIONAL CITY BANK, ISTITUTO BANCARIO ITALIANO, ITALBANCA - Società Italiana di Credito, MONTE DI CREDITO SU PEGNO DI PAVIA, BANCHE ASSOCIATE ALL'ISTITUTO CENTRALE DELLE BANCHE POPOLARI ITALIANE, ISTITUTO CENTRALE DI BANCHE E BANCHIERI E BANCHE SUE ASSOCIATE, ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE - I.C.C.R.I. per conto delle Casse di Risparmio Associate, ISTITUTO FEDERALE DELLE CASSE DI RISPARMIO DELLE VENEZIE, INVEST - Sviluppo e Gestione Investimenti Mobiliari, LA CENTRALE - Finanziaria Generale, SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI, SOCIETA' NAZIONALE SVILUPPO IMPRESE INDUSTRIALI.

ALL'ESTERO (per incarico di Banche italiane ai sensi di legge):

IN SVIZZERA: CREDIT SUISSE - Zurigo, SOCIETE' DE BANQUE SUISSE - Basilea e Zurigo, UNION DE BANQUES SUISSE - Zurigo, HENTSCH & Cie - Ginevra, BANCA DELLA SVIZZERA ITALIANA - Lugano, BANCO DI ROMA PER LA SVIZZERA - Lugano.

IN FRANCIA: BANQUE NATIONALE DE PARIS, CREDIT LYONNAIS - Parigi.

IN INGHILTERRA: HAMBROS BANK Ltd. - Londra.

IN BELGIO: BANQUE LAMBERT, KREDIETBANK - Bruxelles.

IN GERMANIA OCCIDENTALE: DRESDNER BANK, DEUTSCHE BANK - Frankfurt a/Main.

IN OLANDA: AMSTERDAM ROTTERDAM BANK N.V. Amsterdam e Rotterdam.

Il Consiglio di Amministrazione

Un contributo alla storia della Resistenza

I minatori di Niccioleta

La strage del 13 giugno 1944 nella frazione di Massa Marittima - Tradizione democratica e socialista dei lavoratori della Maremma - La lotta antifascista dopo le leggi eccezionali del 1926

Frazione nel comune di Massa Marittima (Grosseto) posta su di una collina a fianco della strada che conduce a Castelnuovo Val Cecina (Pisa), Niccioleta, era abitata nel 1944 da 150 famiglie di minatori. Nella loro quasi totalità antifascisti, i minatori partecipavano attivamente alla Resistenza, alle azioni di sabotaggio dei patrioti fornendo loro materiale esplosivo ed esperienza tecnica e furono con i partigiani che dal 9 al 12 giugno avevano liberato la zona. Decisi a salvare la miniera, si erano armati ed avevano organizzato dei turni di guardia, ben sapendo che i tedeschi alla vigilia della ritirata facevano saltare gli impianti industriali.

L'undici giugno era già iniziata la liberazione della provincia quando nella notte del tredici piombarono a Niccioleta reparti di brigate nere e di S.S. al comando di alcuni ufficiali tedeschi, che costrinsero 150 minatori ad uscire dalle loro case (mentre i loro familiari furono costretti a sprangare le finestre ed a starsene rinchiusi) e ad ammassarsi all'interno di un rifugio antiaereo. Poco prima, sembra in questo stesso rifugio, i tedeschi accompagnati da alcuni fascisti del luogo (Calabrò, Nucciotti e Bellini) avevano rinvenuto delle armi e l'elenco dei minatori che avevano prestato, armati, servizio di guardia alla miniera. Un vecchio fascista di 80 anni, certo Bellini, si prese cura di compilare una lista di 56 comunisti.

Ottantatrè fucilati

I fascisti repubblichini erano in tutto 16, ma pieni di odio e di rancore (malgrado essi fossero stati sempre troppo generosamente risparmiati) perchè isolati dalla intera popolazione del villaggio. Il tenente delle SS installatosi nella caserma dei carabinieri interrogò alcuni minatori che le spie fasciste avevano indicato come dirigenti del movimento antifascista. In seguito a tale sommaria indagine i minatori Ettore Sargentoni ed i suoi figli Aldo e Alizzardo, Bruno Barabissi, Antimo Chigi e Rinaldo Baffetti furono immediatamente fucilati in una fossa nei pressi dello spaccio del paese.

Gli altri minatori furono tradotti a piedi fino a Castelnuovo (sede del comando tedesco) rinchiusi nella sala del cinema e divisi in tre gruppi; il primo di 77 uomini, quelli i cui nomi erano stati trovati nell'elenco di coloro che avevano prestato servizio di guardia armata alla miniera, furono condannati ad essere fucilati. Se mancava il figlio perchè era riuscito a fuggire, veniva incluso nella lista dei fucilandi il padre. Un secondo gruppo di 25 uomini fu destinato alla deportazione ed un terzo gruppo, gli uomini più anziani vennero rilasciati.

I 77 condannati a morte furono condotti presso la centrale elettrica e, a gruppi di 15 alla volta falciati con le mitraglie. Ottantatre i minatori fucilati. Fu forse la più feroce strage consumata dai tedeschi e dai fascisti contro un nucleo compatto della classe operaia; ed è rimasta si può dire ignorata dalla storiografia della Resistenza che appena ne accenna. Molto si è parlato della Fiat, della Breda, dell'Ansaldo, di piazzale Loreto, ma degli 83 minatori di Niccioleta fucilati nel giro di 48 ore, le storie tacciono o ne accennano di sfuggita; il loro sacrificio è rimasto quello del milite ignoto.

Nessuno oggi contesta che la classe operaia abbia dato alla Resistenza un contributo decisivo sia sul piano militare che su quello della lotta di massa. Alta percentuale degli operai nelle formazioni partigiane, maggioranza assoluta negli scioperi e nelle agitazioni dei centri industriali; nè si trattò soltanto di un contributo quantitativo di uomini e di sangue, ma di un apporto decisivo di idee e di orientamenti. Non accadde certo casualmente, fu il risultato di un processo storico e delle lotte sociali sviluppatesi nel corso di decenni nel nostro paese, se la classe operaia si trovò ad essere alla testa dei lavoratori e delle forze popolari nella lotta contro il fascismo e nella guerra di Liberazione.

Non fu un caso neppure per i minatori di Niccioleta e delle altre località della Maremma, in provincia di Grosseto. Essi venivano da lontano. Erano i figli ed i nipoti di quei minatori che sin dal 1894 nel Boccheggiano, combattevano il primo sciopero cui fecero seguito nel 1900 i grandi scioperi della miniera carbonifera di Ribolla, quando i minatori lavoravano dieci ed anche dodici ore al giorno ed i ragazzi di quindici anni erano pagati con mezza lira al giorno.

Le formazioni partigiane

Per gli uomini due lire, l'equivalente di quattro chili e mezzo di pane. Gente meravigliosa i minatori maremmani, fieri di una antica ed indomita tradizione democratica, repubblicana e socialista. Nel 1897 presentarono come loro candidato Andrea Costa che ottenne 250 voti contro 2500 al repubblicano Ettore Socci.

La costituzione della Federazione interprovinciale dei minatori risale al 1910. All'indomani della prima guerra mondiale i minatori maremmani costituirono una delle principali masse d'urto del movimento socialista prima e successivamente del partito comunista nel grossetano. Fondarono nel 1920 la direzione regionale dei minatori FIAM (Federazione italiana addetti miniere) con sede a Grosseto e segretario Marino Magnani che nel 1921 aderirà al partito comunista. Alla scissione di Livorno, nel gennaio 1921, il 60 per cento dei socialisti di Grosseto e la maggioranza dei dirigenti sindacali passarono al PCI.

Il fascismo cominciò ad operare nei primi mesi del 1921, ma ancora nell'avanzato 1922 gli iscritti al fascio di Grosseto erano appena 22. Vi furono durante il 1921 numerosi scontri tra squadristi fascisti e « Arditi del popolo ». Il 29 giugno in seguito all'uccisione di un fascista senese, i fascisti di Siena e di altre località, comandati dal marchese Perrone Compagni e da Alberto Chiurgo, marciarono su Grosseto. La spedizione punitiva si concluse con tre comunisti uccisi: Arcadio Diani di 19 anni, Angelo Francini, Giovanni Nero e col saccheggio della tipografia del « Risveglio » e della Camera del lavoro.

L'altra « spedizione punitiva », comandata dallo squadrista fiorentino Dino Castellani, fu compiuta contro Roccastrada dove il 23 luglio 1921 furono trucidati, Angelo Barbi, Antonio Fabbri, Francesco Minoccheri, Tommaso e Guido Bartaletti, Renato Checcucci, Luigi Natili, Giuseppe Regoli, Francesco Tacconi, Giovanni Gori; numerosi i feriti.

La lotta antifascista continuò nel Grossetano anche dopo le leggi eccezionali del 1926. Vi furono scioperi ed agitazioni specialmente in occasione del primo maggio e nel 1932 contro il tentativo della « Montecatini » di applicare nelle miniere maremmane il sistema Bedaux. Allorquando la direzione delle miniere licenziò quattro operai qualificati come agitatori, ed effettuò numerosi altri licenziamenti, gli operai proclamarono lo sciopero generale, invasero gli uffici della direzione e resero inservibili le macchine per i calcoli Bedaux.

In prima linea durante la Resistenza, le formazioni partigiane della provincia di Grosseto furono 27; operavano in Maremma e sulle colline metallifere due brigate « Garibaldi », il raggruppamento « Monte Amiata » e 11 gruppi autonomi. Agivano in legame coordinato con le formazioni dell'Amiata specie con la Garibaldi « Spartaco Lavagnini » costituita in provincia di Siena. La Maremma e la provincia di Grosseto diede 3000 partigiani, 150 caduti in combattimento, 163 fucilati per rappresaglia (tra i quali gli 83 minatori di Niccioleta), una medaglia d'oro Norma Pratelli Parenti. Catturata nella sua casa a Massa Marittima, nella notte del 22 giugno (quando già i tedeschi battevano in ritirata) bestialmente torturata e poi crivellata dai colpi della mitraglia; aveva combattuto intrepida nei raggruppamento « M. Amiata » della terza brigata Garibaldi, con la stessa forza, con lo stesso ardimento dei minatori della sua terra, temprati nel ferro e nella roccia.

Pietro Secchia

LE MOSTRE DI PARIGI NELL'ANNO DEI CENTENARI

L'"incompiuta" di Rouault e Monet

I quadri scampati al rogo voluto dal pittore 80enne - Al museo Marmottan, vicino al Bois de Boulogne, la donazione del figlio di Monet - Le tele ancora sconosciute, con le ninfee del lago di Giverny - Padre anche del «dopo impressionismo»?

Dal nostro corrispondente

PARIGI, *giugno.*

Il 1971 è l'anno dei centenari. Finite o quasi le celebrazioni per i cent'anni della Comune di Parigi, ecco cominciare quelle per i cent'anni della nascita di Marcel Proust. Ma già il Museo nazionale di arte moderna ci ricorda — con una mostra di eccezionale ricchezza — che il 27 maggio 1871, mentre i versagliesi sparavano le ultime cannonate contro le case di Belleville, nasceva in una cantina del popolare quartiere parigino Georges Rouault.

Singolare è il cammino di questo grandissimo artigiano della pittura, allievo di Gustave Moreau assieme a Matisse, a Marquet, a Manguin, che si rivela all'arte nella Parigi degli inizi del secolo dove ribollono tutte le correnti e tutte le mode e che tuttavia, trovato il proprio linguaggio, vi resterà fedele fino alla fine, attento soltanto a precisarlo, ad approfondirlo affinchè nessun significato vi possa essere colto oltre quello voluto.

Senza firma

Non si tratta qui di scoprire o di riscoprire Rouault, che la critica mondiale ha ormai classificato, e non da oggi, tra i più grandi artisti del nostro tempo, ma piuttosto di rintracciarne il cammino attraverso questa mostra celebrativa che ha il pregio di presentarci per la prima volta — oltre a dipinti universalmente noti — settantadue tele appartenenti a quel ricchissimo fondo di opere che il pittore considerava « incompiute », quindi senza firma e senza data, donato dalla famiglia allo Stato francese con l'obbligo di portarlo a conoscenza del pubblico.

Se il resto della mostra, ovviamente, è organizzato secondo criteri cronologici, sì che è possibile seguire il rigoroso discorso di Rouault e restarne ancora una volta ammirati, questa sezione centrale di tele incompiute, proprio per l'assenza di un qualsiasi riferimento temporale, è suddivisa per temi: e sono i temi cari in tutti i tempi, prima della sua consacrazione esclusiva alla pittura religiosa, a Georges Rouault, bagnanti e prostitute, saltimbanchi e giocolieri, figure di quel mondo di umiliati e offesi che il pittore aveva riscattato fissandone per sempre la profonda e tragica umanità nello spessore tormentato della sua materia, dentro a quei neri contorni bituminosi che sembrano ritagliare i corpi dallo spazio e che per contrasto fanno esplodere i colori, come nelle splendide vetrate — lo aveva scoperto Malraux nel 1929 — della Cattedrale di Chartres.

Ma quando si parla di « incompiuti », come in questo caso, bisogna essere prudenti e ricordare prima di tutto cosa era un'opera compiuta per Rouault, presa e ripresa dieci volte, anche dopo anni di abbandono, patita fino all'ultima pennellata, fino all'ultimo strato di colore, e soltanto allora datata e firmata. Perchè questi incompiuti sono in effetti opere già lungamente meditate e lavorate dalla sua mano d'artigiano, anch'esse prese e deposte chissà quante volte e finalmente sfuggite all'ultimo tocco che il maestro esigeva da sè stesso per dirsi che quella tela era « finita »: opere dunque di enorme interesse per cogliere le diverse fasi della creazione rouaultiana e commoventi perchè scampate al grande massacro che Rouault compì nel 1948 (esattamente dieci anni prima della morte) quando — vinto un processo da lui intentato contro gli eredi del celebre mercante d'arte e collezionista Vollard — rientrò in possesso di trecentoquindici tele e le bruciò considerandole incompiute o imperfette. E ne occorre di coraggio e di rigore ad un artista, ormai alla soglia degli ottanta anni, per arrivare ad un gesto che altri hanno considerato follia ma che per Rouault fu soltanto rispetto di un proprio modo di vivere e di concepire la creazione artistica.

La parte cronologica e « ufficiale » della mostra va dalle « Bagnanti », dal « Circo », da « L'accusato », composti tra il 1903 e il 1907 — e Rouault vi è già tutto intero coi suoi colori densi e quel suo modo inconfondibile di chiudere in neri contorni le figure e gli oggetti — fino al celebre « Vecchio re » in rosso, oro e nero del 1936, al « Pierrot aristocratico » del 1942 e alla tematica religiosa che a partire dagli anni quaranta egli non abbandonerà più: un itinerario esauriente che, seguito passo a passo, fa capire come Rouault sia andato negli anni semplificando il proprio segno fino a renderlo di una solennità essenziale mentre la materia, il colore, si ispessiscono, prendono rilievo sulla tela in grumi che — ha notato un critico — appaiono come l'effetto di una interna lievitazione. Il lievito, forse, di quella ricerca ostinata e inflessibile che aveva guidato Rouault durante cinquant'anni per portarlo all'esaltante risultato di dipingere cose e persone prese dalla strada e che sulla strada non incontrerete mai.

Jacques Rivière, che fu uno degli scopritori del genio di Rouault, ha scritto a questo proposito: « Al Palazzo di giustizia troverete dei giudici che somigliano ai giudici di Daumier. In Spagna troverete dei saltimbanchi che somigliano ai saltimbanchi di Goya. Nella *banlieue* parigina troverete paesaggi uguali a quelli di Vlaminck. Ma non troverete mai nella vita giudici, saltimbanchi, donne che somigliano ai giudici, ai saltimbanchi, alle donne di Rouault ».

Se la donazione dei figli di Rouault ci permette, come abbiamo visto, di scoprire il cammino segreto di un grande artista contemporaneo, la donazione di Michel Monet, figlio di Claude, al Museo Marmottan ci offre l'occasione di anticipare un altro centenario, quello della nascita dell'impressionismo, che Parigi celebrerà con una manifestazione destinata a fare epoca.

Certo, il Museo Marmottan, nei pressi del Bois de Boulogne, è un po' fuori mano e lontano dal Museo d'arte moderna come la pittura di Monet lo è da quella di Rouault: ma in questa fine di primavera Parigi è così luminosa, i suoi grigi sono così perlati e preziosi, il verde dei tigli così tenero che una passeggiata fino al Bois non è che una obbligatoria introduzione alle sorprendenti scoperte di questo vecchio museo napoleonico diventato nuovo grazie a Monet.

A lungo in cantina

Una parte delle tele lasciate in eredità al Museo Marmottan dal figlio di Monet erano sconosciute: e sono queste tele, che appartengono all'ultimo periodo di Monet allorchè il pittore aveva preso a dipingere soltanto le ninfee del suo laghetto di Giverny, che vengono offerte al pubblico per la prima volta assieme ad alcune opere fondamentali del maestro e alla sua collezione personale che comprende opere di Renoir, Boudin, Jonckind, Manet, Signac, Sisley, per non citare che i maggiori.

D'ora in poi, chi vuol sapere tutto sull'impressionismo, non può più limitarsi alla famosa raccolta del Jeu de Paume, alle Tuileries, ma dovrà spingere i propri passi fin qui, ai margini del vecchio Bois de Boulogne dove — sia detto per inciso — figura una tela intitolata « Impression, soleil levant » che Monet aveva dipinto al porto di Le Havre alla maniera delle sue impressioni inglesi e che fece nascere il termine di « impressionismo ».

Ma questa « Impression, soleil levant » appartiene già da tempo alla storia dell'arte. Quello che è nuovo, inedito, in questa donazione, sono le tele (una cinquantina) a volte compiute, spesso lasciate a metà, talvolta appena abbozzate, di questo Monet ormai serenamente preso dalla contemplazione del suo giardino di Giverny, ch'egli stesso aveva voluto con uno specchio d'acqua nel mezzo e l'acqua animata dal colore cangiante e galleggiante delle ninfee.

Nel « Giornale dell'impressionismo » pubblicato da Skira figura questa citatissima frase di Monet: « Mi ci è voluto del tempo per capire le ninfee. Le avevo piantate per divertimento, le avevo coltivate pensando che un giorno avrei potuto dipingerle. Eppoi, a un tratto, ho avuto la rivelazione della fantasmagoria del mio stagno. Ho preso la tavolozza e da allora non ho altro modello ».

Negli ultimi anni della sua vita, e fino alla morte sopravvenuta nel 1926, Monet non esce quasi più da Giverny e ogni mattino che gli è dato di vivere lo passa ai bordi dello stagno magico, a dipingere quei fiori acquatici come macchie di colore, come vibrazioni di luce che sono già qualcosa al di là dell'impressionismo.

« Queste ninfee — ha scritto il critico Jacques Michel — appartengono già a ciò che è accaduto in pittura dopo Monet. E' in questi studi che bisogna cercare le origini antiche della pittura astratta e gestuale. Questi riverberi freddi di blu e viola e rossi, astratti e " fauve " avanti lettera, portano ancor fresca la traccia dei viaggi immaginari di Monet nel suo giardino. Non si tratta di quadri che lo sguardo coglie come un tutto, dal principio alla fine, ma di frammenti di un universo fatto come un microcosmo e visto da Monet come un macrocosmo ».

Queste tele, che segnano forse una svolta dell'impressionismo, erano rimaste per quarant'anni nelle cantine di Giverny, sconosciute a tutti fuorchè al figlio di Monet che aveva altre passioni che la pittura ma che segretamente aveva deciso, con un atto notarile, di lasciarle in donazione al Museo Marmottan, già possessore di altre opere del padre.

Nel 1966, tornando da una visita alla tomba dei genitori, Michel Monet muore in un incidente automobilistico: viene allora alla luce il testamento che permette di mettere le mani sulle tele sconosciute di Claude Monet. Quaranta anni di attesa sono tanti e pochi. Monet non aveva bisogno di quelle tele per assicurarsi la gloria. Ma quelle tele, oggi, potrebbero confermare il padre dell'impressionismo come padre, anche, di ciò che è accaduto dopo in pittura. E questa avventura *post mortem* farebbe piacere al vecchio Monet che i suoi contemporanei avevano umiliato per l'imperdonabile leggerezza delle sue « impressioni » pittoriche.

Augusto Pancaldi

Oggi il voto per il Premio Strega

Oggi si vota per il premio Strega, un tranquillo pilastro della nostra repubblica letteraria. Quest'anno, tuttavia, il clima del premio è meno tranquillo di quel che farebbe supporre il meccanismo dell'istruzione. Una piccola manovra, il « recupero » fuori tempo massimo di Cassola (Paura e tristezza, Einaudi) come concorrente, ha movimentato le acque e provocato la protesta di alcuni degli autori in gara. Di che si tratta? I testi prescelti erano undici: Negli occhi di una ragazza, di Marina Jarre (Einaudi); La linea dell'orizzonte, di Franco Fiorenzini (Ceschina); Il gioco sul ponte, di Sergio Ferrero (Mondadori); Il lume dietro le spalle, di Paolo Morietta (Bietti); La spiaggia d'oro, di Raffaello Brignetti (Rizzoli); Prima il corpo, di Giuseppe D'Agata (Bompiani); La terra desiderata, di Luigi Brioschi (Rizzoli); La pietra e la polvere, di Edoardo Sogno (Mursia); L'erede selvaggio, di Ugo Attardi (Grafica editrice); L'anatra sul cortile, di Franco Ferrucci (Rizzoli); Professione: mitomane, di Aldo Roselli.

Quarantotto ore dopo la scadenza dei limiti di tempo per la scelta delle opere concorrenti, veniva immesso nella rosa anche il libro di Carlo Cassola. Alcuni degli autori prescelti, dicevamo, hanno protestato. Ma la protesta non investe tanto la manovra che ha avuto al centro il libro di Cassola quanto il clima di piccolo intrigo in cui essa si è potuta svolgere. E' del resto, questo, uno dei segni, e certo non il più clamoroso, del deterioramento degli istituti letterari tradizionali, in particolare del logoramento della funzione culturale dei premi.

La cosa risulta tanto più evidente nel momento in cui l'industria culturale sottopone gli istituti a tensioni intollerabili per la loro antica fisiologia. Se ne sono accorti molti scrittori e ne hanno fatto — anche autocriticamente — il punto di partenza per un tentativo di rinnovamento del proprio ruolo, delle proprie organizzazioni, fuori di ogni riferimento — tra l'altro — al tradizionale discorso dei premi. Lo ha confermato il recente dibattito alla « costituente » romana del sindacato scrittori.

Il parco di Albuquerque

ALBUQUERQUE (Nuovo Messico) — Da tre giorni è in corso lo scontro tra polizia e gruppi di giovani che non vogliono essere sloggiati con la forza dal parco. L'altro ieri gli agenti hanno sparato, ferendo dieci manifestanti; ieri sono proseguiti gli arresti

Amministratori, specialisti, studenti e genitori al convegno di Arezzo

Il marchio del disadattato

Un'analisi legata alla realtà sociale ed economica del nostro Paese — Centinaia di migliaia di bambini relegati nelle classi differenziali o speciali — Il gruppo di studio aretino e le esperienze di altre città — Proposte per cambiare la linea di tendenza attuale

Una ferma e circostanziata denuncia della situazione esistente nel delicato e complesso settore dei ragazzi subnormali o sottodotati, il rifiuto assoluto di ogni principio segregazionistico sia a livello istituzionale che a livello scolastico, sono stati i due poli intorno a cui ha ruotato un franco e spregiudicato dibattito che ha impegnato per tre giorni amministratori, psichiatri, pedagogisti, psicologi, insegnanti, studenti e genitori ospiti della accogliente Sala dei Grandi del Palazzo della Provincia di Arezzo, organizzatrice, insieme alla Regione e al Comune di questo stimolante convegno sul disadattamento infantile.

Si è trattato di un primo passo significativo per un duplice ordine di motivi: in primo luogo perchè è stata enucleata una piattaforma comune che impegnerà i settori più sensibili e più aperti dell'opinione pubblica, in secondo luogo perchè il problema del disadattamento è stato analizzato con una chiave interpretativa calata nella realtà socio-economica della società italiana, nelle sue gravi contraddizioni, nel suo carattere discriminante e alienante, nei riflessi del comportamento a livello familiare ed individuale. Le centinaia di migliaia di bambini che frequentano classi differenziali o speciali e sono tenuti in Istituti rappresentano (come ha detto il prof. Zappella, direttore dell'Istituto Psichiatrico di Volterra) la futura armata di riserva del capitalismo del nostro paese che ha bisogno di attingere in mezzo a persone che hanno vissuto gli anni della loro formazione senza alcuna esperienza di vita comunitaria, che non hanno alcuna valida preparazione sia dal punto di vista sociale che sul piano scolastico e del lavoro e che rappresentano pertanto manodopera a basso prezzo, sempre disponibile.

Su questa linea si è mosso il contributo corale di un gruppo di lavoro aretino (composto da amministratori, insegnanti, sindacalisti, tecnici e studenti) che è partito dalla analisi delle esigenze di trasformazione della forza-lavoro della provincia aretina per scorgere i nessi tra il processo di crescita strutturale e le ripercussioni sociali: di qui un attento esame intorno alle cause della degradazione economica, dell'esodo contadino, della dinamica industriale, delle forze di lavoro, della formazione di sacche di disoccupazione o sottoccupazione, della proletarizzazione di vasti strati artigianali e del conseguente basso livello culturale.

Il mito dei test

Su questo sfondo inquietante è venuta in evidenza la situazione di arretratezza della scuola, l'insufficiente tasso di scolarizzazione, la inadeguatezza delle strutture a livello di asili-nido e scuola materna, l'alta percentuale delle bocciature che colpiscono i figli delle classi meno abbienti: questa scuola, chiusa ad ogni apporto esterno, rivela fin dal nascere la sua natura di classe, di riproduttrice di ruoli sociali e della suddivisione del lavoro. Il bambino non integrabile in uno schema di modelli precostituiti, viene « differenziato » ed emarginato da ogni rapporto fruitivo e socializzante.

Il ragazzo invece deve essere inteso, gramscianamente, come formazione storica, come riflesso delle contraddizioni sociali di una società competitiva e meritocratica, in cui la personalità dell'individuo viene monetizzata, stravolta e relegata nel ghetto dell'esclusione.

Contro l'insidia della psichiatrizzazione del problema, dell'allettamento psicoanalitico, delle civetterie psicopedagogiche che servono spesso di puntello teoretico alle classi dominanti (che hanno del resto criticamente superato il periodo pietistico e assistenziale verso i disadattati) si è intrattenuto il prof. Agostino Pirella che ha portato alla tribuna alcune esperienze dell'Ospedale Psichiatrico di Gorizia e ha denunziato le finzioni del tecnicismo asettico. In questa direzione si muove un fenomeno tipico della società americana dove sta emergendo una sindrome passivo-aggressiva: gli strumenti di intervento specialistico si collocano però a difesa del sistema sociale e della stabilizzazione del circuito economico dello sviluppo capitalistico. Secondo la logica monopolistica, infatti, un soggetto passivo-aggressivo non può essere mercificato adeguatamente, non può entrare nella produzione ma tende a mettere in crisi gli altri soggetti attivi: per questo viene emarginato e respinto, « trattato » come ha detto Nixon, adeguatamente.

Anche il gruppo di Arezzo ha messo in guardia contro la mitologia dei tests mentali, che non sempre riescono a valutare giustamente la costante psicologica che pretendono di esplorare e, spesso, si riferiscono a performances verbo-espressive riferibili a fattori culturali propri di alcuni precisi strati sociali e, quindi, con un'ottica non attendibile. Ciò non toglie che la presenza del tecnico (sia per il linguaggio e l'igiene mentale, per la motricità, per la grafia, l'organizzazione spaziale e logica) sia necessaria, ma solo in questo rovesciamento dei rapporti istituzionali e se correlata dialetticamente al mondo circostante e alle sue componenti politiche e socio-culturali.

Servizi di base

Contro l'ideologia e la prassi della sopraffazione e della esclusione sistematizzate si impone oggi la costruzione di un movimento di massa che dalle istituzioni alle fabbriche, dalla famiglia alla scuola, investa le radici stesse di questo grave fenomeno. Lo impone anche la situazione attuale delle Case di rieducazione. A proposito di queste, hanno preso la parola alcune assistenti sociali per affermare che i minori disadattati appartengono in prevalenza al proletariato e al sottoproletariato, con scarse possibilità di evoluzione, con un tasso elevato di inadempienza scolastica, per cui la suggestione e la pressione esercitata su di loro dalla società consumistica rende ancora più intollerabile e frustrante la situazione esistenziale. Anche in questo settore si rende necessaria una trasformazione radicale che coinvolga in primo luogo la rimozione di tutte le remore legate alle persistenti strutture dei codici e, contemporaneamente, lo adeguato sviluppo dei servizi educativi ed assistenziali di base.

Giustamente il gruppo di Arezzo ha impostato come fatto conseguenziale, la gestione sociale della scuola che attualmente si presenta, per i contenuti e per le metodologie, un organismo che obbiettivamente favorisce il disadattamento e non esalta i momenti creativi del ragazzo in un contesto collaborativo e critico in cui trovino posto la libera espressione, la dinamizzazione degli atteggiamenti critici, il lavoro di gruppo.

Il convegno ha evitato comode fughe in avanti e *pruderie* futurologiche presentando precise proposte operative in alternativa all'attuale situazione: è stato chiesto l'assorbimento delle classi differenziali, la realizzazione del tempo pieno, la costituzione per ogni gruppo di 5 classi normali allo scopo di favorire l'attività individualizzata e di recupero, la presenza in ogni plesso di settore di un'équipe di operatori scolastici (psicoterapista, ortofonista, rieducatore degli alunni disturbati nel carattere, nel linguaggio, nella motricità), l'aggiornamento degli insegnanti, l'inserimento delle classi speciali nei plessi della scuola comune, la riorganizzazione di un efficiente servizio d'igiene mentale e infantile, l'abolizione degli Istituti. Il prof. Zappella ha riferito sull'esperienza delle case-famiglie istituite per i ragazzi ritardati e sub normali nel Wessex, una regione del sud dell'Inghilterra, dove è stata realizzata la completa abolizione di strutture istituzionali per i bambini disadattati.

Il ruolo degli enti locali acquista in questo quadro un valore decisivo e l'impegno assunto da Loretta Montemaggi a nome della regione, dal Presidente della Provincia di Arezzo, Bellucci e dal Sindaco della città, prof. Aldo Ducci, ha rappresentato la testimonianza di una volontà operativa già in atto e in fase di responsabile espansione.

Giovanni Lombardi

Mentre si prepara lo sciopero nazionale dei metalmeccanici

FIAT: COTTIMI E QUALIFICHE AL CENTRO DEGLI INCONTRI

Il monopolio costretto a rispondere su tutte le richieste dei lavoratori - Donat Cattin ha presentato un documento su alcune parti della piattaforma - Sindacati e azienda danno oggi le loro risposte - In precedenza il ministro aveva incontrato Agnelli

La piattaforma rivendicativa dei sindacati per la vertenza FIAT è ormai stata esplorata pressoché integralmente negli incontri che sono in corso da nove giorni al ministero del lavoro. I sindacati hanno indicato con estrema chiarezza i punti essenziali su cui la FIAT deve dare una risposta positiva senza più rinchiudersi dietro pregiudiziali di vario genere o discussioni inconcludenti che rappresentano solo una perdita di tempo. Congelamento del cottimo, intervento del sindacato sui problemi inerenti alla fase di avviamento e di assestamento delle produzioni, ricomposizione delle fasi di lavorazione, allargamento dell'intervallo di mensa e per bisogni fisiologici, turno di notte, qualifiche, diritti sindacali, sono stati ormai sviscerati fino in fondo.

In modo particolare nella riunione che è terminata alle prime ore del mattino di ieri è stato esaminato a fondo uno dei problemi centrali di questa vertenza che va avanti ormai da dieci settimane, il problema relativo alle qualifiche. I sindacati chiedono la eliminazione della quarta e quinta categoria e chiedono il riconoscimento del diritto dei lavoratori di terza categoria ad accedere alla seconda per professionalità acquisita con criteri e tempi da stabilirsi. La posizione dell'azienda è ancora distante da queste richieste. Ciò vale anche per quello che riguarda i problemi relativi al superamento del turno di notte. La FIAT si limita solo a maggiorazioni salariali mentre i sindacati rifiutano la monetizzazione.

Giunti a questo punto, esplorata cioè tutta la piattaforma, non resta che stringere i tempi. Negli ambienti del ministero circola la voce che Donat Cattin vorrebbe evitare lo sciopero dei metalmeccanici. C'è un solo modo per evitare questo sciopero: che la FIAT cioè receda dalla posizione di intransigenza e venga ad una vera trattativa per arrivare alla accettazione di una serie di proposte che traggono la loro origine dalla necessità di mutare profondamente le condizioni di lavoro dei 185 mila dipendenti del gruppo. Questa volontà di Donat Cattin è dimostrata del resto da una notizia non ufciale che negli ambienti del ministero non si conferma né si smentisce, relativa all'incontro che vi è stato ieri mattina tra il ministro del lavoro e Gianni Agnelli. Nel corso dell'incontro, sempre stando a notizie ufficiose, Donat Cattin avrebbe presentato ad Agnelli i punti su cui maggiori sarebbero ancora le distanze. Sempre stando a notizie ufficiose il ministro del Lavoro dopo essersi incontrato con Agnelli ha convocato anche i tre segretari generali. Per tutta la giornata di ieri dopo queste riunioni del mattino i sindacati hanno messo a punto le loro posizioni nella tarda serata l'avv. Cuttica capo del personale della FIAT ha confermato la notizia dell'incontro (durato circa un'ora) tra il ministro del Lavoro e Agnelli. Nel pomeriggio si è svolta una riunione a livello tecnico per esaminare ancora alcuni aspetti che riguardano i vari punti della piattaforma.

Verso le 23 vi è stato un nuovo incontro fra ministro, sindacati e azienda, durante il quale Donat Cattin ha consegnato un documento che affronta soprattutto i problemi del congelamento del cottimo, e il problema delle qualifiche in connessione con altri aspetti dell'organizzazione del lavoro. Si tratta di un documento ancora parziale, da cui restano fuori i problemi relativi all'ambiente, agli studenti lavoratori, agli impiegati, ai miglioramenti salariali. I segretari generali della FIOM, FIOM e UILM — Trentin, Carniti e Benvenuto — hanno affermato che gli organismi dirigenti esamineranno stamani il documento e porteranno al ministro osservazioni e controproposte, sempre nella mattinata odierna. Anche la delegazione padronale darà stamani la sua risposta a Donat Cattin. Nel pomeriggio è prevista quindi una seduta congiunta delle due delegazioni assieme al ministro.

Donat Cattin al termine della riunione ha rilasciato una breve dichiarazione. «Non possiamo andare avanti ancora molto tempo — ha detto — perciò se le parti oggi non avranno ancora raggiunto un accordo il ministro si assumerà la responsabilità di una proposta globale e definitiva».

Intanto — come notano i sindacati in un comunicato unitario — la mobilitazione in atto per lo sciopero di otto ore di martedì prossimo, quando tutti i metalmeccanici scenderanno in lotta a fianco dei lavoratori della Fiat e della Zanussi, assume aspetti altamente significativi. Non si tratterà infatti di un semplice fatto solidaristico, ma di dar vita ad un forte sciopero e a manifestazioni, di cui la principale sarà quella che si svolgerà a Torino, che interessano direttamente tutta la categoria.

Già duecento assemblee di fabbrica sono state tenute per esempio a Milano: al centro della discussione sono i problemi aperti dalla vertenza della Fiat e della Zanussi, il significato che questa vertenza assume nell'attuale momento della vita politica e sociale, la «qualità» delle piattaforme rivendicative e degli obiettivi.

Contrattazione dei tempi, ricomposizione del lavoro, qualifiche, ambiente, congelamento del cottimo, organici, riconoscimento dei delegati e dei consigli di fabbrica sono punti qualificanti delle piattaforme di lotta che i metalmeccanici sono andati costruendo dal momento della conquista del contratto. Le assemblee vanno al fondo di questi problemi su cui la Fiat vuole giocare una grossa partita, tentando di imporre, come più volte hanno affermato i componenti della delegazione padronale, soluzioni che siano valide per tutti i lavoratori italiani, soluzioni naturalmente che permettano ancora una volta di mantenere intatto il potere padronale in fabbrica, di poter decidere in modo unilaterale le condizioni di lavoro.

Da qui il valore della mobilitazione dei metalmeccanici e dei concreti impegni di lotta che vengono dalle varie province per lo sciopero di martedì. A Milano più di 10 mila lavoratori sono pronti a recarsi a Torino per partecipare alla manifestazione, grossi impegni vengono dalla Liguria, da tutte le zone del Piemonte, da Bologna, Brescia. Nel Veneto si sta lavorando per preparare una manifestazione regionale che veda in prima linea i lavoratori della Zanussi. Una manifestazione regionale è prevista anche a Firenze.

Ieri mattina intanto sono iniziati gli scioperi a Mirafiori. Alle Presse, il punto più debole della lotta, ha aderito allo sciopero un venti per cento di operai. In Carozzeria nel primo turno ha scioperato il 60 per cento dei lavoratori, mentre nel secondo turno la partecipazione allo sciopero è salita al 90 per cento, con manifestazioni e cortei ordinati di operai per i reparti.

Alessandro Cardulli

Per l'occupazione e i salari

Manifestazioni operaie a Mestre e Pordenone

Sono in lotta i lavoratori dei gruppi Sava e Zanussi

VENEZIA, 16

Questa mattina i lavoratori del primo turno e i giornalieri delle tre Sava di Porto Marghera e di Fusina, si sono riuniti in assemblea davanti alla portineria centrale della direzione — operai in sciopero per tre ore e impiegati per le ultime due ore —, con i dirigenti sindacali, per discutere sugli ultimi incontri avuti, per iniziativa dell'Ufficio regionale del Lavoro di Venezia, con i rappresentanti della SAVA. Anche in questa occasione, i padroni hanno riconfermato la loro volontà di procedere con i 270 licenziamenti e con una intensificazione dello sfruttamento degli operai rimasti nelle fabbriche, secondo i piani di ristrutturazione messi in atto dal gruppo svizzero dell'alluminio.

L'orientamento emerso nell'assemblea dei lavoratori SAVA è di riconfermare l'opposizione totale ai piani del padrone. E' stato, quello di questa mattina, un ammonimento persistendo nella volontà di portare a fondo l'azione iniziata. Ci si troverà di fronte ad una crescente lotta che coinvolgerà non solo i reparti interessati — cioè quelli che non sono stati ammodernati, e per cui si chiedono i 270 licenziamenti —, ma tutte le tre fabbriche del gruppo SAVA di Marghera e di Fusina.

Finita l'assemblea, alle ore 10, gli operai hanno dato vita ad una manifestazione per il viale Fratelli Bandiera a Marghera, successivamente, attuando il blocco del cavalcavia di Mestre e infine occupando la stazione ferroviaria di Mestre per circa un'ora. Questa giornata di lotta apre una ulteriore fase che si trasferirà in manifestazioni di strada e di piazza dove, di volta in volta, saranno chiamati anche gli altri lavoratori delle fabbriche di Porto Marghera, i cittadini di Mestre ed i comuni confinari la fascia industriale di Porto Marghera.

TREVISO, 16

Sono continuati, anche oggi, nelle fabbriche del gruppo Zanussi di Conegliano, Sussegana, San Fior e San Vendemiano, gli scioperi articolati in appoggio alla piattaforma rivendicativa, riguardante la eliminazione delle categorie eterogenee e i diritti sindacali all'interno della fabbrica. Per domani, giovedì 17 giugno, le assemblee di fabbrica hanno deciso di organizzare una grande manifestazione di lavoratori della Zoppas e della Sole ad Oderzo, per sostenere concretamente la delegazione operaia, che sta conducendo le trattative a Roma.

I consigli di fabbrica della Zoppas e della Sole, nel corso di apposite assemblee, hanno sottolineato come nelle trattative di Roma, la direzione della Zanussi sia entrata nel merito dei punti contenuti nella piattaforma rivendicativa presentata dalle maestranze, ma che vi è ancora parecchia strada da percorrere.

Si tratta di un risultato — aggiungono i consigli delle due fabbriche — che ci permette di intravedere la possibilità di ulteriori e sostanziali spostamenti che dobbiamo essere in grado di strappare nella trattativa in corso intensificando l'azione in fabbrica, con forme più incisive e realizzando un più profondo collegamento con la cittadinanza e con le forze politiche e democratiche della zona. A Pordenone si è svolta oggi una manifestazione di protesta dei lavoratori della Zanussi. E' stata temporaneamente occupata — senza danno alcuno — la stazione ferroviaria.

Tre licenziamenti per rappresaglia all'Alfa Sud

Napoli: i metallurgici scendono in sciopero contro le repressioni

Oggi i Consigli di fabbrica decidono la data della protesta - L'azienda respinge tutte le richieste dei sindacati - Fallito il tentativo di mettere i lavoratori occupati contro i disoccupati

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 16

Domani si riuniranno gli esecutivi dei Consigli di fabbrica di tutte le aziende metalmeccaniche del Napoletano per decidere le modalità dello sciopero della categoria, in risposta ad un grave provvedimento dell'Alfa Sud, dove tre operai sono stati licenziati in tronco ed altri tre sospesi a tempo indeterminato. Tra i lavoratori colpiti vi sono alcuni membri del Consiglio di fabbrica: tutti sono stati denunciati alla magistratura per aver organizzato i picchetti durante gli scioperi delle settimane scorse, in appoggio alle rivendicazioni poste con la piattaforma aziendale. Durante questi scioperi — dicono i dirigenti dell'Alfa Sud — non è stato consentito a coloro che non intendevano scioperare di raggiungere i loro posti di lavoro ed in più sarebbero stati compiuti «atti di aggressione».

Per quanto riguarda il primo punto, la stessa direzione dell'Alfa Sud, nei dati forniti e diramati attraverso la sala stampa della questura di Napoli, ha dato notizia di centinaia e centinaia di operai, impiegati e tecnici che avevano prestato la loro opera durante le azioni di sciopero, e non si spiega, quindi, la storiella dell'attentato alla «libertà di lavoro». Per la seconda questione occorre dire che vi è stata — ed esiste tuttora — tensione all'Alfa Sud. In una situazione del genere, ammesso che si fosse verificato (e questo è sempre da dimostrare) qualche atto esasperato, esso non può assolutamente giustificare il provvedimento adottato contro i sei lavoratori.

La realtà è che i dirigenti del costruendo stabilimento di Pomigliano d'Arco (l'organico attuale è di 3.000 unità tra operai, impiegati e tecnici) dopo aver perduto una puntigliosa battaglia, condotta con comunicati ai giornali, hanno visto fallire la manovra tendente a mettere gli uni contro gli altri i lavoratori e i disoccupati che premono ai cancelli della fabbrica. Infatti in un primo momento — lo scontro è in atto dall'aprile scorso — la direzione aziendale ha detto che gli scioperi ritardavano i tempi di attuazione dello stabilimento e l'assunzione dei disoccupati. «Il programma — tuonava l'Alfa Sud in uno dei suoi comunicati — che prevede l'assunzione di altri 2000 lavoratori entro quest'anno, e di altri 8900 entro l'anno venturo, è un fatto sociale ed umano troppo importante perché venga messo in forse». Poi i tecnocrati si sono accorti che su questo tasto non potevano insistere perché dal primo all'ultimo dipendente della fabbrica, come avevano dimostrato con la partecipazione agli scioperi provinciali e alla manifestazione dei centocinquantamila a Roma, la volontà di battersi per l'aumento dei livelli di occupazione in tutta la Campania è un fatto fuori discussione. Allora l'azienda, con altri comunicati, ha fatto intendere di essere disposta a entrare nel merito delle rivendicazioni: organizzazione del lavoro, politica retributiva, lavoratori - studenti, ambienti di lavoro, diritti sindacali

Sul punto più grosso (organizzazione del lavoro) l'azienda mostra però subito una netta chiusura. I lavoratori ed i sindacati fanno delle concessioni al tavolo della trattativa e l'Alfa Sud promette che farà uno studio sulla organizzazione del lavoro «per vedere la possibilità di accogliere le indicazioni delle organizzazioni sindacali (durata delle fasi di lavoro, qualità del lavoro, ricomposizione delle fasi, valutazione e responsabilità a livello di gruppi omogenei, spezzettamento delle catene aperte, ecc.). Va bene lo studio — dicono i lavoratori — ma esso deve essere condotto con i rappresentanti sindacali.

A questo punto la direzione dell'Alfa Sud passa alla maniera forte. «I licenziamenti e le sospensioni — si legge in un comunicato emesso dalle segreterie provinciali della CGIL, CISL, UIL e delle segreterie della FIM, FIOM e UILM — sono gli ultimi atti di una serie di azioni intimidatorie e repressive messe in atto dall'azienda nel corso della vertenza».

«Risulta chiaro il disegno dell'Alfa Sud — prosegue il documento dei sindacati — di sviare la lotta dei lavoratori dagli obiettivi della piattaforma rivendicativa, assumendosi interamente la grave responsabilità di aggiungere, con i provocatori provvedimenti disciplinari, ulteriori elementi di tensione che hanno notevoli punti in comune con le misure adottate dalla Fiat nei confronti di rappresentanti sindacali di fabbrica nel corso della vertenza ancora aperta. I fatti denunciati assumono una particolare gravità in quanto si sono verificati in un'azienda a partecipazione statale destinata a contribuire allo sviluppo industriale della provincia e soprattutto a determinare nuove condizioni per una reale svolta nei rapporti sociali e civili nella società napoletana e meridionale».

Da queste e da altre valutazioni è scaturita la decisione di proclamare uno sciopero

Giulio Formato

Astensione il 22 giugno nei grandi magazzini

Le segreterie nazionali dei sindacati del commercio UIDATCA-UIL, FISASCAT-CISL e FILCAMS CGIL, riunite con la partecipazione di rappresentanze dei lavoratori delle aziende della grande distribuzione al fine di esaminare lo andamento delle vertenze in atto a livello dei punti di vendita delle grandi aziende e di coordinarne gli sviluppi, prendendo atto della volontà dei lavoratori hanno deciso di indire una manifestazione nazionale di protesta del settore quale momento unitario delle vertenze contro l'intransigenza padronale, la lungaggine di alcune trattative, le azioni antisindacali consumate in alcune filiali.

Pertanto martedì 22 giugno i lavoratori delle aziende della grande distribuzione di tutta Italia si asterranno dal lavoro nel turno del mattino, per discutere in assemblea i problemi relativi alle rispettive vertenze ed i modi più idonei per la più rapida e positiva soluzione delle stesse. In questo quadro i lavoratori valuteranno le possibili iniziative da intraprendere per meglio definire il tipo di coordinamento capace di rispondere agli aspetti comuni e tipici delle singole filiali.

Sono esclusi dallo sciopero i lavoratori delle aziende che hanno raggiunto accordi.

Per la pubblicizzazione del colosso chimico

Domani sciopero alla Montedison

I 50 mila lavoratori chimici del gruppo Montedison scenderanno nuovamente in sciopero domani per rivendicare un indirizzo alternativo della industria chimica nazionale legato ai bisogni del Paese e allo sviluppo economico e alla totale pubblicizzazione della Montedison.

Lo sciopero proclamato dalle tre Federazioni nazionali FILCEA, FEDERCHIMICI e UILCID, avrà la durata minima di due ore e sarà articolato a livello di fabbrica con assemblee in tutti i maggiori complessi (Mestre, Ferrara, Brindisi, Siracusa, Mantova, Milano, Savona, Alessandria), nel corso delle quali prenderà la parola un segretario nazionale a nome delle tre Organizzazioni.

A questa azione che fa seguito alla prima manifestazione di lotta svoltasi il 28 aprile in tutto il gruppo, seguiranno nuove azioni anche in collegamento con altre categorie di lavoratori interessate al futuro della Montedison. Nel corso dello sciopero del 18 in alcuni centri si fermeranno anche i lavoratori Standa per la stessa durata di due ore Sono previste a questo riguardo assemblee unitarie fra i lavoratori delle fabbriche e della Standa per decidere il coordinamento e lo sviluppo della lotta su obiettivi comuni.

Lo sciopero si innesta in una vasta azione rivendicativa in atto in tutto il gruppo su obiettivi avanzati (37 ore e 20 per i turnisti), ambiente di lavoro, qualifiche, eliminazione delle imprese di comodo, ecc.) e sui quali la resistenza del monopolio chimico si fa sempre più dura, come sta ad indicare la lotta esemplare dei lavoratori del Petrolchimico di Mestre i cui obiettivi sono strettamente connessi ad un indirizzo alternativo della chimica che parta da una radicale modificazione della condizione operaia.

Gorizia: denunciati da un foglio fascista

Dirigenti sindacali rinviati a giudizio

Un incredibile procedimento istruttorio è stato aperto dalla Procura della Repubblica di Gorizia a carico dei segretari provinciali della CGIL, della CISL e della UIL. Ne dà notizia il seguente comunicato congiunto dei tre sindacati: «La polizia giudiziaria per incarico del magistrato ha convocato oggi i tre segretari provinciali della CGIL, CISL e UIL, Zuliani, Padovan e Lodolo in relazione ad una denuncia del direttore del noto periodico neofascista "La sentinella di Italia" per lo sciopero in difesa delle libertà democratiche proclamato dalle organizzazioni sindacali nel giorno 23-3-1971.

Ancora una volta la autorità giudiziaria inquirente (non la giudicante) non ha esercitato il diritto di archiviazione di fronte a denunce o querele "temerarie" e manifestamente infondate, comunque antagoniste alla lettera e allo spirito della Costituzione, ed ha dato luogo alla procedura. Di fronte a questa nuova ed inconcepibile manifestazione, di offesa ai valori costituzionali — in questo caso strettamente collegati all'esercizio del fondamentale diritto di sciopero che solo il codice penale fascista pretende di annullare — le organizzazioni sindacali riaffermano la loro fondamentale funzione di struttura portante dell'attuale assetto costituzionale e repubblicano fondato sul lavoro, deplorando, inoltre, il modo di esercitare l'azione penale».

Nel comunicato, le organizzazioni sindacali fanno appello «ai lavoratori e all'opinione pubblica perché rafforzino il loro impegno di lotta per consolidare gli istituti democratici». Antonio Guerin non è nuovo alle cronache giudiziarie per tutta una serie di reati e di apologia del fascismo consumati sul suo fogliaccio, non meraviglia affatto quindi la sua impudenza: meraviglia ed inquieta invece che la magistratura inquirente, abbia potuto prendere sul serio la denuncia di tale squallido figuro.

Chiusura dei tabaccai il 28 giugno

Le rivendite di tabacchi rimarranno chiuse per 24 ore lunedì 28: la chiusura è a carattere nazionale. Lo ha deciso la giunta della federazione italiana tabaccai, la quale, dopo aver lamentato «la grave situazione di difficoltà» causata «dalle spese di gestione e dalla riduzione degli introiti», ha chiesto una ripresa delle trattative «per la soluzione dei problemi economici delle tabaccherie e cioè progressiva eliminazione del canone e aumento dell'aggio sui tabacchi dal 6,50 all'8 per cento».

Sconcertante posizione italiana dopo gli incontri di Bruxelles

Nessun controllo sul dollaro ma nuove restrizioni interne

I tedeschi fanno prevalere i loro interessi, gli altri paesi del MEC rinunciano a prendere in sede nazionale le misure che ritengono appropriate - Conferenza dei ministri finanziari il 1. luglio - Dichiarazione di Ferrari Aggradi

BRUXELLES, 16

A Basilea dove si è riunita la Banca dei regolamenti internazionali e alla sede delle Comunità europee (dove si sono riuniti i ministri finanziari della CEE) si è discusso per tre giorni sul controllo dei movimenti valutari, in particolare del dollaro, e l'unica conclusione è stato l'annuncio che le banche centrali rinunceranno volontariamente a nutrire loro stesse il mercato dell'eurodollaro con le proprie riserve. Fatti i conti, la decisione può riguardare 3 miliardi di dollari dei 70 miliardi che, secondo recenti stime, costituiscono la moneta internazionale. La decisione può far rialzare i tassi d'interesse in Europa — attirando altri dollari dagli Stati Uniti — e alimentare ancor più la valanga dei capitali speculativi incontrollati.

Il liberalismo economico ad oltranza risuscitato dal ministro socialdemocratico di Bonn Karl Schiller ha dominato la riunione dei ministri finanziari della CEE. Si è parlato d'inflazione in continuazione (e l'inflazione è galoppante in Germania occidentale quanto in Italia) senza riuscire a passare oltre il diniego tedesco di controllare la principale delle fonti d'inflazione, i movimenti di capitali promossi dai grandi gruppi internazionali e dalle banche commerciali. Il governo di Bonn ha portato come un successo il fatto di essere riuscito a vendere, in 40 giorni, un miliardo di dollari dei 17 miliardi depositati in Germania. Per vendere questi dollari la Germania ha pagato un premio che ha raggiunto il 4,6%, scendendo al di sotto del cambio ufficiale. Se la questione fosse di ordine monetario, a questo punto, tanto valeva accettare il consiglio degli altri governi europei, di effettuare una rivalutazione del 5%, pagare il tributo agli speculatori e tornare al cambio fisso. Ma, come avvertiva martedì il *Financial Times*, la questione è politica e non di tecnica monetaria: di fronte all'inflazione interna e d'importazione dagli USA si tratta di decidere, in Germania come negli altri paesi, chi deve pagare e come. La riduzione del ritmo della produzione industriale, e quindi dell'occupazione, è in Germania un obiettivo che la opinione pubblica accetta perché colpirebbe, al massimo, una parte degli oltre due milioni di lavoratori stranieri immigrati; un controllo governativo sulle operazioni dei grandi gruppi finanziari è invece respinto nonostante l'evidente compenetrazione fra il potere politico e questi gruppi.

Se la Germania adegua il suo comportamento internazionale alle esigenze interne (ma non solo a quelle: la stampa inglese e quella francese rivelano che la fluttuazione del marco fu decisa, il 4 maggio, in consultazione diretta col presidente americano Nixon) — come ha dichiarato ieri, sfiduciato, il ministro francese Giscard d'Estaing — altrettanto dovrebbero fare gli altri paesi. L'Italia, al contrario della Germania, ha l'esigenza di aumentare gli investimenti produttivi e l'occupazione. Il ministro Ferrari Aggradi in una lunga dichiarazione rilasciata oggi lo riconosce: «Mentre gli altri paesi hanno il punto di maggior debolezza nel pericolo di inflazione ed esigenza primaria per loro è, pertanto, di contrastare tale pericolo, da noi esigenza primaria è quella di dare una spinta alla produzione e alla produttività». Le scelte internazionali corrispondenti a questa esigenza, tuttavia, vengono di fatto escluse. Italia e Olanda hanno presentato delle proposte di controlli sui capitali, peraltro segretissime, che non sono state accettate; saranno riesaminate in vista della presentazione di un documento della Comunità per il 21 giugno; torneranno ad essere oggetto di trattativa in una conferenza europea dei ministri finanziari l'1 e 2 luglio; ma si fa intendere che decisivo potrebbe essere l'incontro Pompidou-Brandt del 5 luglio.

La scadenza del 30 giugno posta dalla Comunità europea per la fluttuazione del marco è completamente ignorata. Nè il governo italiano che a differenza della Francia non ha i più elementari controlli sui movimenti di capitali alle frontiere, è orientato ad attuare intanto sul suo territorio misure coerenti con gli interessi economici del paese.

Peggio. Poiché non si controlla il dollaro, si faranno pagare più duramente i lavoratori, questa sembra essere la conclusione di Ferrari Aggradi che annuncia un nuovo «decretone» tutto basato su spostamenti di risorse dal consumatore al padronato e maggior rigore (cioè compressione) della spesa pubblica. Lo on. Giolitti, in un articolo che compare oggi sull'*Espresso* afferma che il governo persegue un «limite rigoroso allo aumento della massa monetaria»: cosa possibile, in assenza di un controllo valutario e sui movimenti dei capitali, soltanto danneggiando ulteriormente il mercato interno, facendo pagare ai lavoratori il costo della speculazione finanziaria.

Fermata nazionale dei tessili il 6 luglio

Fermi per 3 giorni (21 - 23 giugno) gli alberghieri

I sindacati dei lavoratori tessili hanno programmato una giornata di sciopero, dalle 14 del 6 luglio fino alla stessa ora del giorno successivo, per protestare contro la crisi che sta attraversando il settore. «Durante l'agitazione — informa un comunicato — i lavoratori rimarranno nelle aziende per attuare una simbolica occupazione».

Le tre segreterie di categoria — FILTEA-CGIL, FILTA-CISL e UILTA-UIL — si riuniranno il 21 giugno a Milano per decidere ulteriori particolari sulla giornata di lotta.

• • •

Uno sciopero nazionale di tre giorni dei 200 mila alberghieri è stato proclamato dai sindacati per i giorni 21, 22 e 23 giugno.

La decisione è scaturita al termine di una riunione congiunta tra le segreterie nazionali della CGIL, CISL e UIL e le delegazioni che conducono le trattative, riunione indetta per fare il punto sullo stato della vertenza.

Nel corso della riunione — informa un comunicato — i sindacati hanno rilevato che «non si sono ancora maturate idonee condizioni per la determinazione di un accordo con la controparte (FAIAT) per cui le posizioni tra le richieste dei lavoratori e le offerte imprenditoriali sono tuttora distanti».

Viene comunque confermata per domani la ripresa delle trattative in sede di ministero del Lavoro.

A Pescara significativo incontro fra amministratori e lavoratori

La Regione solidale con gli operai della Monti

PESCARA, 16

L'incontro fra la delegazione del consiglio regionale e i lavoratori della Monti di Pescara, Roseto e Montesilvano convenuti nello stabilimento di Montesilvano, si è risolto in una grande manifestazione operaia attorno alla Regione, il cui potenziamento democratico è stato sollecitato ed auspicato anche con esplicito riferimento critico alla maggioranza del consiglio.

Nel corso dell'incontro cui hanno partecipato per il consiglio regionale il presidente della giunta Crescenzi, i vice presidenti della Assemblea compagni Massarotti e Russo, i consiglieri Sandirocco, D'Alonzo, Di Giovanni, Brini Fabiani, Menna, Stuard Mancini, Di Ponzio, Lanciaprima e Merli, sono stati affrontati con il consiglio di fabbrica, i lavoratori e i sindacati, i problemi dell'azienda e le prospettive di mantenimento e di sviluppo della occupazione nel quadro di una nuova politica di sviluppo economico della regione. Ha parlato, per il consiglio di fabbrica, De Juris, e per i sindacati Matteo D'Andrea. In un comunicato conclusivo la delegazione del consiglio regionale ha sottolineato la validità e la giustezza delle rivendicazioni e delle proposte di sviluppo avanzate dai lavoratori e dai loro sindacati. Il presidente della giunta ha assunto formalmente impegno di portare avanti iniziative concrete tese a bloccare i licenziamenti e a sollecitare un intervento del potere pubblico finalizzato all'obiettivo della espansione della occupazione su una linea di uno sviluppo democratico della economia regionale. I compagni Sandirocco, D'Alonzo e Brini hanno riproposto l'accoglimento della richiesta avanzata dal consiglio di fabbrica per una riunione del consiglio regionale nella fabbrica che il gruppo della DC alla Regione aveva respinto.

Aumento del 15% nel fatturato del gruppo Lanerossi

In una «lettera agli azionisti» il presidente del gruppo Lanerossi (settore tessile dell'ENI), dottor Roasio riferisce che nei primi quattro mesi del 1971 il fatturato è aumentato del 15 per cento, pur senza l'apporto delle aziende "Fabbricone" e "Manifatture" cotoniere meridionali, ancora in via di riorganizzazione. L'aumento è dovuto per il 10 per cento ad aumento delle vendite e per il 5 per cento ad incremento di prezzi. «Nonostante la situazione generale e anche le vertenze sindacali a livello di stabilimento, la produzione complessiva del gruppo tessile dell'ENI, è aumentata del 12 per cento rispetto allo anno precedente», conclude il dottor Roasio.

Ieri sono proseguite le astensioni regionali

Medici ospedalieri: impegni di Mariotti

Prosegue l'agitazione dei medici ospedalieri. Ieri, in attuazione degli scioperi articolati regionalmente, hanno iniziato lo sciopero di 48 ore gli aiuti e assistenti degli ospedali dell'Emilia, Toscana, Puglie, Lucania e Sardegna. Il 23 e 24 giugno dovrebbero scioperare i medici ospedalieri delle tre Venezie, Liguria, Piemonte, Calabria, Umbria, Marche e Abruzzi.

Il ministro della Sanità, che si è incontrato ieri con la segreteria nazionale dell'ANAAO ha chiesto la sospensione della agitazione. I rappresentanti sindacali si sono riservati una risposta.

Nel corso dell'incontro Mariotti ha assunto alcuni impegni. Sul tema dei concorsi il ministro ha deciso di nominare una commissione di studio di cui faranno parte i rappresentanti dei medici per rielaborare la materia. Per quanto riguarda il mantenimento del posto di lavoro dei medici ospedalieri incaricati e straordinari «il ministro — dice un comunicato dell'ANAAO — si è impegnato ad approfondire il problema con una serie di consultazioni anche in sede tecnica».

Per quanto riguarda infine il problema dei finanziamenti degli ospedali, con riferimento al recente mutuo di 250 miliardi, concesso alle mutue, il ministro interverrà affinchè il finanziamento venga destinato al reale pagamento dei debiti contratti dalle mutue con gli ospedali.

Trasporto aereo dei vini italiani

Anche i vini saranno trasportati in aereo L'Alitalia, ha inaugurato in questi giorni un nuovo servizio cargo dedicato al trasporto dei vini italiani. All'iniziativa hanno già dato la propria adesione diverse case vinicole della zona del Chianti, del Piemonte, del Veneto e degli enti di Riforma. Col nuovo sistema di trasporto il vino italiano, rimasto per molti anni sconosciuto nonostante le sue eccellenti qualità, verrà portato in tutti i paesi del mondo. Alla possibilità di raggiungere ogni punto del globo si aggiunge anche la celerità: infatti non esiste area del mercato mondiale che non possa essere comodamente raggiunta, in qualunque momento, in un arco di tempo inferiore alle 48 ore. Il trasporto aereo, inoltre, non reca alcun danno ai vini proprio per la rapidità dello spostamento.

Il commissario di PS conosceva i legami delle cosche con gli uomini della DC

L'uccisione di Tandoy ultimo atto della feroce guerra tra mafiosi

Rievocata nel processo di appello a Lecce l'intricata vicenda - Il poliziotto liquidato a rivoltellate dopo essere stato trasferito - Per anni, come capo della Mobile di Agrigento aveva taciuto

Dal nostro inviato

LECCE, 16

A sovrintendere alla pubblica accusa nel processo d'appello dell'assassinio del commissario Tandoy ci sarebbe stato oggi Pietro Scaglione, se il 5 maggio scorso una sventagliata di mitra non lo avesse fulminato alla vigilia del trasferimento, proprio a Lecce, in conseguenza dell'indesiderata promozione da Procuratore capo della Procura di Palermo a Procuratore generale presso questa Corte di appello.

E' un elemento che arricchisce il quadro, tuttora incompleto, degli intrighi e della catena di delitti della mafia agrigentina culminati il 30 marzo del '60 nell'uccisione del commissario di pubblica sicurezza Cataldo Tandoy, venuto anche per lui il momento del trasferimento dalla Sicilia. Cinque revolverate alle spalle lo raggiunsero mentre passeggiava con la moglie, Lella Motta, che egli era andato, appunto, a prendere per la definitiva sistemazione a Roma. Con Tandoy morì un ragazzo di 17 anni, Ninni Damanti, che si trovava a passare nel luogo dell'agguato.

I familiari del giovane sono presenti al processo come parte civile; assente è invece la vedova del commissario, che — secondo quanto si è appreso — starebbe per passare a nuove nozze con un professionista di Agrigento. Assenti sono anche due degli otto imputati che, sempre qui a Lecce, in Assiste, vennero condannati all'ergastolo: Giuseppe Lattuca, morto in carcere in questi anni, e Vincenzo Di Carlo, il «professore», giudice conciliatore, divenuto ricchissimo proprietario di terre e di agrumeti, di intere zone coltivate a pistacchio, capomafia e segretario della DC di Raffadali, il centro agrigentino che fu teatro delle vicende mafiose sfociate nel delitto Tandoy: risulta ufficialmente ammalato.

Presente è invece — e questo costituisce forse il principale motivo di interesse del processo di secondo grado — Santo Librici, che venne condannato all'ergastolo in contumacia nel '68: subito dopo l'eliminazione del commissario era scomparso dalla circolazione: si seppe poi che aveva trovato fondi e mezzi per espatriare negli Stati Uniti, dove aveva ricevuto ottime accoglienze e assistenza, tanto che — messosi nei pasticci per essere stato trovato in possesso di una pistola — aveva facilmente trovato i cinquemila dollari occorrenti per la cauzione

Finalmente estradato in Italia, è comparso stamattina nel gabbione — aria dimessa, capelli brizzolati, ben pettinati, sguardo assente — come a dire: che c'entro io? — insieme con il fratello Luigi, Antonino Bartolomeo, Giuseppe Galvano, Giuseppe Terrazzino, Giuseppe Casa, tutti condannati all'ergastolo, e gli altri cinque dei vari imputati che in Assise collezionarono complessivamente 175 anni di carcere.

In virtù delle lungaggini e della lentezza della macchina della giustizia, quasi tutti coloro che oggi sono in gabbia potranno venirsi a trovare tra qualche mese in libertà, una volta scaduti i termini (otto anni) della carcerazione preventiva prima che intervenga il giudizio definitivo. A ritardare i tempi peraltro contribuiranno le prevedibili mosse della difesa, che già oggi si sono preannunciate dopo che la corte si è pronunciata per la «connessione» e quindi l'unificazione del processo per il delitto Tandoy con quello per l'uccisione del mafioso Nino Galvano, di cui appunto il commissario aveva deciso di rivelare i retroscena che da tempo egli conosceva.

I due personaggi implicati in questa vicenda, Scifo e Alongi (tra l'altro condannati solo per associazione a delinquere) sono entrambi uccel di bosco: l'uno emigrato negli Stati Uniti e l'altro evaso misteriosamente da una casa di pena in Sardegna. Insomma, nell'arco di undici anni — come conferma la relazione del giudice a latere D'Auria, il quale ha cominciato oggi la sua fatica che, nonostante lo sforzo di sintesi, durerà per tutta l'udienza di domani — in questa storia c'è sempre qualche anello della catena che salta, qualche protagonista stranamente assente, qualche evento che impedisce di chiudere il cerchio.

Ed è una storia che comincia da più lontano, ma per semplificare le cose bisogna datarne l'inizio al 1950, quando la mafia era la «mafia dei giardini» e si gettò a capofitto sulla legge fondiaria per lo scorporo dei fondi: prese subito il controllo delle vendite delle terre e si scatenarono i conflitti al suo interno.

In quell'epoca, a Raffadali si creano due gruppi, l'uno capeggiato dall'avvocato Cuffaro e l'altro dal boss Milia. Il primo a colpire nel '51 è Cuffaro che, d'accordo con Nino Galzano, detto «Zarbo», decide l'eliminazione dell'antagonista: l'esecuzione è affidata ad Antonino Bartolomeo e a Tuttolomondo.

Ma intanto, in un intreccio tra operazioni mafiose e politiche, si fanno avanti nuovi personaggi: i fratelli Luigi e Santo Librici. Curavano per il passato il bestiame nella tenuta del commendatore Giovanni Motta, padre di Leila, la moglie di Tandoy; ma sono divenuti attivisti della DC, ottengono un posto di cantoniere stradale dall'onorevole Bonfiglio, assessore dc ai Lavori pubblici della Regione siciliana. Sono anche parenti di Di Carlo, che si autodefinisce «fanfaniano» e uomo di La Loggia, ma ne diventano rivali all'interno della DC. Si spinge in avanti sempre più anche Nino Galvano. Una riunione mafiosa ne decreta la morte; Tuttolomondo si oppone, proponendo che venga invece punito con l'emarginazione e la miseria. Gli costerà la vita: Tuttolomondo viene ucciso nel '58 (da Santo Librici e — sosterrà la magistratura inquirente — da Castronuovo, che però andrà assolto). Nuova riunione del «tribunale» mafioso e sentenza di morte per Santo Librici. Incaricato dell'esecuzione è Nino Galvano, ma qualcuno dello stesso «tribunale» informa (e non per delazione) il Librici: lo scopo è quello di metterlo sull'avviso in modo che preceda l'altro e colpisca prima. Insomma è Galvano che deve morire e morirà infatti nel gennaio del '59.

E' sull'uccisione di Galvano che il commissario Tandoy si sarebbe «bruciato»; egli cioè avrebbe detto di voler tirare fuori, una volta trasferito da Agrigento, tutta la storia e quindi doveva morire e morì il 30 marzo del '60 per mano di un killer, Baeri, che ebbe la collaborazione di Santo e Luigi Librici, il quale intanto era divenuto vicesegretario della sezione DC di Raffadali.

Ennio Simeone

Un appello di Francesco Vassallo

«Sono pronto a pagare per riavere Pino»

Suo figlio è stato rapito ormai da otto giorni

PALERMO, 16

Ad una settimana esatta dal rapimento di Giuseppe Vassallo — il ventottenne figlio del boss dell'edilizia palermitana Francesco Vassallo — avvenuta la sera di martedì 8 giugno, del giovane non si ha nessuna notizia. I banditi non si sono ancora fatti vivi, non hanno presentato nessuna «richiesta» per il riscatto. Oggi, dalle pagine del «Giornale di Sicilia», il potente appaltatore ha lanciato un appello ai rapitori in cui tra l'altro si dice «siamo disponibili a pagare. Non fate del male a Pino».

Ieri sera era corsa la voce che tra i rapitori e la famiglia Vassallo vi erano stati dei contatti diretti per stabilire le modalità di versamento della somma del riscatto. La notizia è stata però smentita decisamente sia dal costruttore edile che dal suo legale, l'avvocato Seminara. Ambedue hanno affermato che non vi è ancora stata alcuna comunicazione sullo stato di salute del giovane rapito e sulla sua possibilità di liberazione.

Nella foto: **Francesco Vassallo, il padre del rapito.**

Vietati gli hot pants nel regno della mini

Ad Ascot le belle signore in pantaloncini corti non entrano, per ordine del comitato promotore delle corse, nelle tribune e nei palchi del più aristocratico campo sportivo inglese. Vane sono state tutte le preghiere e tutte le insistenze delle eleganti all'ultimo grido. Forse si teme anche la concorrenza che l'ultimo capo alla moda sta facendo alla minigonna, tipica creazione inglese. Nella foto: un compassatissimo commesso del campo, manda indietro una ragazza con i pantaloncini fuorilegge.

Il quesito alla Corte Costituzionale

Illegali le intercettazioni telefoniche per raccogliere le prove?

BOLZANO, 16

Il tribunale di Bolzano ha ritenuto «non manifestamente infondata» un'eccezione sollevata nel corso di un processo circa la legittimità dell'articolo del codice penale che consente agli inquirenti l'intercettazione delle conversazioni telefoniche. Ha pertanto rinviato la questione alla Corte costituzionale, sospendendo per intanto il dibattimento.

L'eccezione era stata sollevata dall'avv. De Castello di Padova che difendeva i gestori di un alberghetto a Bolzano, imputati di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. La polizia aveva fatto registrare sul nastro magnetico alcune telefonate ritenute compromettenti per gli attuali imputati. Al momento dell'audizione di tali nastri, nel corso del processo, l'avvocato difensore ha affermato che si tratterebbe di un illecito dal punto di vista costituzionale in quanto l'intercettazione telefonica violerebbe il diritto di difesa delle persone indiziate o sospettate di reato.

Dopo due ore di permanenza in camera di consiglio, il tribunale ha rinviato gli atti alla Corte costituzionale con un'ordinanza nella quale è detto che l'intercettazione telefonica «è mezzo che appare lesivo della facoltà riconosciuta dalle recenti disposizioni anche a chi sia soltanto indiziato o sospettato di reato, di non rispondere agli interrogatori degli inquirenti».

«In effetti — osserva l'ordinanza del tribunale di Bolzano — mediante l'intercettazione telefonica vengono ricavate dalla viva voce della persona indiziata ammissioni o comunque argomenti di prova che possono essere utilizzati contro la stessa».

Interessanti statistiche in Lombardia

Un terzo degli studenti va a scuola in trasferta

Più pendolari fra i ragazzi degli istituti tecnici - Il venti per cento non può mangiare a casa - 22 mila non abitano in famiglia

MILANO, 16.

Come vivono, come studiano, come si spostano, dove abitano gli studenti di Lombardia? A queste domande risponde uno studio elaborato dell'anagrafe scolastica creata dal comitato regionale per la programmazione economica, e le risposte sono, in molti casi, sorprendenti. Premesso che lo studio tiene conto dei 450 mila studenti delle medie inferiori e superiori, che «compiono studi regolari» (sono quindi esclusi gli studenti lavoratori), e che la realtà presa in considerazione è una delle «più civili» in Italia, le risposte ai quesiti sono, in certi casi, sorprendenti. Ne esce cioè fuori il quadro di una popolazione scolastica che affronta disagi, si sposta, fatica quasi come i pendolari, come i salariati.

Innanzi tutto c'è da dire che un buon terzo di questa popolazione scolastica non riesce a frequentare le scuole nello stesso paese o nella stessa città in cui vive.

Nell'intera Lombardia, sempre con riferimento alla fascia compresa fra la prima media e la terza liceo, 146.945 alunni frequentano la scuola fuori del comune di residenza, più di 22 mila non abitano con la famiglia, mentre su una popolazione scolastica di 415.000 alunni, 23.000 circa usano per recarsi a scuola due o più mezzi di trasporto e 220 000 almeno un mezzo.

Informazioni che fanno pensare, nascono anche dalla rilevazione dei tempi medi di percorrenza per recarsi da casa a scuola. Su un totale di 415.000 alunni, impiegano sino a 15 minuti circa 280 mila studenti; sino a 30 minuti circa 80 mila studenti; sino a 45 minuti circa 25 mila studenti; sino a un'ora circa 120 mila studenti; oltre l'ora circa 8 mila studenti. Maggior significato assumono questi dati se riferiti, ciascuno, ai singoli tipi di istituto, in quanto evidenziano come i più alti tempi di percorrenza si riferiscano all'istruzione tecnica e professionale i cui istituti sono in numero minore e collocati in posizione non sempre razionali nell'ambito della circolazione.

Un ulteriore dato, forse non pensabile se non ci fosse oggi presentato senza dubbio di attendibilità dall'elaborazione dei dati raccolti, riguarda infine il numero degli studenti che consumano in modi diversi, almeno un pasto fuori casa per ogni giorno dell'anno scolastico: essi sono globalmente ben 92.621: il venti per cento dell'intera popolazione scolastica. Ogni giorno cioè da ottobre a maggio un'intera città composta di soli studenti mangia a un tavolo diverso da quello al quale siedono gli altri membri della famiglia. Di questi, solo 26 mila (meno di un terzo quindi) usufruiscono di un servizio di mensa scolastica.

Colpo grosso a New York

Vedova tutta d'oro rapinata in casa per 125 milioni

NEW YORK, 16.

Colpo grosso, e senza troppi rischi, portato a termine da una pattuglia di rapinatori a New York. I banditi sono penetrati nell'appartamento di una anziana miliardaria, Janet Annenberg Neff, vedova di uno dei più grandi banchieri americani, e sono fuggiti con un cospicuo bottino: gioielli per un valore di 200.000 dollari (125 milioni di lire italiane) e contanti per 300 dollari (187 mila lire italiane).

La rapina è avvenuta in pieno giorno, mentre la signora Neff si trovava a tavola per il pranzo. I banditi hanno suonato alla porta del suo lussuoso attico, dopo aver costretto il portiere a far funzionare l'ascensore interno. Alla cameriera che veniva ad aprire i rapinatori hanno imposto il silenzio, legandola poi con un paio di manette insieme al cuoco che si trovava in cucina. Imbavagliati i due domestici e ormai padroni del campo (anche il portiere era stato legato) i banditi si sono presentati nella sala da pranzo. Invece delle consuete portate, la signora Neff si è vista mettere sotto il naso una grossa pistola.

«Dov'è il malloppo?», ha chiesto un bandito. Vana è stata la difesa della miliardaria, vana ogni sua bugia («li ho tutti in banca, i gioielli»). I banditi facevano man bassa e se ne andavano. La miliardaria, prima che i rapinatori fuggissero, chiedeva almeno la restituzione di una preziosa croce di diamanti, per lei importante come valore affettivo: «Vecchia mia — rispondeva un bandito — di questa croce ho più bisogno io».

NELLA FOTO: la miliardaria Janet Annenberg Neff.

Nuove rivelazioni sullo scandalo del tribunale ricusato a Milano

PRESSIONI E CONTROLLI CONTINUI SUI GIUDICI PER IL CASO PINELLI

Clamorose ammissioni nella lettera dell'avvocato del commissario Calabresi - Il pubblico ministero ha tentato di «salvare» l'archiviazione decisa per la morte dell'anarchico? - Le responsabilità del Viminale - Ancora troppi gli interrogativi senza risposta

Dal nostro inviato

MILANO, 16.

La ricusazione e poi la sostituzione del consigliere Biotti, che presiedeva il processo Calabresi-Baldelli sulle misteriose circostanze della morte dell'anarchico Pinelli, hanno provocato una reazione a catena, che sembra ormai coinvolgere, oltre i protagonisti dell'episodio, i vertici della magistratura e dello Stato. Le notizie infatti che cominciano a trapelare sul contenuto degli atti del procedimento di ricusazione, superano le previsioni più pessimistiche.

Ecco infatti alcuni brani della lettera che il patrono del commissario Calabresi, avvocato Michele Lener, inviò al presidente Biotti nel novembre '70.

«Lei, signor presidente — dice Lener — mi dichiarava che era in corso una pratica presso il Consiglio superiore della magistratura, per la sua promozione; che questa pratica era controllata da persona di sua fiducia; che lei non si sentiva di turbare l'andamento di tale pratica, che le stava a cuore, perchè voleva chiudere la carriera col grado superiore... Lei mi informava quindi delle molte pressioni che riceveva per una felice (per il Baldelli) soluzione del processo... pressioni capitanate dal vicepresidente della sezione del tribunale, dottor Giacomo Martino...»

Lener prosegue: «Feci due osservazioni: a) avevo visto che l'uditore alla sua destra (*il dottor Edmondo Bruti Liberati, che, senza far parte del collegio giudicante, assisteva al processo per il normale tirocinio dei magistrati appena entrati nella carriera*) (Ndr), si incontra spesso col dottor Martino dopo l'udienza, evidentemente informandolo di quanto era avvenuto. Lei mi rispose che era al corrente. Alla mia seconda domanda, e cioè se lo uditore, nipote del consigliere Adolfo Beria d'Argentine, membro del Consiglio superiore della magistratura, era *la persona* che controllava la sua pratica. Lei sorrise senza rispondermi...».

Segue la già nota «confidenza» del Biotti, secondo cui il tribunale si era convinto della fondatezza della tesi del colpo di *karatè* sferrato al Pinelli, aveva quindi deciso di ordinare la perizia sulla morte e di giungere infine ad una assoluzione del Baldelli. E qui Lener fa affermazioni di particolare gravità. Il Biotti infatti avrebbe aggiunto che il P.M. in aula cercava di «difendere il suo ufficio» (e cioè la Procura della Repubblica, che aveva condotto gli accertamenti preliminari sul volo dell'anarchico dalla finestra della Questura di Milano, e aveva quindi ottenuto l'archiviazione); e avrebbe proposto al Lener addirittura di scegliere lui la terna dei periti che dovevano essere nominati!

Come è noto, il Biotti ora sostiene che queste sono tutte fandonie, inventate al solo scopo di «far saltare la perizia sulla morte del Pinelli». Senonchè sia il P.G. sia la Corte di appello che hanno deciso la sostituzione del Biotti, hanno ritenuto più verosimile la tesi di Lener.

Ora noi, pur essendo al corrente che al dottor Martino e al dottor Bruti Liberati era stata attribuita dall'avv. di Calabresi, questa funzione di «mediatori delle pressioni», c'eravamo limitati ad un accenno in proposito senza far nomi. Adesso questi nomi sono venuti alla luce ed è quindi molto probabile che gli interessati reagiscano direttamente. Per il momento quindi ci limitiamo a porre alcuni interrogativi.

Come mai la Corte d'Appello, pur essendo informata di queste gravi accuse, non ha sentito il bisogno di interrogare il Martino ed il Bruti Liberati? Tanto più che esistono circostanze di fatto: il Martino era incaricato di seguire il tirocinio degli uditori; il Bruti Liberati era appunto un uditore e per di più notoriamente in contrasto ideologico con lo zio Beria d'Argentine, appartenendo i due a diverse correnti dell'Associazione nazionale magistrati.

In queste condizioni ci sembra che la Corte d'appello avrebbe dovuto chiarire per prima cosa se le presunte pressioni erano effettivamente avvenute e per quel tramite oppure se erano state inventate dal Biotti o dal Lener.

Non basta. Che cosa voleva dire esattamente il Biotti (se l'ha detto), affermando che il PM «difendeva il suo ufficio»? Forse che il PM voleva coprire qualche magagna nell'operato della Procura?

E chi scelse e formò il tribunale, chi escluse o permise che fosse escluso dal collegio giudicante, ancor prima del processo, quell'altro magistrato, il dottor Domenico Pulitanò, noto per i suoi sentimenti democratici? Si voleva forse un tribunale «comodo» con l'esclusione di ogni elemento «scomodo»?

Infine è lecito che si lascino «planare» sospetti perfino su un membro del Consiglio superiore della magistratura, senza recare alcuna prova al riguardo? Che parte ha avuto in tutto questo scandaloso pasticcio, il ministero degli Interni e il suo titolare Restivo?. Si crede ancora in alto loco di poter rispondere col silenzio a questi gravissimi interrogativi?

Pierluigi Gandini

Una lettera di intellettuali e uomini politici

«Allontanare dai loro uffici tutti i magistrati indegni»

Alcune centinaia di uomini di cultura, uomini politici, artisti, sindacalisti, scrittori, docenti universitari hanno inviato una lettera al settimanale «L'Espresso» nella quale esprimono la propria protesta per gli sviluppi del processo «Calabresi-Lotta continua» dopo la ricusazione del giudice Carlo Biotti.

«Il processo che doveva far luce sulla morte di Giuseppe Pinelli — si legge nella lettera — si è arrestato davanti alla bara del ferroviere ucciso senza colpa. Chi porta la responsabilità della sua fine, Luigi Calabresi, ha trovato nella legge la possibilità di ricusare il suo giudice. Chi doveva celebrare il giudizio, Carlo Biotti, lo ha inquinato con i meschini calcoli di un carrierismo senile. Chi aveva indossato la toga del patrocinio legale, Michele Lener, vi ha nascosto le trame di una odiosa coercizione.

«Oggi come ieri — quando denunciammo apertamente l'arbitrio calunnioso di un questore, Michele Guida, e l'indegna copertura concessagli dalla Procura della Repubblica, nelle persone di Giovanni Caizzi e Carlo Amati — il nostro sdegno è di chi sente spegnersi la fiducia in una giustizia che non è più tale quando non può riconoscersi in essa la coscienza dei cittadini.

«Per questo, per non rinunciare a tale fiducia senza la quale morrebbe ogni possibilità di convivenza civile, noi formuliamo a nostra volta un atto di ricusazione. Una ricusazione di coscienza — che non ha minor legittimità di quella di diritto — rivolta ai commissari torturatori, ai magistrati persecutori, ai giudici indegni. Noi chiediamo l'allontanamento dai loro uffici di coloro che abbiamo nominato, in quanto ricusiamo di riconoscere in loro qualsiasi rappresentanza della legge, dello stato, dei cittadini».

Tra i firmatari della lettera figurano Eugenio Scalfari, Lino Jannuzzi, Paolo Spriano, Angelo Maria Ripellino, Giulio Carlo Argan, Natalino Sapegno, Renato Guttuso, Pier Paolo Pasolini, Alberto Moravia, Franco Antonicelli, Umberto Terracini, Corrado Cagli, Marco Bellocchio, Bruno Zevi, Bruno Trentin, Vito Laterza, Mario Soldati, Livio Maitan, Giorgio Benvenuto, Umberto Eco, Pierre Carniti, Vittorio Gorresio, Luigi Anderlini, Nanni Loy, Aldo Braibanti, Elena Caporaso, Aldo Bassetti, Lalla Romano, Carlo Ripa di Meana, Giò Pomodoro, Maria Monti, Cesare Zavattini, Giorgio Amendola, Giancarlo Paietta, Elio Petri, Giulio Einaudi, Antonio Scoccimarro, Cesare Musatti.

Il dramma di un ragazzo nel Mar dei Caraibi

17 giorni alla deriva accanto al padre morto

PANAMA, 16.

Per diclassette lunghissimi giorni un ragazzo si è trovato in balia delle onde nel Mar dei Caraibi, con il motore del fuoribordo guasto e il padre che ha finito per soccombere dopo una atroce agonia e che ha dovuto provvedere a «seppellire» in mare.

A salvarlo è stata una motovedetta tedesca, la Eibe Oldendorff, il cui comandante si è affrettato a dare la notizia per radio alle autorità panamensi. Dai messaggi trasmessi dalla motovedetta risulta che le condizioni del ragazzo che ha appena 13 anni e si chiama Jason White sono buone e si conta che potrà rimettersi relativamente presto.

A quanto pare sono soprattutto le sue condizioni psichiche che destano preoccupazioni e la cosa non può stupire se si pensa all'avventura che ha dovuto vivere.

Insieme al padre, William White, un patito del mare come affermano persone che avevano avuto occasione di conoscerlo a Kingston nella Giamaica, salparono dalle coste giamaicane il 27 maggio scorso per una lunga crociera.

Nei primi giorni tutto sembrava procedere bene. Favorevoli le condizioni del mare, ineccepibile il funzionamento del motore. Poi cosa sia successo ancora non si sa bene e per saperlo si dovrà attendere il rientro del ragazzo.

Dalle sue prime dichiarazioni rilasciate al comandante della motovedetta risulta comunque che il padre morì dopo qualche giorno di navigazione. Quale ne sia stata la causa non si sa. Si presume un infarto o qualcosa del genere.

E' facile immaginare la disperazione del piccolo Jason alla vista del padre ormai privo di vita, a bordo di una piccola imbarcazione, fra mare e cielo. Evidentemente si deve poi alla sua spiegabile imperizia se il motore si è spento e non è stato più possibile rimetterlo in moto.

Ma questo non deve avere tanto preoccupato il ragazzo quanto naturalmente la vista del padre e l'isolamento assoluto cui era condannato. La decisione di dare sepoltura al padre secondo quella che è la prassi dei marinai, deve essere stata imposta a Jason dal caldo che deve avere accelerato il processo di decomposizione del cadavere. Non poteva far altro. E c'è da ammirare il coraggio e la forza che ha trovato per farlo.

Per fortuna a bordo vi era una scorta di cibo e di acqua con cui ha potuto tirare avanti ma la sua sorte sarebbe stata indubbiamente segnata se non fosse stato avvistato dall'equipaggio della Eibe Oldendorff.

Ferma denuncia della CGIL

Discriminati insegnanti e studenti nelle scuole

Bocciature e rinvii a settembre spesso motivati da ragioni politiche - Provvedimenti contro i professori più impegnati

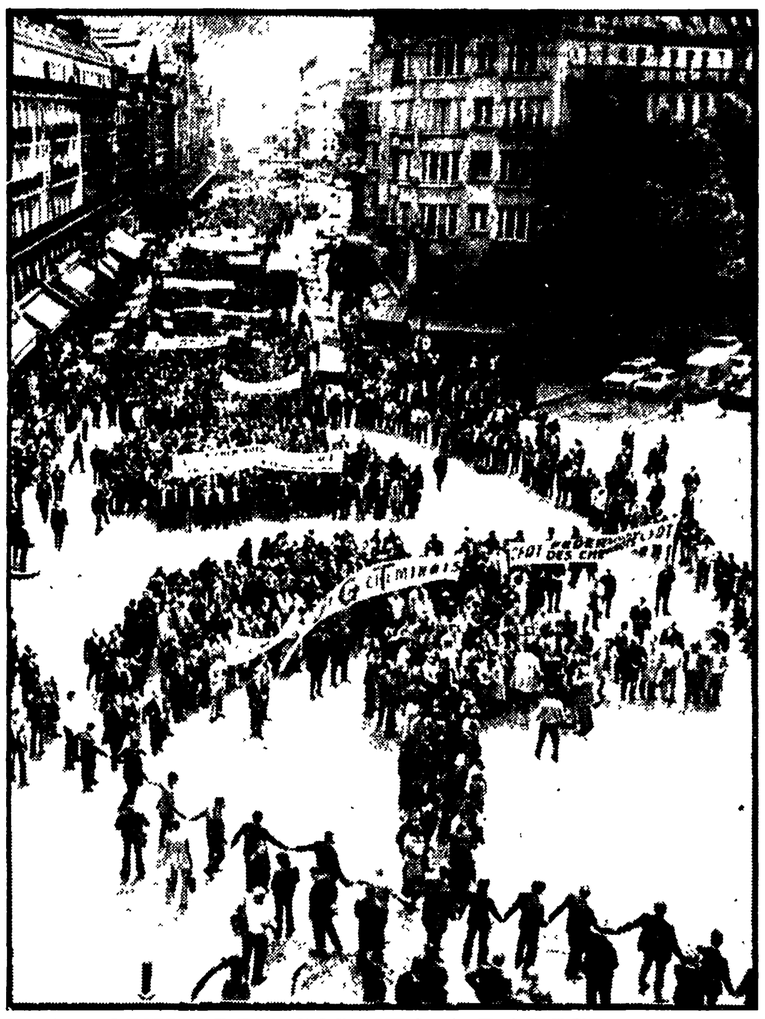
Negli ambienti della CGIL — afferma una nota diramata ieri — si osserva che questa fine di anno scolastico, caratterizzata nei suoi aspetti più generali dall'accresciuta gravità dei problemi non risolti e neppure adeguatamente avviati a soluzione, vede anche un particolare acutizzarsi di una precisa tendenza alla repressione nei confronti del personale e degli studenti.

Con le note di qualifica, con vari procedimenti disciplinari, con sospensioni cautelari, sono stati colpiti numerosi insegnanti impegnati in serie sperimentazioni ed esperienze pedagogico didattiche, tendenti a superare schemi e metodi arretrati, a rompere la chiusura della scuola nei confronti della realtà culturale e sociale cresciuta e maturata fuori della scuola stessa, ad instaurare rapporti con gli studenti adeguati alle esigenze che con serietà e consapevolezza sono venute avanti nelle masse giovanili. Spesso, in questi casi, si sono raggiunti livelli dell'autoritarismo più gretto e persino grottesco.

Gli scrutini finali, con una bassissima percentuale di promossi, soprattutto nella scuola dell'obbligo e negli istituti tecnici, dimostrano come venga riconfermata la linea della selezione, e come questa colpisca più brutalmente i figli delle categorie più disagiate. Inoltre, l'uso che in molte scuole medie superiori, soprattutto istituti tecnici, si è fatto della circolare Misasi, in cui si davano disposizioni per rimandare a settembre gli studenti che avessero fatto un certo numero di assenze anche giustificate, indipendentemente dai livelli di maturità e preparazione raggiunta, è la espressione della volontà di colpire gli studenti e gli istituti che maggiormente sono stati impegnati nelle lotte di questo ultimo anno.

Una scuola che, come la nostra, boccia e discrimina gli studenti e colpisce gli insegnanti che vogliono rinnovare metodi e contenuti, non è solamente una scuola arretrata ed inefficiente, ma è soprattutto autoritaria, sorda ai bisogni ed alle esigenze delle famiglie dei lavoratori, estranea ed ostile ai livelli di coscienza sociale che sono maturati nel nostro paese ed in particolare nelle masse lavoratrici.

Nel denunciare al ministro della P.I. questa inaccettabile situazione, la CGIL invita tutte le sue organizzazioni perché, a tutti i livelli, cercando i più larghi contatti con le famiglie e con gli studenti, i lavoratori esercitino pienamente il proprio diritto di controllo e di intervento su queste questioni, così direttamente collegate ai reali interessi della classe lavoratrice. Tutto il personale della scuola ed in particolare gli insegnanti, con la consapevolezza dell'importantissimo ruolo che ad essi spetta, devono trovare nella collaborazione a fianco dei lavoratori la concreta possibilità di un loro contributo per questa battaglia di rinnovamento e trasformazione della scuola.



FERROVIERI IN CORTEO A PARIGI Migliaia di ferrovieri hanno dato vita ad un corteo per le vie di Parigi, che ha preso il via dalla «Gare du Nord» e che ha raggiunto St. Lazare. La manifestazione è avvenuta mentre i rappresentanti dei sindacati e delle ferrovie si incontravano al ministero dei Lavori pubblici per discutere alcune richieste degli operai in materia di aumenti salariali e di rivendicazioni normative. Nella foto: il corteo muove dalla «Gare du Nord»

Riunito il CIPE

In funzione la società «ospedale» per aziende in crisi

Disponibili, da tre mesi, 100 miliardi per salvataggi industriali

Pubblicata il 22 marzo scorso, la legge per i «salvataggi industriali» deve ancora avere un principio di attuazione; i tre mesi trascorsi dall'approvazione parlamentare sono stati spesi dal governo soprattutto nel gridare alla crisi proprio nel bel mentre mancava di adempiere ai suoi più elementari programmi nel campo dell'intervento a favore della piccola e media industria. La «legge 184» arriva, questa mattina, al Comitato ministeriale per la programmazione economica (CIPE) che dovrà dare le «direttive», cioè probabilmente designare il presidente della società finanziaria prevista e dare parere su alcune pratiche istruite dall'Istituto mobiliare italiano.

La legge dà vita ad un nuovo fondo IMI, di 40 miliardi di lire, il cui uso benché sottoposto al parere del CIPE rimane nell'ambito della più assoluta discrezionalità politica. Le aziende che hanno chiesto all'IMI dei mutui a basso interesse di salvataggio sono centinaia, per importi assai maggiori di quelli a disposizione. L'IMI, cioè un istituto creditizio che di pubblico ha quasi soltanto il capitale fornito dal contribuente, fa una prima selezione fra i richiedenti che risulta, alla fine, anche la più incisiva. Un'industria tessile del Casentino, nota per l'arretratezza dei suoi impianti, ha ricevuto ad esempio un mutuo di questo tipo, non per i programmi ma sulla base del fatto che il proprietario aveva molti ettari di terreni in parte fabbricativi ed era considerato, quindi, solvibile. Naturalmente entrano in funzione fino da questa fase anche le interferenze politiche; ma il problema essenziale è l'impossibilità di procedere a decisioni programmatiche con questi fondi.

Una procedura di programmazione richiederebbe, infatti, valutazioni di politica settoriale fatta alla luce del sole, mezzi e poteri più ampi in modo da poter procedere — come nel caso dell'industria tessile, che ha decine di stabilimenti in crisi — a riorganizzazioni industriali sulla base di consorziazioni, fusioni e conversioni produttive.

La procedura di programmazione dovrebbe passare, inoltre, attraverso almeno il giudizio dei Comitati regionali per la programmazione economica e le giunte regionali. Questa procedura non solo è esclusa per l'accesso al fondo IMI, ma deliberatamente ignorata anche nell'altro canale istituito dalla legge 184, la società finanziaria con 60 miliardi di capitale. Questo capitale è fornito per 30 miliardi attraverso l'IMI e con quote di 10 miliardi ciascuna da parte di ENI, IRI ed EFIM. Perché, dato che è tutto danaro pubblico, si è voluta una società finanziaria a statuto privato e non un Istituto industriale pubblico?

Il proposito dichiarato è quello di riorganizzare le imprese in crisi, fornendo quattrini e dirigenti, per poi cedere nuovamente ai privati gli stabilimenti, lasciandoli liberi di riportare tali imprese al punto di crisi e di tornare all'assistenza statale. La società, chiamata *ospedale delle aziende*, in realtà sembra essere più che un ospedale in quanto assicurerebbe al capitale privato di non perdere mai una lira e, anzi, gli consentirebbe persino di mettere in atto le note manovre che hanno portato così spesso negli anni passati all'esportazione di capitali da parte di imprese già in dissesto.

Non ospedale ma clinica di lusso per capitalisti. Ecco perché manca una procedura democratica di giudizio sugli interventi e le Regioni stesse vengono esautorate. Nessuna garanzia è prevista, in una legge che elargisce tanta beneficenza al capitale, per la occupazione degli operai delle fabbriche in crisi. Per cui uno dei primi interventi all'esame, quello per il pastificio romano Pantanella, si presenta già all'insegna del la protezione ad affari speculativi a danno dei lavoratori. Quella che entra in attuazione è una legge che richiederà la più attenta vigilanza dei lavoratori e un'intervento politico continuo per bloccarne, ovunque è possibile, le deleterie conseguenze.

Lettere all'Unità

Chi ha bombardato i templi di Angkor (e le menzogne della TV di De Feo)

Caro direttore,

ti scrivo non tanto per denunciare un ennesimo misfatto televisivo (a chi serve, nell'immediato?), quanto per mettere in evidenza come la nostra televisione sia «obiettiva». Dunque, la sera dell'11 giugno, il telegiornale delle 20 e 30 riferisce che i famosi templi di Angkor, in Cambogia, sono rimasti danneggiati nei combattimenti in corso nella zona fra le «opposte parti»: una specie di teoria degli «opposti estremismi» adattata alla guerra di Indocina... Alle 23, il secondo telegiornale, parla, se non ho capito male, soltanto di colpe delle forze «vietcong»: l'estremismo distruttore dell'arte è stato così identificato, per nome e per cognome.

Ora, anzitutto, si dà il caso che sotto quel nome, «vietcong», i nostri informatori televisivi ci mettano di tutto: se fosse per loro, a combattere in Cambogia, contro il regime militare filoamericano che ha portato il Paese alla catastrofe, sarebbero solo i «vietcong» e, naturalmente, nord-vietnamiti, in TV nessuno ha mai sentito parlare di «kmeri rossi», i partigiani di Sihanouk! E' la vecchia tattica della propaganda americana: anche nel Vietnam del Sud, secondo loro, a combattere sono quasi sempre i «nord vietnamiti»... Ma tant'è: non si può pretendere molto di più da chi alle spalle ha i comunicati del comando americano a Saigon e l'occhio vigile di Italo De Feo!

Però i fatti sono altri. E teniamoci strettamente ai fatti. Angkor è un complesso di templi favolosi, gloria della arte del popolo kmero, non una chiesetta di campagna come le centinaia che i B 52 ed i Phantom hanno distrutto nel Nord e nel Sud Vietnam: per questo mi riesce impossibile credere alla buona fede dei disinformatori TV. Non fosse altro, per il loro lavoro, la stampa internazionale di un certo livello (il New York Times, Le Monde, ecc.) dovrebbero pur leggerla. E allora non potevano ignorare, ad esempio, che in un dispaccio dell'agenzia americana AP, apparso su quei giornali, il 13 maggio scorso, veniva detto a chiare lettere come il tempio di Angkor-Vat (il più importante di tutto il complesso) fosse stato bombardato con obici da 105 mm, governativi e non partigiani, già nel febbraio 1971. Quelle bombe, lanciate ovviamente a maggior gloria del «mondo libero» e della cultura, avevano fatto una decina di morti fra i contadini, ingenuamente rifugiatisi nel tempio nella speranza che i soldati di un governo che si diceva nazionale avrebbero rispettato il simbolo stesso della cultura nazionale. E avevano anche procurato notevoli danni materiali.

Dici: perchè li devi necessariamente accusare di malafede? Potrebbero essere solo ignoranti! E va bene, una volta. Ma due?

Infatti, il 21 maggio scorso a Parigi, quei fatti sono stati confermati da un'autorità impeccabile, le cui credenziali «obiettive» avrebbero pur dovuto far impressione a tutti i «difensori»: il prof. Jean Filliozat, direttore della Scuola francese dell'Estremo Oriente. Il professore ha riferito che i templi erano già stati spogliati di tutto ciò che fosse di valore e mobile, trasportato a Phnom Penh: giusta precauzione. E che i partigiani — sono loro che controllano da mesi tutta la zona, come del resto quasi tutta la Cambogia — avevano provveduto a coprire tutto quel che non era stato trasportato a Phnom Penh «sotto placche di cemento, di metallo e montagne di sabbia per proteggerlo dagli obici, dagli aerei e dalle bombe che sono precisamente gettate da gli americani, dai sudvietnamiti o dai governativi».

Allora, le cose stanno così. Ma così non si possono dire, a quanto pare. Si prende invece per buono, trasmettendolo come tale, senza una parola di spiegazione del contesto, l'appello del generale fantoccio, Sirik Matak, che propone la neutralizzazione di Angkor e la sua occupazione da parte dell'ONU: quando Angkor è nelle mani dei partigiani e, da parte loro, come tutto dimostra non corre assolutamente alcun pericolo! Il fatto è che a Matak, a Lon Nol e a tutta quella ciurma non bastano più nè i sudvietnamiti nè gli americani per sopravvivere. E allora — non si sa mai, potrebbe anche funzionare! — pensano all'ONU...

Cordiali saluti.

A. GENNARI
(Roma)

La nostra presenza

Caro direttore,

io ed altri compagni abbiamo fortemente apprezzato la posizione coraggiosamente autonoma assunta dal Partito al recente congresso del Partito comunista cecoslovacco, come abbiamo apprezzato molto anche la risposta che ha dato l'Unità alle critiche da destra che sono state fatte all'atteggiamento del Partito. Siamo convinti anche noi che la politica della presenza sia più fruttuosa della politica dell'assenza.

La posizione che è stata assunta richiede tuttavia un ulteriore approfondimento marxista e socialista del discorso del Partito, nel senso di concepire il socialismo anche e soprattutto come effettiva partecipazione delle masse lavoratrici alla formazione delle decisioni economiche, sociali e politiche.

Credo che un passo avanti nella suddetta direzione potrebbe aumentare il numero di coloro che ci ascoltano e potrebbe contribuire ad eliminare una parte dei troppi equivoci che si sono accumulati nel corso dei decenni sui caratteri che devono avere un regime socialista o una democrazia proletaria. Non solo: a mio avviso contribuirebbe anche ad aumentare le possibilità di una coagulazione delle forze veramente socialiste esistenti nel nostro Paese. Alcune di queste forze attendono da noi un sincero chiarimento su questi problemi.

Cordialità.

ARMANDO BORRELLI
(Napoli)

Senza rappresentanti i funzionari di pubblica sicurezza

Stimatissimo signor direttore,

nel rilevare l'interesse che il suo giornale dimostra nei confronti dei problemi della polizia le prospetto il seguente caso.

Il consiglio di amministrazione del ministero dell'Interno — che tra l'altro compila il rapporto informativo, entro il mese di gennaio di ciascun anno per gli impiegati con qualifica non inferiore a direttore di sezione, formula il giudizio definitivo sui ricorsi gerarchici avverso il giudizio complessivo procede allo scrutinio per merito comparativo per la promozione dei commissari capi, vice questori e questori — si compone attualmente dei direttori generali del ministero dell'Interno, di un maresciallo di seconda classe dei vigili del fuoco, di un primo archivista e di un segretario principale dell'amministrazione civile dell'Interno. Tale composizione scaturisce dal combinato disposto dall'art. 146 del testo unico 10-1-1957 n. 3 e dell'art 7 della legge 18-3-1968 n. 249.

Pur se modesti nei loro gradi per la rappresentatività a conferire gradi e funzioni di notevole peso nella vita della Nazione, non vi sarebbe nulla da ridire se tali ultimi tre membri fossero stati eletti ai loro incarichi dai funzionari civili dello Stato interessati: ma per l'ormai noto e famigerato D.L.L. 24-4-1945 n. 205 ai funzionari di pubblica sicurezza è vietata l'appartenenza a partiti politici e associazioni, ed il ministero dell'Interno per sua parte vi ha anche aggiunto il divieto di procedere ad elezioni e votazioni per i rappresentanti previsti dal citato art 7 della legge 18-3-1968 n. 249.

E' ovvio perciò che in seno al Consiglio di amministrazione del ministero dell'Interno i funzionari di pubblica sicurezza mancano di loro rappresentanti, per cui il citato D.L.L. 24-4-1945 n. 205 è in aperto contrasto con l'art 3 della Costituzione; è evidente anche che la presenza di tre membri estranei in seno al Consiglio di amministrazione ne rende illegittima la sua costituzione per cui le qualifiche finora attribuite ai funzionari di pubblica sicurezza e le promozioni effettuate dal 10-1-1957 finora, e per lo meno fino al grado di questore, ex grado quinto, sono da considerarsi incostituzionali ed illegittime, onde detti funzionari di pubblica sicurezza sono da considerare tanti Barbarius Philippus con ogni conseguenza di legge.

Per parte mia e per quanto mi riguarda fin dall'ottobre dello scorso anno ho presentato ricorso al Consiglio di Stato e sono in attesa della decisione.

Con distinti saluti

dott. SALVATORE LEPORE
commissario capo di P.S.
(Monfalcone - Trieste)

«Un altro militare di leva è morto»

Signor direttore,

ho letto che un altro militare di leva — un alpino — è morto durante un'esercitazione a fuoco. Ormai queste disgrazie si susseguono ad un ritmo che supera ogni limite, non passa quasi settimana in cui non si apprenda che un militare è rimasto vittima di un incidente mortale. Tra l'altro, non riesco a spiegarmi il motivo per cui i risultati delle inchieste vengono tenuti sempre segreti. Tutto viene lasciato nel dimenticatoio, non si accertano le responsabilità, e soprattutto si lascia correre... sino al morto successivo. Il tutto viene coperto da una corona di alloro alla memoria.

E' auspicabile che anche per l'esercito vengano mosse inchieste serie e soprattutto pubbliche, smettendola di limitarsi a salvare le apparenze, con fanfare, medaglie e otiomi lucidi.

P. G.
(Casale M. - Alessandria)

P.S. — Non ho il coraggio di firmarmi per esteso anche se ho scritto soltanto la verità, ho paura di provvedimenti punitivi da parte dei superiori.

*

Sullo stesso argomento ci hanno inviato lettere altri due militari. L'alpino S.E. (lettera firmata con indirizzo) ci scrive da Aosta: «*Dopo questi incidenti, l'unica cosa che i nostri comandanti sanno dirci è: Non parlate, state calmi; fuori dalla caserma fate come se non fosse successo niente. Ma perchè dovremmo tacere?*»; l'artigliere L.T. (lettera firmata ma senza indirizzo) scrive da Cuneo: «*Sotto le armi capitano troppi incidenti. Sono necessarie severe inchieste che, a mio parere, dovrebbero essere affidate a giudici civili e non solo ai militari i quali tendono a far passare tutto sotto silenzio*».

Da parte della Corte Costituzionale

Divorzio: sul ricorso decisione a settembre

La tesi di incostituzionalità sostenuta dal tribunale di Siena respinta ieri dagli avvocati dello Stato

La Corte costituzionale ha esaminato ieri nella sua ultima udienza prima delle vacanze (è stata anche l'ultima udienza del presidente Branca che dopo dodici anni lascia il palazzo della Consulta e torna ad insegnare alla Università di Roma) la costituzionalità della legge che ha introdotto in Italia il divorzio. La questione sottoposta al giudizio della Corte dal tribunale di Siena riguarda in particolare il presunto contrasto che esisterebbe tra lo articolo 2 della legge sul divorzio e gli articoli 7 (rapporti tra Stato e Chiesa), 10 (adeguamento dell'ordinamento giuridico italiano alle norme di diritto internazionale) e 138 (revisione della Costituzione e di altre leggi costituzionali) della legge fondamentale dello Stato.

L'articolo 2 della legge Baslini - Fortuna dice che «nei casi in cui il matrimonio sia stato celebrato con rito religioso e regolarmente trascritto, il giudice, quando esperito inutilmente il tentativo di conciliazione accerta che la comunione spirituale e materiale tra i coniugi non può essere mantenuta o ricostituita per l'esistenza di una delle cause previste dall'articolo 3 (della legge sul divorzio), pronuncia la cessazione degli effetti civili conseguenti alla trascrizione del matrimonio». In pratica questo articolo applica il divorzio ai matrimoni concordatari, ossia a quelli celebrati con il rito religioso e poi trascritti in Italia secondo gli accordi intercorsi tra il Vaticano e l'Italia nel 1929.

Secondo il tribunale di Siena, il quale era stato chiamato ad occuparsi di una causa di divorzio, l'articolo 2, rimanendo in vigore il Concordato, è in contrasto con la Costituzione. I giudici del tribunale di Siena, in questo giudizio, si sono rifatti ad una sentenza della Corte di Cassazione (sezioni unite) la quale ha detto che l'articolo 34 del Concordato va inteso nel senso che ha voluto riconoscere in Italia il matrimonio canonico con il suo essenziale carattere di indissolubilità. La Corte di Cassazione ha anche affermato che tale carattere non potrebbe essere eliminato su unilaterale iniziativa dello Stato italiano in quanto l'articolo della Costituzione stabilisce che i rapporti tra Italia e Chiesa sono regolati dai Patti lateranensi e che solo le modificazioni di tali patti accettate dalle due parti non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

A queste considerazioni, non nuove nella polemica antidivorzista, il tribunale di Siena ha aggiunto un'altra considerazione molto discutibile anche se non riguarda il centro della discussione. I giudici hanno detto in sintesi questo: impegnandosi a garantire gli effetti civili del matrimonio canonico regolarmente trascritto lo Stato italiano si è impegnato a mantenere fermi nel tempo quegli effetti. Di conseguenza, dice il tribunale di Siena, l'eliminazione prevista dall'articolo 2 della legge sul divorzio costituisce una violazione dell'articolo 7 della Costituzione in relazione allo articolo 34 del Concordato. Questa violazione inoltre si estenderebbe agli articoli 10 e 138 della Costituzione i quali impongono alla Repubblica di rispettare i trattati internazionali e di ricorrere allo speciale complesso procedimento di revisione della Costituzione quando intenda modificare quest'ultima.

Nella udienza che si è tenuta ieri davanti alla Corte Costituzionale gli avvocati dello Stato (che come si ricorderà hanno, in un passato molto recente, sostenuto tesi antidivorziste, schierandosi di fatto contro le stesse decisioni del governo in materia di Concordato) hanno affermato che tutte le considerazioni del tribunale di Siena cadono di fronte ad una semplice costatazione: l'articolo 34 del Concordato non ha altro valore che quello di attribuire al matrimonio canonico i medesimi effetti che sono, in concreto e in un dato momento storico, attribuiti dallo Stato ai matrimoni civili. Poichè è impensabile che lo Stato non abbia il potere di modificare la disciplina di questi ultimi, è ovvio che anche la sorte e gli effetti dei matrimoni concordatari è legata al mutare di questa disciplina.

Per la sentenza bisognerà attendere settembre.

p. g.

I dirigenti delle Mutue dal sottosegretario De Marzi

SOTTO ACCUSA LE TARIFFE DELL'ASSICURAZIONE AUTO

Il ministero ha detto che diminuiscono mentre in realtà aumentano - L'esempio della polizza per il 1100 - Una situazione monopolistica che apre la strada ad uno sfruttamento dell'automobilista

Dirigenti delle Società di Mutuo Soccorso sono stati ricevuti ieri dal sottosegretario De Marzi, del ministero del Lavoro, al quale hanno espresso le loro rimostranze per la campagna condotta da ambienti governativi in combutta con le società assicuratrici e diretta a togliere alla cooperazione il diritto di operare anche nel campo dell'assicurazione obbligatoria auto.

Dall'incontro non è uscito alcun risultato perchè il ministero del Lavoro, anzichè difendere le prerogative della cooperazione, si rimette al giudizio del Consiglio di Stato.

La gravità dell'attacco portato alle Mutue, che assicurano oggi poche decine di migliaia di automobilisti, è nella pretesa monopolistica e nella volontà di bandire dal settore ogni principio previdenziale per affermare esclusivamente quello finanziario-speculativo. Pretendere dalle Mutue di fare capitalizzazioni, e quindi investimenti immobiliari o in titoli, significa volerle trasformare in società private speculative e — quel che conta di più per il lavoratore — far ricadere anche sulle loro gestioni l'onere della speculazione finanziaria che è una delle cause dell'alto costo dell'assicurazione.

La pubblicazione delle tariffe ha infatti richiamato l'attenzione di milioni di persone sulla truffa perpetrata con lo affidamento a gruppi finanziari speculativi di un servizio pubblico. Il ministero dell'Industria è stato scorretto fino all'ultimo atto: nel rendere obbligatorie le tariffe il giorno dopo le elezioni ha annunciato una riduzione del 10,75 per cento la quale, in realtà, non solo non c'è ma sta in luogo... di un aumento.

La tariffa ANIA, presentata in combutta da 103 delle 106 compagnie autorizzate, prevedeva una spesa per una auto 1100 di 94.700 lire, più gli oneri fiscali che sono attualmente del 6,60 per cento. Oggi, con il preteso sconto del 10,75 per cento, la tariffa diviene obbligatoria a 90.097 lire, più il 6,60 per cento di assicurazione. Gli automobilisti dovranno quindi pagare circa 95 mila lire per i soli casi previsti dall'obbligatoria, esclusi cioè i terzi trasportati e altre forme di garanzia sussidiarie. Qual'era, invece, la situazione di fatto? Per il 1100 le tariffe *scontate* variavano fra un minimo di 72.500 e un massimo di 80.500 lire; ora le compagnie potranno chiedere alla scadenza del contratto che sia loro pagata la differenza.

L'aspetto più grave rimane, comunque, il significato monopolistico dell'operazione. Sappiamo che una delle tre assicuratrici che hanno presentato un tariffario diverso dalle altre, il *Gruppo MAIER*, ha chiesto un livello più basso di tariffa. Come ha valutato il ministero dell'Industria questa differenza? E come è possibile che il ministero dell'Industria faccia finta di credere che i costi di una società che ha un milione di assicurati siano gli stessi di quella che ne ha solo 100 mila? Ci sarà qualche piccola società per la quale le tariffe attuali non sono molto remunerative, ma senza dubbio questo serve soltanto a coprire prima i profitti delle grandi e poi un'ulteriore concentrazione a loro favore.

L'ampia area di privilegio così creata ha turbato persino un parlamentare repubblicano, Michele Cifarelli, il quale ha presentato un'interrogazione per chiedere «se sia previsto un sistema di controllo dell'incidenza effettiva dei rischi» e «periodiche revisioni che valgano ad impedire eccessivi vantaggi» alle società. Il problema, però, non è quello di misurare i rischi, ma la *spesa* per coprirli (cioè la congruità delle spese generali, giudiziarie, di indennizzo) che le società trasferiscono maggiorate, agli assicurati. Può, il governo, ridurre gli stipendi da decine di milioni dei dirigenti delle compagnie così come obbliga gli automobilisti a pagarglieli?

L'on. Cifarelli dovrebbe quindi precisare quand'è che i vantaggi offerti alle compagnie da questo sistema di rapina sono a suo giudizio «eccessivi».

I movimenti giovanili per un incontro europeo sulla sicurezza

I movimenti giovanili democratici italiani — FGCI, FGR, FGSI, Gioventù Aclista, Movimento giovanile DC, Movimento giovanile del PSIUP — hanno emesso un comunicato unitario, nel quale «rilevata l'esigenza di un approfondito confronto tra le diverse organizzazioni giovanili democratiche europee, s'impegnano a convocare entro l'anno in Italia un incontro internazionale che nel quadro del riconoscimento dell'assetto territoriale scaturito dalla seconda guerra mondiale affronti i temi della sicurezza europea, del superamento dei blocchi militari e politici, del Mediterraneo come mare di pace, della difesa e dello sviluppo della democrazia in Europa e della promozione di nuove forme di cooperazione e di iniziativa politica comune.

Dai presidenti dei Consigli regionali

SOLLECITATO IL PASSAGGIO DEI POTERI ALLE REGIONI

La riunione al Senato con il presidente della Commissione interparlamentare - Rinnovato invito a Colombo per un incontro - Dichiarazione del compagno Gabbuggiani

Il compagno Elio Gabbuggiani, presidente del Consiglio regionale della Toscana, a proposito dell'incontro di oggi a Palazzo Madama fra il presidente della Commissione interparlamentare per le Regioni, senatore Oliva, e i presidenti delle assemblee regionali a Statuto ordinario, ha dichiarato: «I presidenti dei Consigli delle Regioni a Statuto ordinario hanno in primo luogo ribadito quanto ormai da tempo e unanimemente tutte le assemblee regionali hanno espresso in merito al trasferimento delle funzioni dallo Stato alle Regioni, e che, cioè, detto trasferimento:

1) deve essere pieno e integrale, senza riserve per lo Stato che intacchino materie di competenza regionale;

2) deve essere disposto tenendo conto della maggiore ampiezza che le stesse hanno assunto e della sempre più stretta connessione tra materie affini, complementari o strumentali;

3) deve avvenire per branche organiche della pubblica amministrazione;

4) deve essere l'occasione per una contestuale e ampia applicazione dell'articolo 118 della Costituzione in maniera che sia realizzato il decentramento e il riassetto generale della amministrazione dello Stato.

«In secondo luogo hanno manifestato le loro gravi preoccupazioni, sia per il ritardo con cui vengono inviati dal governo alle regioni, gli schemi di decreto delegato ai sensi dell'articolo 17 della legge finanziaria regionale, sia per i limiti istituzionali e politici che sono caratteristiche dei primi tre schemi di decreto già pervenuti che contraddicono palesemente a quanto richiesto dalle Regioni, a quanto previsto dalla carta costituzionale e persino a quanto contenuto nell'ordine del giorno del Senato del dicembre scorso, ordine del giorno che fu accettato dal governo. Oltre a ciò, sono state espresse preoccupazioni anche per il ritardo con cui il governo sta emanando gli schemi di decreto relativi al riordino della pubblica amministrazione, sia a livello centrale che periferico, decreti questi ultimi che hanno un'influenza diretta sull'intera riforma dello Stato e quindi dello stesso ordinamento regionale.

«In terzo luogo è stato chiesto dai presidenti dei Consigli regionali, che si sono richiamati a una precedente unanime decisione di tutti gli uffici di presidenza, che si estenda il metodo della consultazione fra i Consigli regionali e il Parlamento, e in modo particolare che la consultazione avvenga fin da questo momento, fra la Commissione interparlamentare e le Regioni, per l'approntamento dei pareri che la commissione dovrà trasmettere al governo.

«Il presidente, senatore Oliva nell'assicurare la adesione al metodo della consultazione con le Regioni, fin da questo momento, ha condiviso le serie preoccupazioni espresse dai presidenti circa i ritardi nell'emanazione da parte del governo dei decreti delegati esprimendo inoltre serie perplessità circa la possibilità che entro il 31-12-1971 tutta la procedura prevista dalla legge per il trasferimento dei poteri alle Regioni possa concludersi. I presidenti dei Consigli regionali hanno rinnovato nel corso della giornata di oggi, dopo una breve riunione, la richiesta già da tempo avanzata dopo l'incontro di Firenze, al presidente del Consiglio dei ministri on. Emilio Colombo di un incontro per prospettargli i problemi avanti esposti».

Nello spettacolo conclusivo del Maggio fiorentino

Le donne danno lezioni di nobiltà

Prêtre e Rigacci hanno diretto «Padmàvati» di Roussel e «Sheherazade» di Rimski-Korsakov per le quali Milloss ha creato pregevoli coreografie

Dal nostro inviato

FIRENZE, 16.

Strane circostanze della vita, pur se quella operistica: c'è in *Padmàvati*, di Albert Roussel, una donna (la regina, il cui nome dà titolo all'opera) che sta per diventare schiava del Sultano nemico. Per la sua dignità di donna, preferirà morire, accettando la tradizione del suo paese: la morte sul rogo dove già brucia il corpo del re, suo marito, ucciso dalla stessa Padmàvati per liberarlo dalla ignominia.

Padmàvati, opera-ballo della quale si è già dato un cenno l'altro giorno, occupa tutta d'un fiato (i due atti si susseguono senza intervallo) la prima parte dell'ultimo spettacolo presentato stasera dal XXIV «Maggio».

C'è, poi, in *Sheherazade*, di Rimski - Korsakov — a conclusione della serata — un'altra donna, la Favorita di un Sultano, la quale, prescindendo dalla sua condizione di cortigiana, spinta da un gesto d'amore che è anche un consapevole gesto di libertà, si uccide al fine di sottrarsi alla sua condizione di schiava, seguendo nella morte lo schiavo che ella ama, appena trafitto dalla lancia del padrone.

Il «Maggio» di quest'anno, come si sa, è incentrato sul tema degli apporti delle civiltà extra europee alla cultura occidentale. Abbiamo visto *l'Africana e Turandot*, stasera era il turno di *Padmavati* e *Sheherazade*.

Viene naturalmente la conclusione che in occidente, attraverso l'oriente, gli uomini abbiano dalle donne una lezione di nobiltà. Non è poco. E nemmeno è trascurabile la possibile «morale» delle favole esotiche: la vita nella libertà è talmente preziosa che vale la pena di rifiutarla, se dovesse essere vissuta in schiavitù. Ma la «morale» non è poi così «esotica» da ignorare quei versi di Dante (si celebra Catone d'Utica): «*Libertà va cercando, ch'è sì cara, / Come sa chi per lei vita rifiuta*».

In *Padmàvati*, che si conclude con riti in onore di Siva (l'immagine della terribile divinità campeggia nell'oro del tempio — un tempio preciso come quelli dell'India, costruito da Nicola Benois —), c'è un tratto di regia, davvero illuminante.

Il Sultano che bramava il possesso di Padmàvati, penetrando nel tempio, viene collocato dal regista proprio dinanzi all'immagine di Siva; con una dissolvenza geniale, Siva viene soppiantato dallo uomo - mostro che è il vero responsabile della strage. La regia è di Aurelio M. Millos che, anche quale coreografo, ha fatto miracoli nel realizzare il virtuosismo di *Padmàvati*, opera - ballo nella quale devono sintonizzarsi l'orchestra, il coro (le danze sono punteggiate da interventi corali) e il corpo di ballo.

Ne ammazza — dunque — più un Sultano imbestialito che la pietatezza degli dei.

Del pari, in *Sheherazade* (e Millos in una fase di attività particolarmente felice ha trovato i nessi che uniscono le due parti dello spettacolo) c'è ancora un mostro che di improvviso si sostituisce alla figura «idilliaca» di un Sultano graziosamente divertito dalla corte.

Il mostro è il Sultano medesimo che passa e fa passare a fil di spada le odalische e gli schiavi che, profittando della assenza del padrone, erano riusciti a stare un poco insieme.

La scena e i costumi di Nicola Benois, viventi in un blu di sogno, non hanno però trattenuto Millos dal delineare lo aspetto drammatico di una realtà che prevale sulla fiaba. E vi è così ben riuscito che le due protagoniste sembrano incontrarsi sul piano, appunto, d'una consapevole ricerca di libertà, mentre ugualmente rimangono chiusi in un'ombra opportunistica sia la fanciulla (Sheherazade) che interviene all'ultimo momento a consolare il Sultano al quale narrerà fiabe per mille e una sera, sia il re (il marito di Padmàvati) il quale, accampando la «ragion di Stato», quasi sospingeva la regina nelle braccia del nemico.

L'autore di *Padmàvati* — Roussel — passa, proprio per quest'opera, quale un seguace di Debussy e di Ravel. E' musicista raffinato, ma stranamente Roussel piuttosto bada a tenersi lontano dai veli della Salome di Strauss.

Georges Prêtre, direttore straordinario, ha tenuto i suoni in un clima ovattato e rarefatto, ottenendo dal coro (si canta in francese) e dall'orchestra (è una partitura difficile, di rarissima esecuzione) una calda partecipazione. Ma è direttore, Prêtre, che può pretendere qualcosa di più, mentre qualcosa nei cantanti è sembrata scarsa, e anche negli stessi francesi Tra Guy Chauvet (tenore, il re) e Michel Sénéchal si è imposta Joy Davidson (contralto) nelle vesti di Padmàvati, scenicamente e vocalmente intensa.

Si temeva, dopo l'esibizione di Prêtre, un qualche calo nell'esecuzione di *Sheherazade*. Ma, come ritrovando un filone d'oro, l'orchestra ha fatto meraviglie, diretta ora da Bruno Rigacci, impegnatissimo nel dissipare i timori di cui sopra. Quel che più ha meravigliato, è stata la bravura del corpo di ballo fiorentino, con spicco della lievissima e pur vigorosa Marga Nativo — ballerina di classe — al cui fianco, meglio che in *Padmàvati* (ma le danze qui sono piuttosto ieratiche), si è affermato, quale ballerino ospite, Amedeo Amodio.

Anna Berardi, Cristina Bozzolini e Giovanna Papi (pregevole anche nell'opera di Roussel) hanno insieme con gli altri documentato il buon livello della esibizione. Applausi e chiamate insistenti agli artefici dello spettacolo hanno ribadito il successo del «Maggio» esotico.

Erasmo Valente

Andreotti scende in campo in difesa di Rondi

La nomina di Gian Luigi Rondi alla direzione della Mostra cinematografica di Venezia ha suscitato — com'è noto — forti contrasti anche all'interno della DC. Forse perché sentono di non avere le spalle sicure, i sostenitori dell'operazione Colombo-Matteotti hanno fatto scendere in campo un grosso calibro come lo on. Andreotti; il quale, memore evidentemente delle passate battaglie condotte a fianco di Rondi contro il cinema italiano, scrive su *Concretezza* — la rivista da lui diretta e che conta tra i suoi collaboratori il discusso critico del quotidiano filofascista *Il Tempo* — che il suo pupillo avrebbe dato prova di grandi capacità organizzative e che pertanto a Venezia sarebbe «l'uomo giusto al punto giusto».

Il notabile dc, dopo aver tentato di sminuire la validità e l'autorevolezza delle argomentazioni di coloro che si oppongono al colpo di mano su Venezia, conclude il suo articolo manifestando «il timore, per l'edizione 1971, che non sia facile organizzare a giugno la manifestazione di agosto».

Ieri intanto Rondi ha annunciato che all'estero si starebbero costituendo comitati di collaboratori con la direzione della Mostra: di quello svedese farebbero parte Ingmar Bergman, Vilgot Sjoeman e Kjell Grede, mentre quello francese sarebbe composto, tra gli altri, di Jacques Doniol Valcroze e dei critici Pierre Billard, Robert Chazal e Louis Chauvet.

Tra i «collaborazionisti» che Rondi si vanta di aver reclutato in Francia figura anche Pierre Billard, già critico dell'*Express* ed espulso dall'Associazione della critica francese per aver accettato di far parte delle commissioni di censura.

Piace al marinaio

PARIGI — Helena Ronee è una giovane attrice che ha debuttato sullo schermo in un film di James Bond (quello interpretato da George Lazenby). Da allora, Helena ha lavorato per il cinema italiano, ottenendo un discreto successo. Ora, sembra che anche i francesi l'abbiano «scoperta», tanto che Jean-Paul Belmondo la vuole accanto a sé per il suo prossimo film che si intitolerà «Le marin d'eau douce» («Il marinaio d'acqua dolce»). Dunque Helena sembra destinata a nuovi successi, anche all'ombra (come mostra la foto) della Tour Eiffel.

Il figlio di Maria

LONDRA — In Inghilterra si sta portando ancora una volta sullo schermo la storia degli ultimi, drammatici momenti di Maria di Scozia, quelli che portarono alla sua esecuzione. L'attrice Vanessa Redgrave sarà Maria e la foto ce la mostra con in braccio il bambino che interpreta la parte del figlio della regina il quale più tardi diventerà Giacomo VI di Scozia e Giacomo I d'Inghilterra. Il ruolo di Elisabetta I d'Inghilterra è affidato — com'è noto — a Glenda Jackson.

Albertazzi presenta «Adriano VII»

La rivoluzione e la morte di un papa «eccentrico»

Il dramma di Peter Luke inaugurerà il 16 luglio la stagione estiva al Vittoriale di Gardone - L'autobiografia semi-fantastica di un autore misconosciuto

Sul palcoscenico del Teatro Parioli di Roma Giorgio Albertazzi ha dato l'annuncio ufficiale della rappresentazione dell'*Adriano VII*, la *pièce* che Peter Luke ha tratto da quella «autobiografia semi fantastica» di Frederik Rolfe, l'incompreso autore londinese morto poverissimo a Venezia nel 1913, dove era noto col nome di Baron Corvo. L'*Adriano VII* inaugurerà la stagione estiva a Gardone nel teatro del Vittoriale il 16 luglio, ed è forse superfluo specificare che l'iniziativa è del comune di Gardone e della Fondazione del Vittoriale degli italiani. Non a caso, tra gli altri spettacoli che si succederanno al Vittoriale, ci sarà un *recital* di Giorgio Albertazzi e Anna Proclemer intitolato *D'Annunzio primo amore*, una ripresa sensibilmente modificata di un precedente *recital* presentato da Albertazzi qualche anno fa.

E' una fortuna che l'aura dannunziana del Vittoriale sia lacerata dall'*Adriano VII* di Peter Luke, e ci auguriamo che non subisca, nel tempo, rovinose contaminazioni. Nei suoi limiti, l'*Adriano VII* è un'opera di contestazione, stilata da uno scrittore ignorato per invidia dai suoi contemporanei e lasciato morire in miseria a bordo del suo barcone dove si ridusse ad abitare negli ultimi anni della sua vita.

Frederik Rolfe era un uomo di grande immaginazione, un «eccentrico» quasi quanto il protagonista (non certo «delirante», come ci è sembrato di capire) della sua «autobiografia semi fantastica», un seminarista espulso da Roma dove tentava di studiare per diventare prete. Questo seminarista, nello spazio e nel tempo di un suo sogno proibito, diventerà Adriano VII, un grande papa innovatore «rivoluzionario» (Albertazzi ci parla di un possibile accostamento con Papa Giovanni) ed ecumenico nel vero senso cristiano del termine.

Attraverso la figura di Papa Adriano (che nel testo di Luke si chiama proprio Rolfe) l'autore dà forma ai fantasmi della sua giusta acrimonia, e investe il suo personaggio di una grande missione purificatrice: Adriano VII spezzerà la sua clausura vaticana e percorrerà a piedi le strade di Roma; indirizzerà ai cristiani una epistola dal titolo «Il mio regno non è di questo mondo», una chiara rinuncia al potere temporale; un'altra epistola avrà come argomento la denuncia della mafia e del malgoverno; metterà in vendita il tesoro vaticano a «prezzo fisso» per distribuire ai poveri la somma ricavata; tenterà di dividere il mondo in due zone di influenza: il Nord sotto la dominazione di Guglielmo II di Germania e il Sud sotto Vittorio Emanuele III (simpatico ad Adriano per la sua avversione al Vaticano).

Adriano VII è sì un «eccentrico», ma è anche un ingenuo e un semplice, un uomo casto con una grande nostalgia d'amore: sarà tuttavia assassinato — secondo il Luke — proprio in Vaticano da Geremia Sant, l'ex direttore di un giornale per cui aveva scritto. Giorgio Albertazzi, regista dell'*Adriano VII*, ha voluto mettere in luce alcuni fatti «imbarazzanti» che nel testo originale risultavano sfocati, mentre si rivelano di non poca importanza per il pubblico italiano. Alberto Lionello sarà Adriano VII; Tina Lattanzi, Agnese, l'unico affetto di Adriano; poi, appariranno Franco Castellani, Antonio Fattorini, Bianca Toccafondi, Mario Ferrari, Adriano Micantoni, Mario Valgoni, Varo Soleri e Nestor Garai. Le scene e i costumi saranno firmati da Mario Chiari, Giorgio Gaslini curerà le musiche di scena.

r. a.

Al Festival del cortometraggio

Inghilterra e Polonia vincitori a Cracovia

VARSAVIA, 16

L'ottavo Festival internazionale del cortometraggio di Cracovia si è concluso con l'assegnazione del gran premio — un Drago d'oro — *ex aequo* all'*Ammutinamento tranquillo* di Charles Denton (Gran Bretagna) e *Scuola primaria* di Tomasz Zygadlo (Polonia).

Il premio speciale del presidente del Consiglio del popolo di Cracovia — Drago d'oro — è stato attribuito al film *Cinema* di Vladimir Ervais (URSS). Quattro draghi d'argento sono stati attribuiti *ex aequo* ad *Amiamo i fiori* di Borivoi Dovnikovic (Jugoslavia), *Attraverso il muro* di Mario Mitrotti (Venezuela), *100* di Peter Voigt (Repubblica democratica tedesca) e *Gli eredi* di Ival Veselinov (Bulgaria).

Hanno ottenuto diplomi d'onore *ex aequo* i film *Morte del contadino Djurice* di Pedrag Golubovic (Jugoslavia), *Mummy, mummy* di John Beech (Gran Bretagna), *Gli ultimi inverni* di Jean Charles Tacchella (Francia), *Una giornata del dottor Derozov* di Viktor Arkhangelski (URSS).

La medaglia d'argento della CIDALC (Comitato internazionale per la divulgazione dell'arte e della letteratura attraverso il cinema) è andata a *Sije* dello jugoslavo Nikola Babic. Il Vaso di cristallo della Federazione sindacale mondiale «per il miglior film su temi sindacali e sociali, sulla vita e la lotta degli operai» è andato *ex aequo* a *Vinceremo* di Pedro Chaskel Benko e Hector Rios ed a *Miguel Angel Aguilera* di Alvaro Ramirez, Leonardo Cespedes e Samuel Carvajal (entrambi i film sono di produzione cilena). La giuria ha deciso di non assegnare l'Osiride d'oro.

Per la prima volta è stato assegnato il premio della FICC (Federazione internazionale dei circoli del cinema), il Don Chisciotte, che è stato attribuito a *Mummy, mummy* dell'inglese J. Beech.

Il premio della FIPRESCI è andato ad *Attraverso il muro* di Mitrotti (Venezuela).

Comincia il 23

Cantamondo: tutto pronto per il «via»

Completato il «cast» della rinnovata edizione del Cantagiro - Tappe della carovana

E' definitivamente confermato che Aretha Franklin, Donovan, Georges Moustaki, Leo Ferré, Charles Aznavour e i Led Zeppelin formeranno il *cast* di artisti di fama internazionale presenti quest'anno all'ambiziosissimo «Cantagiro-Cantamondo».

I *Led Zeppelin* resteranno al «Cantagiro» per un solo giorno e, precisamente, per la tappa prevista a Milano il 5 luglio. Il prestigioso gruppo terrà un concerto nell'arena di Milano che durerà circa due ore e mezzo e verrà probabilmente affiancato dagli statunitensi *Beach Boys*.

Il programma completo del «Cantagiro» per quanto riguarda le tappe e le presenze dei famosi ospiti stranieri, è stato completamente definito da Radaelli. La lunga carovana delle auto, sulle quali viaggiano tutti gli artisti partirà da Montesano Terme la mattina del 23 giugno, dopo lo spettacolo di apertura tenuto la sera precedente in quella località.

Da Montesano Terme la carovana passerà a Benevento, Ladispoli, Mentana, Roma, Gualdo Tadino, Ancona, Chiusi e Grosseto. In queste prime nove sedi di tappa, prenderà parte agli spettacoli Aretha Franklin, accompagnata da una orchestra della quale fanno parte anche il sassofonista King Curtis, Pocho Morales e le *Sweet hearts of soul*.

Donovan prenderà parte alle tappe di Casciana Terme, Genova, Albenga e Gattinara. I *Led Zeppelin*, come già detto, parteciperanno alla tappa di Milano mentre a Desenzano, Nucciatella, Cento e Recoaro Terme gli ospiti stranieri saranno Moustaki e Leo Ferrè. La parata degli assi internazionali sarà chiusa nella serata finale del «Cantagiro», da Charles Aznavour.

I cantanti del «girone A» che — come già annunciato — avranno ciascuno a disposizione circa dieci minuti di spettacolo, saranno: Gianni Morandi, Milva, Lucio Dalla, i *New Trolls*, i *Ricchi e Poveri*, i *Vianella* (Edoardo Vianello e Wilm Goich), Mauro Lusini e Mia Martini. E' ancora incerta la presenza di Silvano Spadacino.

E' stata abolita la gara sia nel «girone A» sia nella «B», dove saranno impegnati Rosalino, Gaby Verusky, Marcella Bartoli, Giosy Capuano, i *Pooh*, Jordan, Edoardo e Stelio, e le *Voci blu*.

La presentazione degli spettacoli sarà affidata a Nuccio Costa, Daniele Piombi ed all'attrice giamaicana Beryl Cunningham.

Molti noti anche i partecipanti nello speciale girone del «Cantamondo»: sarà presente il Brasile con Vinicio De Moraes (il poeta-diplomatico, autore, tra l'altro, di *Orfeo negro*) e il notissimo chitarrista Toquinho. Prenderanno parte al Cantamondo anche Mary Afi con un gruppo proveniente dalla Nigeria, la cantante israeliana Shuly Nathan, accompagnata dal balletto *Kibbutz* ed altri gruppi della Spagna, Zambia, Cuba, Senegal e Costa d'Avorio.

Dramma di Brecht vietato in Spagna

MADRID, 16

Il ministero delle Informazione del Turismo della Spagna ha vietato la messa in scena della nota opera di Brecht *Il cerchio di gesso del Caucaso*.

Il divieto è dovuto all'intervento del vice presidente del governo, Carrero Blanco, il quale avrebbe definito *Il cerchio di gesso del Caucaso*, che doveva essere presentato al Teatro Maria Herrero di Madrid «uno spettacolo eversivo».

Un anno fa venne proibita in Spagna anche la messa in scena del *Tartufo* di Molière.

Sempre grave Van Heflin

HOLLYWOOD, 16

Nessun mutamento nelle condizioni di Van Heflin, ricoverato in ospedale da oltre una settimana dopo essere stato colpito da crisi cardiaca mentre nuotava nella piscina della sua casa. L'attore, che ha 60 anni, non ha ripreso conoscenza, e il suo stato permane grave.

rassegna sindacale
Quaderni
Rivista della CGIL

E' uscito il n. 29, interamente dedicato a un tema di fondo:

L'UNITA' SINDACALE

- Luciano Lama: dieci anni di processo unitario.
- Articoli dei massimi dirigenti — CGIL, CISL e UIL — delle categorie: metallurgici, braccianti, tessili, edili, chimici e ferrovieri.
- Lo stato dell'unità nelle varie zone: l'esperienza del Mezzogiorno, di Torino, Milano, Genova, Vicenza, Bologna e Roma.
- La crescita dell'unità dal basso: Testimonianze dalla Pirelli di Milano, Montedison di Ferrara, Ferrero di Cuneo, Ilte di Torino, Fatme di Roma e Sincat di Siracusa.
- Cosa cambierà in Italia con l'unità sindacale? Saggi di sociologi, giuristi ed economisti: G. Baglioni, G. Giugni, G. Mazzocchi, A. Pizzorno e M. Vais.
- Un panorama storico: Appunti sull'idea di unità nella storia del movimento sindacale italiano; il primo dibattito sull'unità sindacale (1956).
- Vasta bibliografia annotata - libri e riviste - sul tema dell'unità sindacale.

Pag. 232, £ 1.200, nelle principali librerie, oppure: Editrice sindacale italiana, C. d'Italia, 25 - 00198 Roma, abbonamento annuo £ 3.500, da versare sul c.c.p. N. 1/41077

Editrice Sindacale Italiana

RAI TV

controcanale

UN LONTANO EPISODIO — *La nostra TV, si sa, ha la vocazione di guardare al passato. Ma, generalmente, lo fa con un esplosivo scopo di rievocare fatti e personaggi, ben guardandosi dallo stabilire le connessioni con il presente che pure gli episodi rievocati imporrebbero. Poi, improvvisamente, come è accaduto nella prima puntata della nuova serie di* Quel giorno, *ci presenta un fatto che davvero, a dieci anni di distanza, sembra oramai appartenere alla preistoria, e pretende invece che esso «ci riguardi tutti da vicino», come ha detto Aldo Rizzo.*

No, questo inizio di serie non è stato felice. Probabilmente, i dirigenti dei «culturali» ritenevano che avere in studio Gary Powers, il pilota dell'U-2 che nel 1960 fu abbattuto sull'URSS, costituisse un «colpo» giornalistico. Ma Powers non è affatto un personaggio inedito e, poi, si è limitato ad esporre soltanto alcuni limitati dati di cronaca spicciola: e, del resto, forse non poteva far altro. Sta di fatto che la sua testimonianza è stata priva di qualsiasi interesse, come, d'altra parte, tutta la rievocazione dell'episodio dell'abbattimento dell'aereo e del fallimento della Conferenza di Parigi. Troppe cose sono accadute in questi dieci anni ed il quadro internazionale è profondamente mutato. E, inoltre, lo «scandalo» dell'U-2, al di là delle sue dimensioni contingenti, non offre alcuna indicazione valida per una discussione legata in qualche modo ai problemi del mondo

Lo ha dimostrato ampiamente la seconda parte della trasmissione, nella quale Aldo Rizzo e Leonardo Valente, con l'aiuto di alcuni «esperti», hanno tentato di allargare gli orizzonti. Il discorso di costume sulla figura della «spia» — nel passato vista come la personificazione del tradimento e più recentemente giunta addirittura al rango di «eroe» — non è andato oltre qualche battuta. Probabilmente la riflessione avrebbe potuto acquistare una maggiore consistenza se, ad esempio, fosse stato investito il tema della decadenza del concetto di «patriottismo»: ma nessuno dei presenti si è avviato su quella strada e tutto si è risolto in qualche considerazione sul problema tecnico nel campo dello spionaggio.

Nemmeno il tema dello spionaggio, e del suo rapporto con l'attuale situazione internazionale, però, ha dato molti frutti. Nell'ultima parte della trasmissione abbiamo ricevuto, è vero, qualche informazione: ma si è trattato di ben poco in confronto a quel che si sarebbe potuto dire. Certo, ad esempio, una analisi della funzione della CIA oggi avrebbe fatto compiere al programma un bel salto: ricordiamo la testimonianza di un ex dirigente della CIA, nel documentario americano Chi ci ha invitati?, *come uno dei documenti di maggiore interesse che ci siano stati sottoposti dalla televisione in questi ultimi anni. Ma quel documentario, noi lo abbiamo visto ad una rassegna internazionale: e la RAI-TV non è usa affrontare temi di questo genere. Così, la puntata* Quel giorno *si è conclusa con una cortese quanto generica polemica tra Garaudy e Schlesinger sui problema dell'èra atomica: una polemica piuttosto astratta e non inedita tra un filosofo e uno storico e, entrambi piuttosto fuori, in questo momento, dall'azione politica.*

g. c.

oggi vedremo

IO COMPRO, TU COMPRI (1°, ore 13)

Due dovrebbero essere i temi odierni. Il primo, svolto attraverso un dibattito fra sindacalisti, si ricollega all'inchiesta promossa tempo fa da questa stessa rubrica sulla «tratta delle cameriere». Il secondo riguarda la regolamentazione della marchiatura dei tessuti che è attualmente assai carente e consente facili abusi.

TRIBUNA POLITICA (1°, ore 21)

La «tribuna» di questa sera è un dibattito a due fra il Partito comunista e i liberali. Vi partecipa, per il PCI, il compagno Edoardo Perna.

GIOCHI SENZA FRONTIERE (2°, ore 21,20)

Riprende uno dei più fortunati giochi televisivi: la gara internazionale delle più rocambolesche e gratuite prove di abilità che coinvolge sette paesi. La formula dovrebbe essere ormai abbastanza nota e non ha subito, del resto, praticamente alcuna variazione nemmeno quest'anno. Sette squadre, rappresentanti città di Belgio, Francia, Germania occidentale, Gran Bretagna, Olanda, Svizzera e Italia si incontrano attraverso una serie di «concorsi» ottenendo sette punti per il primo posto, sei per il secondo e via di seguito. Vince la squadra che totalizza il maggior punteggio. Ogni gara si svolge in una nazione diversa. Si svolge, infine, una gara finale alla quale partecipa, per ogni nazione, la città che ha ottenuto il maggior punteggio nelle singole gare. Questa formula elementare e la bizzarria dei singoli concorsi hanno tuttavia assegnato a «Giochi senza frontiere» una eccezionale partecipazione di pubblico: si può calcolare che sia la trasmissione complessivamente più seguita nell'Europa occidentale. Per il confronto odierno è in gara per l'Italia la città di Riccione (dove lo spettacolo è stato registrato il 9 giugno). I presentatori italiani sono Rosanna Vaudetti e Giulio Marchetti.

SOCRATE (1°, ore 21,30)

In modo del tutto arbitrario, la RAI ha deciso di spezzare in due puntate questa opera di Roberto Rossellini, concepita (apposta per la TV) come un discorso organico in un unico tempo. La RAI, infatti, è disposta a «rivoluzionare» i suoi standard di trasmissione soltanto per le «dirette» sportive; mentre per opere impegnate — anche se discutibili — come questo film divulgativo di uno dei nostri più autorevoli registi, la «gabbia» degli orari ritorna ad essere assurdamente e rigidamente rispettata. Questa sera, così, la vicenda di Socrate dovrà interrompersi — con equivoca tecnica a *suspense* — con la condanna a morte inflitta al filosofo dal tribunale ateniese e con la decisione del condannato di difendersi da solo. La narrazione, comunque, comincia con la vittoria spartana su Atene e con il ritorno di Socrate alla sua «predicazione» anticonformista nella città che è comunque riuscita a ridarsi libertà e veste democratica. Gli interpreti di questa spettacolare «lezione» televisiva sono Jean Sylvère (Socrate), Anna Caprile (la moglie Santippe), Beppy Mannaiuolo, Ricardo Palacios.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
13,00 Io compro, tu compri
13,30 Telegiornale
17,00 Per i più piccini Centostorie
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Turno C
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport Cronache italiane Oggi al Parlamento
20,30 Telegiornale
21,00 Tribuna politica Dibattito PCI-PLI
21,30 Socrate di Roberto Rossellini.
22,30 Incontro con Jitka Frantova
23,10 Telegiornale Oggi al Parlamento Sport

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,20 Giochi senza frontiere
22,35 Boomerang

Radio 1°

Giornale radio: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23,05; 6: Mattutino musicale; 6,30: Corso di lingua francese; 8,30 Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 13,15: Il giovedì; 14,10: Buon pomeriggio; 16: Programma per i ragazzi; 16,20 Per voi giovani; 18,15: Canzoni in casa vostra; 18,45: Italia che lavora; 19: Prima pagina; 19,30: TV musica; 20,15: Ascolta si fa sera; 20,20 Appuntamento con Tony Del Monaco; 21: Tribuna politica; 21,30: La staffetta; 21,45: Che cos'è il cinema? 22,10: Direttore Hermann Scherchen; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

Giornale radio: 6,25; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno con E. Humperdinck e Irene Papas; 8,14: Musica sinfonica; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: Miti di Virgilio Brocchi; 10,05: Vetrina di un disco per l'estate; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,35: Alto gradimento; 13,45: Quadrante; 14: Come e perché; 14,05: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Non tutto ma di tutto; 15,15: La rassegna del disco; 15,40: Cinque unica; 16,05: Studio aperto; 18,05: Come e perché; 18,30: Speciale sport; 19,02: Quattordicimila 78; 19,55: Quadritoglio; 20,10: Invito alla sera; 21: Musica 7; 22: Il discografo; 22,40: Le avventure di Raimond'.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11,15: Tastiere; 11,30: Il Novecento storico; 12,20: I maestri dell'interpretazione; 13: Intermezzo; 14: Due voci, due epoche; 14,30: Il disco in vetrina; 15,30: Concerto del soprano Mariorie Wright e del pianista Piero Guarino; 16,15: Musiche italiane d'oggi; 18: Notizie del terzo; 18,45 Storia del Teatro del Novecento: Madre Coraggio e i suoi figli; 21: Concerto di ogni sera; 21: Il giornale del Terzo; 21,30: Norma.

Secondo dati ufficiosi (mancano ancora 49 sezioni elettorali)

I CONSIGLIERI DEL PCI ELETTI IN CAMPIDOGLIO

Oltre 63 mila preferenze al compagno Pietro Ingrao - La destra dc vuole Medi sindaco di Roma al posto di Darida - Già si pensa a che cosa avverrà in Comune - Un centro-sinistra possibile solo sulla carta - Si rafforza ancora la sinistra democristiana

Sono ormai noti i nomi di quasi tutti i consiglieri eletti al Campidoglio. Va premesso però che il conteggio delle preferenze fatto negli uffici comunali di via della Greca è per ora ufficioso, e incompleto di 49 sezioni. Solo fra 5-6 giorni si conosceranno i dati finali e ufficiali, che verranno comunicati dall'ufficio della Corte d'appello dislocato all'EUR. E' perciò possibile qualche cambiamento, considerando anche che le 49 sezioni mancanti (che potrebbero portare spostamenti di centinaia di voti a favore di singoli candidati) impediscono di compilare finora un elenco preciso degli eletti. Secondo i dati ufficiosi i 21 eletti nella lista del PCI al Campidoglio sono: Pietro Ingrao, che ha ottenuto un significativo successo, riportando 63.427 voti di preferenza; Luigi Petroselli (21 mila 719); Paolo Chiarini (13.440); Ugo Vetere (10.910); Alberto Giordano (8.739). Seguono poi i compagni: Aldo Tozzetti, Giulio Bencini, Giovanni Guerra, Eduardo Salzano, Lina Ciuffini, Lucio Buffa, Giuliano Prasca, Piero Della Seta, Luciano Ventura, Lorenzo D'Agostini, Ugo Gregoretti, Ennio Signorini, Anita Pasquali, Pietro Alessandro, Mirella D'Arcangeli, Angelo Boni. A poche centinaia di voti di preferenza seguono i compagni Iavicoli, Querzè, D'Alessandro, Gerindi e Tesei.

Per quanto riguarda invece i comunisti eletti alla Provincia, nell'elenco comunicato c'è stata una inesattezza, anche se i dati non sono ancora ufficiali. Il 12° consigliere del PCI è il compagno Piroli, mentre il compagno Renna risulta il primo dei non eletti.

Ricordiamo perciò i compagni, che secondo i dati ufficiosi, risultano eletti a palazzo Valentini: Marisa Rodano, Angelo Marroni, Nando Agostinelli, Olivio Mancini, Gastone Gensini, Pietro Tidei, Carmelo Villa, Vittorio Salvatelli, Maurizio Bacchelli, Tito Ferretti, Gustavo Ricci e Ennio Piroli.

Terminato (o quasi) il laborioso spoglio dei voti di preferenza e placato il clamore scaturito dalla trombatura di tre ex assessori dc (Rosato, Padellaro e Mazzarello), l'attenzione si sposta ora sulla fase che si aprirà in Campidoglio e a Palazzo Valentini dopo il terremoto provocato dal voto del 13 giugno. I quotidiani patiti del centro-sinistra, con il «Corriere della sera» in testa, stanno orchestrando un coro uniforme per dimostrare che l'unica soluzione possibile è la ricomposizione di un quadripartito organico. Al Comune e alla Provincia il centro-sinistra ha sulla carta un numero sufficiente di seggi per contare su una maggioranza «tranquilla». Ma il problema di come tenere in piedi una coalizione e soprattutto di come amministrare una città e una provincia è solo numerico? E' qui che il ragionamento sulle formule precostituite fa acqua. Se il discorso si sposta infatti dai calcoli matematici a quello politico la situazione non è tranquilla come si vuol far apparire.

Una maggioranza si costruisce su scelte precise e su un programma convincente. Programmi e scelte che devono essere condivise dagli uomini e questi uomini, pur appartenendo allo stesso schieramento di centro-sinistra, hanno espresso in questa campagna elettorale posizioni diametralmente opposte. Nel PSI ci sono almeno quattro consiglieri eletti (Di Segni, De Felice, Pietrini e Benzoni, i primi tre «bertoldiani» e il quarto della sinistra lombardiana) che si sono chiaramente pronunciati contro un ritorno al centro-sinistra in Campidoglio.

Nella DC la situazione è poi assai più contraddittoria: si passa dallo «spaziale» e antidivorzista arrabbiato di Medi ai quattro rappresentanti della sinistra (Cabras, Fausti, Rebecchini e Filippi). La presenza della sinistra dc in Campidoglio si è quindi rafforzata con l'aumento di un rappresentante. In questo arco troviamo un «ridimensionamento» del gruppo petrucciano che ha acquistato Mensurati ma ha perduto alcuni uomini di punta come Rosato e Padellaro. Un gruppo quindi tutt'altro che tranquillo, che può riservare sorprese se si tenteranno operazioni poco chiare.

Sul «successo» di Enrico Medi, che nelle preferenze ha scavalcato il capolista Darida, si è avuta intanto una uscita dei gruppi sanfedisti e più apertamente reazionari che stanno nella DC. In una nota diramata ieri dall'agenzia AISA si arriva persino a chiedere che Medi sostituisca Darida nella carica di sindaco. «Abbiamo votato per Medi — scrive l'AISA — perché Roma avesse un sindaco degno delle sue tradizioni, altrimenti avremmo votato diversamente». E' stato il clero romano — dice ancora l'agenzia — che ha voluto Medi in testa a tutti con i «settemila preti, ventimila suore» e le organizzazioni cattoliche di «apostolato laico: Comitato civico diecimila, A.C. quindicimila». Dopo questo significativo e ricattatorio conteggio sui voti dati alla DC, la nota conclude affermando che la «vita della DC romana deve ritornare in mani oneste e capaci». Fino ad oggi, quindi, la DC è stata diretta da uomini nè onesti né capaci. L'affermazione, provenendo dai «cattolici romani», è assai indicativa e ci rivela il clima che regna nella DC romana dopo il voto del 13 giugno.

La nota dell'AISA non precisa con quali forze Medi dovrebbe diventare sindaco della Capitale. Nessun accenno viene fatto al centrosinistra: il pensiero di questi «cattolici romani» è chiaramente rivolto verso i banchi neri che occuperanno i missini nell'aula di Giulio Cesare. Un pensiero che vorrebbe chiudere in modo «palpabile» l'incontro di cortesia fra Almirante e Darida.

Dopo il voto del 13 giugno

Prospettive nuove a Palazzo Valentini

Una dichiarazione della compagna Marisa Cinciari Rodano sui risultati elettorali per la Provincia

La compagna Marisa Cinciari Rodano, eletta al Consiglio provinciale, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione sulla situazione politica a Palazzo Valentini dopo le elezioni del 13 giugno:

«Il voto al nostro Partito per la Provincia è un risultato che supera i limiti di quello del '70 e apre ulteriori possibilità al Partito di qualificare la sua forza e la sua presenza: mancano infatti meno di 3000 voti perchè il PCI divenga il primo partito di Roma e Provincia.

Anche per la Provincia la radicalizzazione dell'elettorato di destra verso il M.S.I., fenomeno di cui il gruppo dirigente nazionale e locale della D.C. porta la maggiore responsabilità, non si accompagna ad un aumento generale della destra, che, a Palazzo Valentini, perde un consigliere.

E' già in atto tra le forze politiche una polemica circa le prospettive aperte dal voto per il governo della Provincia. A nostro avviso la D. C. non potrà cavarsela soltanto con ragionamenti numerici eludendo le questioni di sostanza: la D. C. è oggi di fronte a una precisa scelta politica. L'unica risposta possibile alla sfida di destra è infatti un indirizzo politico chiaro e rinnovatore che affronti i nodi drammatici della vita delle popolazioni di Roma e Provincia: i problemi del lavoro e di un diverso sviluppo economico, fondato sulle riforme e su un orientamento della spesa pubblica teso a soddisfare i grandi bisogni collettivi delle popolazioni e a liberare così le risorse per uno sviluppo dell'agricoltura e delle altre attività produttive dai pesanti e soffocanti lacci del parassitismo, della rendita e della speculazione. Sarà centrale perciò la questione del rapporto della Provincia con Roma e del peso che essa dovrà esercitare, assieme agli altri comuni del territorio per un diverso tipo di espansione della capitale; e soprattutto sarà determinante quella del ruolo che si vorrà far assolvere alla Provincia nei confronti della Regione e della programmazione regionale e — in questo quadro — dell'indirizzo che si vorrà dare all'intervento diretto della Provincia, già nell'ambito dei suoi compiti attuali, sulle questioni della scuola, della assistenza, della viabilità e dei trasporti.

Di fronte a questi problemi e a queste scelte non si potrà non tener conto della forza del P.C.I. che si è confermata ed estesa e che costituirà nel consiglio provinciale un elemento determinante, così come del rientro del consigliere del PSIUP e del fatto nuovo dell'ingresso a Palazzo Valentini di 4 consiglieri del PSI».

Mobilitate le sezioni

Si prepara per domenica una diffusione straordinaria dell'Unità

Tutto il Partito, le sezioni, i compagni diffusori, i circoli della FGCI sono mobilitati per preparare una grande diffusione dell'«Unità» di domenica prossima con il testo del comunicato della Direzione comunista.

Durante questa campagna elettorale il giornale del Partito ha svolto una grande funzione di orientamento, di conquista e di difesa del voto. Tutto ciò ha contribuito al consolidamento e al rafforzamento del Partito, che in questo modo ha potuto e ha saputo rispondere con decisione e con fermezza alla furiosa campagna anticomunista scatenata dalla DC, dalle forze conservatrici e reazionarie e sostenuta dalla RAI-TV e dalla stampa padronale e governativa.

L'impegno di tutti i comunisti deve essere quindi quello di estendere ancora di più l'influenza del Partito dando nuovo slancio alla diffusione dell'Unità.

il partito

ASSEMBLEE — Torre Spaccata, ore 20 (Marroni, Gerindi); F. Aurelia Bravetta, ore 18.30; (Trezzini); Cassia, ore 20.

C.D. — C. Vecchia, ore 20 (Bordin); N. Alessandrina, ore 20 (Micucci); Villa Gordiani, ore 19.30 (Pellini); Ciampino, ore 20. Comitato Comunale di Marino (Quattrucci, Gensini); Aurelia, ore 20 (Granone); Gramsci, ore 19,30 (Funghi); Appio Latino, 19 (Fredduzzi).

Assemblea dei segretari

Lunedì 21, alle ore 18.30, presso il teatro della Federazione, Via dei Frentani 4, assemblea dei segretari di sezione, dei segretari delle cellule aziendali, dei circoli e delle cellule della FGCI per discutere i risultati elettorali e la situazione politica.

Il voto per il Consiglio provinciale

Il PCI è il primo partito a Ladispoli e a Cerveteri

Con il voto di domenica scorsa il PCI è diventato il primo partito di Ladispoli dopo venticinque anni. Le cifre parlano chiaro: i comunisti sono passati dagli 851 voti del 1970 ai 1016, con un aumento in percentuale del 2,2. A questo grande successo del PCI corrisponde la secca perdita, in voti ed in percentuale, della DC che è passata dai 1230 voti ai 960. I voti democristiani e quelli degli altri partiti di destra sono finiti al MSI che ha avuto 711 voti.

Anche a Cerveteri siamo diventati il primo partito. Il PCI ha conquistato 400 voti in più rispetto al '70. La nostra avanzata — sia a Ladispoli che a Cerveteri — è ancora più significativa se si pensa alla violenta campagna anticomunista che la DC e tutti gli altri partiti di destra hanno inscenato per queste elezioni, ricorrendo anche alla menzogna.

Con il voto di domenica scorsa, quindi, il partito si è notevolmente rafforzato in questi due centri del nord della provincia. Sono stati creati i presupposti per dare un nuovo impulso all'avanzata delle masse popolari e, soprattutto, per imporre alle forze conservatrici un diverso sviluppo economico nel litorale laziale.

Centinaia di cittadini hanno festeggiato ieri a Civitavecchia la brillante affermazione del PCI. NELLA FOTO: un momento della manifestazione mentre parla il compagno Petroselli

Grande avanzata del PCI nei due collegi cittadini

Civitavecchia antifascista in piazza festeggia il successo dei comunisti

Eletti entrambi i candidati del PCI al Consiglio provinciale - Il discorso di Petroselli - Un manifesto della federazione comunista

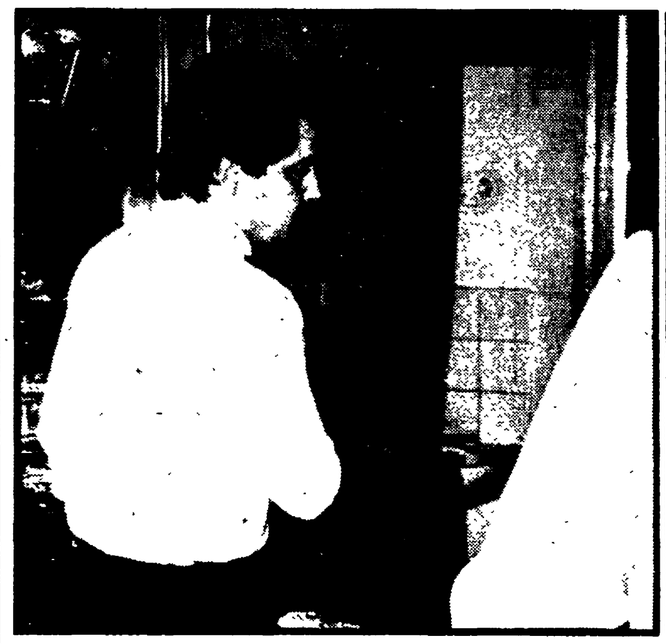
Civitavecchia democratica ed antifascista ha festeggiato ieri sera, con una calorosa manifestazione in piazza del mercato, la grande affermazione ottenuta dal partito comunista nei due collegi della città. Il PCI ha ottenuto a Civitavecchia I 6548 voti con una percentuale del 33,3 superiore di 4 punti a quella ottenuta nelle consultazioni del 1966. Nel collegio di Civitavecchia II il successo del PCI è stato ancor più clamoroso: l'avanzata comunista è andata infatti oltre il sei per cento, raggiungendo 5570 voti. Entrambi i candidati del PCI a Civitavecchia, i compagni Piroli e Tidei, sono stati eletti consiglieri a Palazzo Valentini.

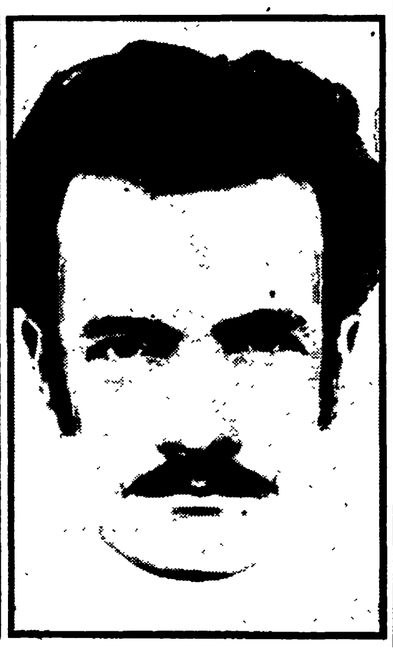
Ieri sera, dunque, Civitavecchia si è raccolta intorno alle bandiere del PCI per festeggiare la vittoria, frutto del buon lavoro e del sacrificio dei compagni della sezione cittadina. Ha parlato ai cittadini convenuti in piazza del mercato il compagno Luigi Petroselli, segretario della federazione romana del partito. Petroselli ha messo in luce il grande contributo che i cittadini ed i compagni di Civitavecchia hanno dato all'affermazione del PCI nella provincia e nella capitale. Il voto di Civitavecchia e di Roma — ha detto Petroselli — ottenuto in un clima politico in cui la svolta a destra della DC ha offerto ai fascisti un largo spazio di manovra, assume un particolare valore, come risposta alla sfida della destra. Ora la DC è in crisi, ed è in crisi perchè non ha voluto imboccare la strada delle riforme, ma sotto la pressione delle forze padronali, ha invece attaccato i sindacati e fornito una patente di democraticità e credibilità alle manovre del MSI. La via per il rafforzamento della democrazia italiana passa attraverso una politica che sappia realizzare — ma con i fatti, non con le sole parole — delle profonde riforme. Casa, sanità, trasporti, questione meridionale sono nodi che i lavoratori italiani chiedono che vengano realmente sciolti. La base perchè questa politica vada avanti è l'unità a sinistra e di questa unità il partito comunista è il cardine.

La fine del comizio di Petroselli è stata accolta da una grande manifestazione. Giovani, operai, donne hanno a lungo applaudito al PCI ed alla sua vittoria.

Sempre in rapporto al voto di domenica e lunedì scorsi la federazione comunista ha diffuso un manifesto. «Nonostante la furiosa campagna anticomunista della DC, delle forze conservatrici e di destra, sostenuta dalla Rai-TV, dalla stampa padronale e governativa e dai così detti "gruppi extraparlamentari" — è detto nel manifesto — il PCI consolida la sua grande forza ed i partiti di sinistra (PCI-PSI e PSIUP) confermano le loro posizioni. La DC paga la sua sterzata a destra ed i suoi cedimenti sulle riforme perdendo il 2,7% dei voti. Il MSI si avvantaggia del crollo dei liberali, dei monarchici e delle perdite della DC, che cede voti anche al PSDI ed al PRI. La forza dei comunisti e della sinistra è il baluardo contro la sfida di destra. Il PCI, per la sua forza, per la sua politica unitaria è l'elemento essenziale per avanzare sulla via delle riforme e del progresso sociale».

Nessuna traccia dei banditi





Il proprietario della gioielleria e (a destra) l'identi-kit di uno dei rapinatori ricostruito sulla base di alcune testimonianze

TRE TESTIMONI PER LA RAPINA

ma un identi-kit con tanti dubbi

Lo hanno eseguito i carabinieri ma i poliziotti ribattono che nessuno ha realmente visto in volto gli sconosciuti - Una ragazza avrebbe fatto da «staffetta» ai rapinatori

Tre interrogativi almeno sulla grossa rapina dei Parioli. Anzitutto: i banditi hanno sparato — e poteva davvero scapparci il morto — perchè sono dei dilettanti, che si sono lasciati prendere dal panico, o invece professionisti decisi a tutto? Poi: i carabinieri hanno ricostruito lo identikit di uno dei rapinatori; i polizotti — è cominciata la consueta guerra di smentite e controsmentite tra investigatori — hanno ribadito che nessuno ha visto in faccia i tre: allora hanno ragione i militari o gli agenti? Infine: cosa bisogna fare per evitare nuovi assalti? I gioiellieri si sono riuniti l'altra sera, sotto lo choc del nuovo colpo: hanno rifiutato saggiamente e giustamente di seguire l'esempio dei loro colleghi di Torino, che si sono armati, e vanno a scuola di «tiro»; hanno invece chiesto una maggiore sorveglianza da parte della polizia. E qui hanno ragioni da vendere: gli uomini impegnati nella lotta contro la malavita sono davvero pochi; la maggioranza è usata per scopo politico ed antisindacale.

Proprio per questo crescono l'audacia e la sfrontatezza dei banditi. I negozi di via Oxilia — dove appunto si trova la gioielleria assalita l'altro pomeriggio — apparentemente sono in una cintura di ferro: a cento metri una tenenza di carabinieri; a due, trecento metri addirittura il Comando generale dell'Arma. Eppure la rapina è andata in porto, e nemmeno tanto rapidamente.

I due avevano mitra e pistola; erano vestiti di grigio, erano incappucciati con un passamontagna rosso. Si sono trovati davanti prima la donna; poi il Cristilli che era nel laboratorio con un dipendente, Francesco Romano, e che, sentendo l'invocazione della parente («Oddio, è una rapina»), si era affacciato al vano. Gli hanno sparato e un colpo lo ha mancato di un soffio, gli ha sfiorato la testa. Poi hanno razziato — il bottino, c'è la conferma, è davvero notevole: oltre 80 milioni — i gioielli e sono fuggiti; ma, appena in strada, hanno sparato ancora. Ad altezza di uomo, visto che una pallottola ha perforato la carrozzeria di un'auto ferma. Perchè? Per terrorizzare i passanti, per evitare eventuali inseguimenti, spiegano i carabinieri

Comunque, terrore ne hanno seminato. Cristilli, la cognata, il lavorante sono usciti in strada solo qualche minuto più tardi; tre donne di passaggio — Giuliana Cibba, Olga Luisini, la proprietaria di un negozio di abbigliamento antistante la gioielleria — si sono gettate in terra. Ma hanno visto qualcosa? I carabinieri giurano di sì, i poliziotti smentiscono; i primi spiegano comunque che uno dei banditi si è tolto il passamontagna e che le donne — o una di esse — lo hanno visto, ne hanno notato i capelli neri e ricci, il colorito scuro della pelle, i baffi. Così è stato eseguito l'identi-kit. Che valore possa avere per le indagini, non si sa.

Intanto è spuntata fuori anche una donna, complice dei rapinatori. Prima che i due banditi entrassero nella gioielleria— la circostanza è stata confermata dalla cognata del Cristilli — una donna entrò nel negozio chiedendo di vedere dei gioielli. Dopo un po' la donna, vestita elegantemente, uscì dalla gioielleria senza profferir parola. Poco dopo lo assalto e la rapina. La donna era la «staffetta» dei rapinatori?. Doveva dare il segnale di «via libera»? Ora gli investigatori stanno battendo anche questa pista.

Nella sua villa di Marino

Legato imbavagliato e derubato il professor Lombardi

Il preside di Lettere era con la moglie: anch'essa legata — Il bottino è di circa due milioni e mezzo — Alcune ore per liberarsi

Imbavagliati e legati a due sedie, il professor Lombardi, preside della facoltà di Lettere dell'Università, e la moglie hanno assistito alle «operazioni» di tre giovani, tre ladri, che gli hanno svaligiato la villa. Il bottino è stato di 280 mila lire in contanti e di gioielli ed argenteria per altri due milioni. Solo all'alba il professor Lombardi è riuscito a slegarsi, dopo una serie di lunghi sforzi, e a dare l'allarme. Indagano i carabinieri, sinora senza risultato.

Il colpo è stato portato a termine due notti or sono ma si è appreso solo ieri, visto che lo sforzo maggiore dei militari, sinora, è stato quello di tener nascosta la notizia. Il professor Francesco Lombardi, che ha 70 anni, si è trasferito da alcuni giorni nella sua villa di Marino; una villa che non è stata ancora completata, circondata da un grande parco, situata in un luogo abbastanza isolato, all'ingresso della cittadina.

Erano passate le 23 e il professor Lombardi e la moglie Vera erano in camera da letto; lei già dormiva, lui era seduto ad una poltrona e leggeva. I tre sconosciuti sono riusciti ad entrare senza fare il minimo rumore; sono piombati nella stanza, sorprendendo il docente e intimandogli di star zitto e buono. Hanno svegliato la signora Vera, poi li hanno legati entrambi a due sedie, li hanno imbavagliati. Infine la razzia: ormai padroni del campo, i rapinatori hanno spalancato e svuotato con calma estrema tutti i cassetti, hanno scelto il bottino migliore, si sono impadroniti soltanto di gioielli, pezzi di argenteria e di tutti i contanti che hanno trovato nella villa.

Finalmente, fuggiti i tre, il professor Lombardi e la moglie hanno cominciato a tentare di liberarsi; ce n'è voluto di tempo perchè lui ci riuscisse.

Un nuovo centro per lo studio del trapianto del rene

Entro il 1972 si aprirà un nuovo centro per lo studio e la realizzazione del trapianto del rene. L'istituto dovrebbe permettere ai circa 14 mila malati, in attesa di essere sottoposti al trattamento, di essere messi sotto cura. Con il nuovo centro sarà avviato un «depistage» di massa: attraverso un breve procedimento di applicazione di tamponi sulle tonsille, sarà possibile individuare prontamente i soggetti potenzialmente malati.

Borgo Montenero

Protestano i contadini per l'aumento del prezzo dell'acqua

I contadini di Borgo Montenero sono entrati in agitazione per i notevoli aumenti del prezzo dell'acqua per irrigazione. Il costo a metro cubo per un impianto di irrigazione a pressione è passato da lire 7,50 del 1969 a lire 15 per il 1970. Per una postazione con motopompa sugli argini del fiume nel 1969 si pagava poco più di 5 mila lire per Ha annue; nel 1970 la quota è stata elevata a 10 mila lire per Ha. Un notevolissimo aumento ha avuto anche la quota per la postazione sui canali di irrigazione. Per l'impianto a scorrimento, infine, è stato raddoppiato il prezzo nelle zone dove l'impianto funziona.

I contadini, di fronte a questi indiscriminati aumenti dei prezzi dell'acqua, con la loro agitazione chiedono la sospensione del pagamento dichiarandosi disponibili a pagare con i prezzi del 1969 e di aprire una trattativa per la revisione dei prezzi indicati.

piccola cronaca

Mostra

La pittrice Gigina Farina sta riportando un notevole successo nella mostra personale allestita alla galleria d'arte «La Cornice» di Cassino. Alla inaugurazione, avvenuta martedì, erano presenti numerosi amministratori comunali e provinciali e personalità della cultura. La mostra resterà aperta fino al 24 giugno.

Culla

La casa dei compagni Anna ed Enzo Papacci è stata allietata dalla nascita di un bel bambino, cui i felici genitori hanno dato nome Igor. Ai cari compagni Anna ed Enzo, alla sorellina di Igor, Laura, al neonato giungano le più vive felicitazioni della sezione Cassia e dell'Unità.

Manifestano i 700 operai in difesa del posto di lavoro

Metalfer: in corteo a Frosinone

Le ragazze della Lord Brummel protestano all'Ufficio del lavoro - Scioperi articolati nei grandi magazzini - Ancora negativo l'incontro per la «Pantanella»

Le ragazze della «Lord Brummel» mentre manifestano davanti all'Ufficio del Lavoro

Un suono assordante di fischietti e di campanacci; decine di striscioni; in testa al corteo una fila di operai: ognuno regge una lettera stampata su un cartello, fino a formare la parola «Metalfer», il nome appunto dell'azienda in cui i lavoratori sono in lotta contro la minaccia di smobilitazione. Ieri, la normale sonnolenta «routine» di provincia è stata completamente sconvolta a Frosinone dalla forte e combattiva manifestazione operaia. I 700 dipendenti dei due stabilimenti «Metalfer» di Patrica e di Pomezia si sono dati appuntamento alle 10 davanti al campo sportivo; qui si è formato il corteo che ha raggiunto piazza 6 Dicembre dove ha sede il comune. Dopo che una delegazione era stata ricevuta dal sindaco, il corteo ha proseguito percorrendo corso della Repubblica fino in piazza Gramsci; una delegazione di lavoratori e sindacalisti ha ottenuto un colloquio col presidente del consiglio provinciale, al quale è stato esposto il caso della Metalfer ed è stato chiesto un intervento della pubblica amministrazione nei confronti del ministero. Intanto i lavoratori hanno improvvisato un sit-in sulla scalinata del palazzo della Provincia.

Al corteo hanno preso parte, oltre agli operai dei due stabilimenti, anche dirigenti provinciali e di sezione del partito comunista, invitati dal consiglio dei delegati della fabbrica. In merito alla vicenda della Metalfer il compagno on. Pietrobono ha sollecitato alla Camera una risposta all'interrogazione presentata a nome del gruppo comunista il 19 maggio, con la quale chiedeva un intervento urgente dei poteri pubblici in favore dei lavoratori dell'azienda, minacciati di licenziamento, ossia il passaggio della Metalfer all'industria di stato.

Per quanto riguarda il problema dell'occupazione, va segnalata la decisione della commissione industria della Regione su richiesta del gruppo comunista — di iniziare un'inchiesta sulle fabbriche occupate.

PANTANELLA — Si è svolto ieri l'incontro tra i rappresentanti sindacali, il sottosegretario all'industria e il nuovo gruppo economico diretto dall'on. dc Sartor, in merito alla vertenza della Pantanella. Il rappresentante del ministero si è limitato a comunicare che, con la costituzione della nuova finanziaria dell'IRI, si aprono prospettive per la ripresa della attività dello stabilimento occupato, senza però dare nessuna garanzia nè assumere alcun impegno concreto e preciso. I sindacati invece hanno spinto perchè venga riaperta immediatamente la fabbrica. Al termine dell'incontro è stato deciso di aggiornare la riunione a domani, dato che oggi si riunirà il CIPE per definire il regolamento di applicazione della legge.

LORD BRUMMEL — Le operaie della Lord Brummel che dalla settimana scorsa occupano l'azienda contro i licenziamenti, si sono recate ieri all'Ufficio del Lavoro, dove era stato convocato il padrone. Questi però non si è fatto vivo e ha fatto sapere che tratterà soltanto quando le lavoratrici cesseranno l'occupazione. Le ragazze hanno protestato a lungo sotto la sede dell'Ufficio del Lavoro con numerosi cartelli. Qui si sono incontrate con gli edili dell'impresa Apolloni, in lotta da tempo per le qualifiche, che ieri mattina avevano iniziato le trattative. Gli operai hanno testimoniato la loro solidarietà con le occupanti della Lord Brummel. Intanto sono giunti in fabbrica i primi attestati di solidarietà. Numerose le aziende che hanno risposto all'appello, tra le altre la Style, la Coca-Cola, l'Apollon, l'Aerostatica, la Toseroni

GRANDI MAGAZZINI — I lavoratori del gruppo Rinascente, Upim, SMA, hanno intensificato la lotta che conducono da tre mesi per le qualifiche, gli organici, l'ambiente di lavoro. Venerdì, sabato e lunedì scorso hanno scioperato i dipendenti del magazzino centrale di Casal Bertone; le filiali Rinascente e Upim sono scese in lotta ieri e l'altro ieri. Nel corso della settimana in tutti i punti di vendita verranno attuate 8 ore di sciopero, in forma articolata.

INVALIDI — Sono da ieri mattina in sciopero i mutilati ed invalidi del lavoro che frequentano i corsi di addestramento professionale istituiti dall'ANMIL, per elettricisti, radiotecnici, corrispondenti commerciali. La protesta degli allievi è stata motivata dalla carenza delle strutture dei corsi e dal trattamento che l'associazione riserva loro, in particolare per quanto riguarda i pasti giornalieri, scarsi e di pessima qualità.

OPERA UNIVERSITARIA — I lavoratori dell'Opera universitaria proseguono con scioperi articolati per reparto e per settore la loro lotta iniziata il 29 maggio scorso per difendere la parità di retribuzione tra i lavoratori con le stesse mansioni. La grave situazione dei dipendenti si è venuta a creare quando il ministro della Pubblica Istruzione Misasi con un telegramma ha imposto una retribuzione diversa da quella stabilita nel contratto di lavoro per i nuovi assunti. Nel telegramma si indicava la retribuzione di salariati statali per i lavoratori già in servizio, intaccando così le conquiste economiche ottenute con le ultime lotte. D'altra parte, il personale dell'Opera universitaria non è nè dipendente statale, nè di un ente di diritto pubblico.

Drammatico episodio stanotte a Primavalle

FUCILATE CONTRO IL VIGILE CHE NON SI FA DISARMARE

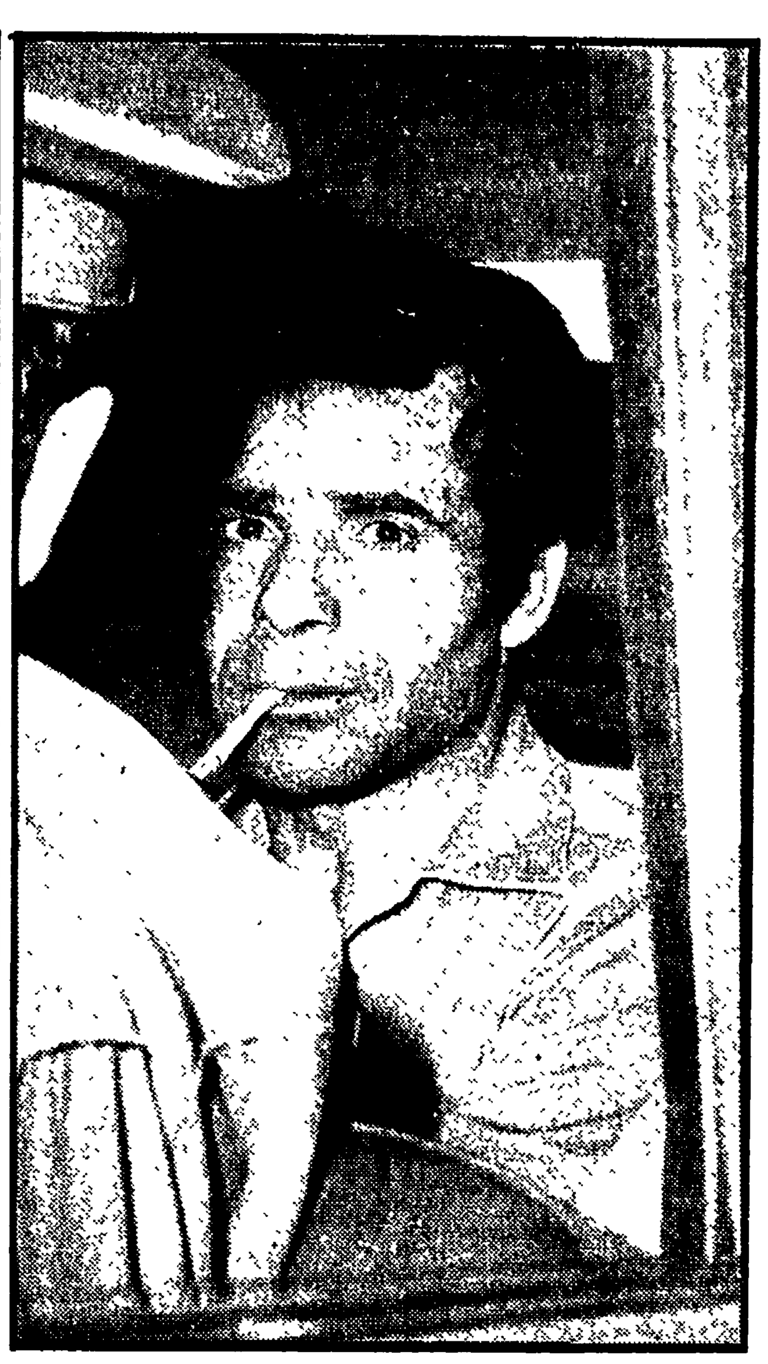
«Dammi la pistola». e gli ha puntato contro una carabina - Per fortuna ha sbagliato mira - Arrestato: sarà sottoposto però a perizia psichiatrica

Ha preso a fucilate il vigile notturno che non gli aveva immediatamente consegnato la pistola e che anzi se l'era data giustamente a gambe. E' accaduto l'altra notte a Primavalle; poche ore dopo lo sparatore — senz'altro un folle — è stato arrestato. Già in passato aveva aggredito con lo stesso scopo — quello di disarmarla — una guardia;

L'uomo si chiama Carmelo Ortuso, ha 42 anni ed abita in via della Pineta Sacchetti 217; ha l'hobby — ma è un hobby he rasenta la follia: tra l'altro adesso sarà sottoposto a perizia psichiatrica — delle armi. In casa ieri mattina gli hanno trovato una carabina, una «Beretta», una pistola lanciarazzi, numerosi caricatori «Bren», decine e decine di pallottole. L'altra notte, i poliziotti non hanno dubbio, aveva deciso di impadronirsi di un'altra pistola; si è appostato in via della Pineta Sacchetti, ha atteso che passasse, per il normale servizio, il vigile notturno.

Questi si chiama Giovanni Tomassetti; all'improvviso si è visto puntare al petto la canna di una carabina. L'uomo che la impugnava gli ha intimato di consegnare subito la pistola, se non voleva guai; ma il vigile è stato abile; è riuscito prima a tergiversare, poi, approfittando di una attimo di disattenzione del folle, si è girato ed è fuggito. L'altro gli ha sparato almeno tre colpi, che per fortuna sono finiti tutti a vuoto.

Tomassetti si è precipitato, naturalmente, al commissariato e sono cominciate le indagini, che subito si sono rivelate facili. I connotati dello sconosciuto erano simili a quelli di un uomo che, nell'ottobre del '69, era stato protagonista di una simile impresa: aveva tentato di togliere la pistola al brigadiere di PS Roberto Angelucci e, poichè questi aveva reagito, gli aveva sparato addosso ferendolo ad un polmone. Era proprio Carmelo Ortuso: alle 7 era già a Regina Coeli, accusato di tentato omicidio, porto abusivo di armi e detenzione di armi da guerra. Presto, per ordine del magistrato, sarà sottoposto a perizia psichiatrica.



Carmelo Ortuso, l'uomo che ha sparato contro il metronotte

Ancora mistero sul tronco di donna trovato a Fiumicino

L'autopsia effettuata sui resti del corpo di donna, ritrovati quattro giorni fa in mare, nei pressi di Fiumicino, non ha portato a nessun risultato per quanto riguarda l'accertamento dell'età del corpo e le cause della morte. Unico elemento accertato è che le parti del corpo trovate (le gambe ed il tronco) sono rimaste nell'acqua per un periodo piuttosto lungo, circa tre-quattro mesi.

Sembra difficilissimo poter riscontrare, dopo questo periodo di tempo, se il corpo è stato sezionato da un assassino o da altri oggetti contudenti o taglienti

Dopo la parentesi elettorale

Torna a riunirsi il Consiglio regionale

All'odg la elezione dei consigli di amministrazione degli ospedali e una serie di altri argomenti — Quale sarà l'atteggiamento dc?

Chiusa anche la parentesi elettorale, il Consiglio regionale torna a riprendere la sua attività dopo la lunga crisi di oltre due mesi e mezzo. L'assemblea si riunisce questo pomeriggio, alle ore 17, per discutere un nutrito ordine del giorno. Il punto più importante in discussione è quello riguardante l'elezione dei rappresentanti della Regione nei consigli di amministrazione degli ospedali, un punto che si trascina dall'autunno scorso e che è stato uno dei motivi della crisi della giunta di centro-sinistra.

La decisione di porre in discussione nella seduta di oggi l'importante argomento degli ospedalieri è stata presa a maggioranza dall'assemblea, col voto contrario dei consiglieri democristiani. Resta ora da vedere quale sarà l'atteggiamento che la DC prenderà nella riunione di oggi e se metterà il consiglio regionale nella condizione di poter eleggere gli organi amministrativi degli ospedali. Fino ad oggi è stata proprio la DC ad impedire che la Regione potesse adempiere ad uno dei suoi compiti istituzionali: dissidi interni e sottili giochi di potere fra le varie correnti hanno impedito al partito di maggioranza relativa di elaborare una rosa di candidati, lasciando gli ospedali nel caos che tutti conosciamo.

E' molto difficile che la DC sia oggi in grado di sbloccare la situazione: ai dissidi interni del passato si aggiunge oggi la violenza polemica sorta fra i rappresentanti delle varie correnti sul regresso elettorale dello scudo-crociato. Ma, a parte le polemiche interne, la DC deve prendere posizioni chiare e precise, non solo sul problema degli ospedali, ma anche su alcune questioni che stanno di fronte alla Regione: un programma preciso per la sinistra monocolore, assetto territoriale, conferenza sulle partecipazioni statali, decreti delegati ecc. La stasi dell'ente regionale, stasi provocata dalla DC e dal centro-sinistra, è durata fin troppo. Ogni ulteriore ritardo non farebbe che screditare definitivamente il nuovo organismo di fronte alle popolazioni laziali. E' tempo che la DC si decida a uscire dai suoi continui tentennamenti, dal suo immobilismo per imboccare una strada diversa.

Oltre alla elezione dei consigli degli ospedali, l'ordine del giorno del consiglio regionale reca anche una serie di altri argomenti. Fra questi l'elezione di un rappresentante della Regione nel comitato speciale disposto dal ministero del Lavoro per i problemi relativi alla installazione di un nuovo stabilimento industriale della Fiat a Piedimonte Sangermano, in provincia di Frosinone. L'assemblea dovrà inoltre esprimere il parere sulla legge che riguarda la riforma universitaria, integrare la commissione preparatoria per la istituzione della seconda università di Roma e di nuove università nella regione. L'ordine dei lavori prevede poi l'approvazione del rendiconto finanziario del 1970, il bilancio preventivo del '71, l'organico provvisorio del personale ed il parere della Regione per quanto riguarda gli interventi del ministero dei Lavori pubblici, nel quinquennio 1971-75 in materia di acquedotti e fognature.

Il tentativo di estorsione ai danni del produttore De Laurentiis

Riprenderà il 1° luglio il processo contro Pisanò

Riprenderà il 1. luglio il processo dentro Giorgio e Paolo Pisanò, rispettivamente direttore responsabile e redattore di «Candido». Gli imputati, come è noto, devono rispondere di estorsione e tentativo di estorsione ai danni di Dino De Laurentiis. Dopo l'inizio del processo (sospeso per permettere ai periti di accertare se i nastri con le registrazioni delle telefonate intercorse tra il produttore e il giornalista fossero stati manomessi) Paolo Pisanò ha ottenuto la libertà provvisoria mentre il fratello è rimasto a Regina Coeli.

Il processo ha preso l'avvio da una denuncia De Laurentiis il quale afferma di aver versato quattro milioni a Giorgio Pisanò, promettendogliene altri 6, per non far apparire sul periodico di destra alcuni articoli a lui sfavorevoli su una grossa operazione finanziaria

Si lancia dal cavalcavia di via Lanciani

Un uomo di 71 anni, Giacinto Tucci, abitante in via Lanciani 1, nato a Marzi, in provincia di Cosenza, si è lanciato ieri, verso le 13 nel vuoto dal cavalcavia di via Lanciani, abbattendosi sulla linea ferroviaria. Ha riportato numerose ferite e fratture; al Policlinico, dove è stato ricoverato, è stato sottoposto ad intervento chirurgico. La prognosi è riservata.

Ritrovato l'americano scomparso

L'italo-americano Severino Mario Pirito, 77 anni, che era scomparso domenica scorsa subito dopo il suo arrivo da Boston, è stato ritrovato ieri nella zona della Casilina. L'uomo ha giustificato la sua «scomparsa» (la giacca, i documenti e un paio di occhiali erano stati precedentemente trovati nella tenuta Vaselli di Tor Bellamonica) affermando che era uscito dall'hotel per recarsi a Piazza Venezia e che i documenti gli erano stati rubati. La polizia ha deciso di farlo sottoporre a visita medica per accertarne le condnizioni psiche.

Stockhausen, Nono e Poulenc chiudono la stagione all'Opera

Questa sera, alle 21, a chiusura della stagione, ultima replica in abb. alle quarte serali (rappr. n. 106) replica di «Kontakte» di Stockhausen-Urbani-Ghiglia, «La voix humaine» di Francis Poulenc, diretta dal maestro Marcello Panni, regia di Sandro Sequi, scene e costumi di Maria Antonietta Gambaro, interpretato da Virginia Zeani; «Contrappunto dialettico alla mente» di Nono-Urbani-Renzi. Interpreti principali dei balletti: Elisabetta Terabust, Gianni Notari e Alfredo Rainò. Il 4 luglio verrà inaugurata la stagione lirica alle Terme di Caracalla.

CONCERTI

I SOLISTI DI ROMA
Basilica S. Francesca Romano (Foro Romano). Alle 21,30 concerto di musica da camera: musiche di Scarlatti, Rameau, Albinoni, Naudot. Informazioni e prenotaz. telef. 7577036.

TEATRI

BEAT 72 (Via G. Belli 72 - Tel. 89.95.95)
Riposo
BLUE NOTE (Via dei Cappellari, 74)
Alle 22 Blue Note Quartet.
ELISEO (Tel. 462.114)
Saggi di danza
EL MATE (Via Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 22 tutto l'incanto del folklore sud-americano con Silvia, M. Carrera e Santino.
FILMSTUDIO '70 (Via Orti d'Alibert 1-C - Tel. 650.464)
Alle 21 e alle 23 prezzi popolari, festival di Buster Keaton. programma di comiche inedite 1917-1921.
FOLKSTUDIO (Via Garibaldi, 56)
Alle 22 il Folk italiano di Ferruccio e la bossa nova di Giovanna Marinuzzi e Maurizio Gianmarco e le ballate di Ernesto Bassignano.
GOLDONI
Domani alle 21 Patrick Persichetti in «Wandering poesie e canti originali».
IL PUFF (Via dei Salumi 38 - Tel. 581.07.21 - 581.07.21)
Alle 22,30 «Vamos a magnar companeros» e «Il mischiatutto» un cocktail della stagione teatrale del Puff con Fiorini, Licary, D'Angelo, Ferretto, Traversi. Organo E. Giuliani.
IL TORCHIO (Portico d'Ottavia, 9 - Tel. 6568570)
Alle 21,30 Aldo Giovannetti pres «Ritratto di Samuel Beckett» con C. Colosimo e L. Galassi. Ultimi giorni.
RIDOTTO ELISEO (Telefono 465.094)
Alle 21.15 selezione di Opere Liriche
TEATRINO DEI CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri 57 - Tel. 585.605)
Alle 22,30 itinerari folkloristici: canti popolari italiani e stranieri con R. Ruberto, Barbara e Moss.

CESSIONI V° STIPENDIO
C.A.M.B.
VIA DEL VIMINALE, 38
TEL. 476.949 - 474.962
00184 ROMA
ANTICIPI IMMEDIATI

Schermi e ribalte

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 730.33.16)
Le calde palme di Rio, con M. Von Sydow (VM 18) DR ◆ e rivista Aurelio Aureli

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica, con M. Balsam (VM 14) DR ◆◆◆
ALFIERI (Tel. 290.251)
The Scavengers, con J. Bliss (VM 18) A ◆
AMBASSADE
Le pecorelle del reverendo, con J. Borssen (VM 18) C ◆
AMERICA (Tel. 586.168)
Il gatto a nove code, con J. Franciscus (VM 14) G ◆◆
ANTARES (Tel. 890.947)
Il commissario Pelissier, con M. Piccoli G ◆◆
APPIO (Tel. 779.638)
Zeppelin, con M. York A ◆
ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
A walk in the spring rain
ARISTON (Tel. 353.230)
Le pecorelle del reverendo, con J Borssen (VM 18) C ◆
ARLECCHINO (Tel. 358.654)
Morte a Venezia, con D Bogarde DR ◆◆◆◆
AVANA (Tel. 511.51.05)
I bucanieri, con Y. Brynner A ◆
AVENTINO (Tel. 572.137)
Karin un corpo che brucia, con L. Veras DR ◆
BALDUINA (Tel. 347.592)
Il clan del terrore, con V. Price C ◆
BARBERINI (Tel. 471.707)
Per grazia ricevuta, con N. Manfredi SA ◆◆
BOLOGNA (Tel. 426.700)
Dumbo DA ◆◆
CAPITOL (Tel. 393.280)
La grande fuga, con S. Mc Queen DR ◆◆◆
CAPRANICA (Tel. 672.465)
Zeppelin, con M. York A ◆
CAPRANICHETTA (T. 672.465)
L'uomo dagli occhi di ghiaccio, con A. Sabato G ◆
CINESTAR (Tel. 789.242)
La grande fuga, con S. Mc Queen DR ◆◆◆
COLA DI RIENZO (T. 350.584)
Dumbo DA ◆◆
CORSO (Tel. 679.16.91)
Straziami ma di baci saziami, con N. Manfredi SA ◆◆
DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Dumbo DA ◆◆
EDEN (Tel. 380.188)
Le novizie, con A. Girardot (VM 18) SA ◆
EMBASSY (Tel. 370.245)
Le mogli, con D. Cannon (VM 18) DR ◆
EMPIRE (Tel. 857.719)
Lei non fuma, lei non beve ma..., con A Girardot (VM 14) SA ◆
EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.09.86)
Dumbo DA ◆◆
EUROPA (Tel. 865.736)
Straziami ma di baci saziami, con N. Manfredi SA ◆◆
FIAMMA (Tel. 471.100)
Love Story, con Ali Mac Graw S ◆
FIAMMETTA (Tel. 470.464)
Love Story (in originale)
GALLERIA (Tel. 637.267)
Il bel mostro, con H Berger (VM 18) DR ◆
GARDEN (Tel. 582.848)
Colpo di grazia, con V. Miles G ◆
GIARDINO (Tel. 894.946)
Colpo di grazia, con V. Miles G ◆
GIOIELLO
Scipione detto anche l'Africano, con M. Mastroianni SA ◆◆
GOLDEN (Tel. 755.002)
Morire d'amore, con A. Girardot DR ◆◆
GREGORY (Via Gregorio VII n. 180 - Tel. 6380600)
Madcaps il fronte della violenza, con T. Stern (VM 18) DR ◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico
Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 18 = vietato ai minori di 18 anni

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326)
Sacco e Vanzetti, con G. M. Volonté DR ◆◆◆◆
KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.41)
Zeppelin, con M. York A ◆
MAESTOSO (Tel. 786.086)
Madcaps il fronte della violenza, con T. Stern (VM 18) DR ◆
MAJESTIC (Tel. 674.908)
L'uccello dalle piume di cristallo, con T. Musante (VM 14) G ◆◆
MAZZINI (Tel 351.942)
La vita privata di Sherlock, Holmes, con R Stephens G ◆◆
METRO DRIVE IN (Telefono 609.02.43)
Sacro e profano, con G. Lollobrigida S ◆
METROPOLITAN (T. 689.400)
Mio padre Monsignore, con L. Capolicchio C ◆
MIGNON D'ESSAI (T. 869493)
Ore 22 rassegna film egiziano: La mummia (spettacolo ad inviti)
MODERNO (Tel. 460.285)
Erika, con P. Viotti (VM 18) S ◆
MODERNO SALETTA (Telefono 460.285)
Joe, con P. Boyle (VM 18) DR ◆◆◆
NEW YORK (Tel. 780.271)
Solo andata, con J C Bouillon G ◆
OLIMPICO (Tel. 302.635)
L'uomo dagli occhi di ghiaccio, con A. Sabato G ◆
PALAZZO (Tel. 495.66.31)
Morire d'amore, con A. Girardot DR ◆◆
PARIS (Tel. 754.368)
Il gatto a nove code, con J. Franciscus (VM 14) G ◆◆
PASQUINO (Tel. 503.622)
Pieces of Dreams (in english)
QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119)
Il computer con le scarpe da tennis, con K. Russell A ◆
QUIRINALE (Tel. 462.653)
Diario di una casalinga inquieta, con C. Snobgress (VM 18) DR ◆◆◆
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12)
Rassegna Agatha Christie: Assassinio a bordo, con M. Rutherford G ◆
RADIO CITY (Tel. 464.103)
La vittima designata, con T. Milian (VM 14) G ◆
REALE (Tel. 580.234)
The Scavangers, con J. Bliss (VM 18) A ◆
REX (Tel. 884.165)
L'uomo dagli occhi di ghiaccio, con A. Sabato G ◆
RITZ (Tel. 837.481)
Le pecorelle del reverendo, con J. Borssen (VM 18) C ◆
RIVOLI (Tel. 460.883)
Anonimo veneziano, con T. Musante (VM 14) DR ◆◆◆
ROUGE ET NOIR (T. 864.305)
Il laccio rosso, di E Wallace (VM 14) G ◆
ROYAL (Tel. 770.549)
Il piccolo grande uomo, con D. Hoffman A ◆◆◆
ROXY (Tel. 870.504)
Il territorio degli altri DO ◆◆
SALONE MARGHERITA (Telefono 679.14.30)
La casa delle mele mature (prima)
SAVOIA (Tel. 865.023)
Topkapi, con P. Ustinov G ◆◆
SISTINA (Tel. 485.480)
Ore zero operazione Oro, con A. Hopkins G ◆
SMERALDO (Tel. 351.581)
Il commissario Pelissier, con M Piccoli G ◆◆
SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Testa t'ammazzo, croce ... sei morto. Mi chiamano Alleluja, con G. Hilton A ◆
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462.390)
La casa delle mele mature (prima)
TREVI (Tel. 689.619)
Questo sporco mondo meraviglioso (VM 18) DO ◆
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03)
Solo andata, con J.C. Bouillon G ◆
UNIVERSAL
I segreti delle amanti svedesi, con V. Gauthier (VM 18) S ◆
VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
L'uomo dagli occhi di ghiaccio, con A. Sabato G ◆
VITTORIA (Tel. 571.357)
Morire d'amore, con A Girardot DR ◆◆

Seconde visioni

ACILIA: Castello dalle porte di fuoco
ADRIACINE: Riposo
AFRICA: La vendetta di Ursus, con G. Burke SM ◆
AIRONE: La spietata legge dei ribelli, con D. Warner DR ◆◆
ALASKA: Zorro e i tre moschettieri, con G. Scott A ◆
ALBA: I diavoli del Grand Prix
ALCE: Dai nemici mi guardo io, con C. Southwood A ◆
ALCYONE: Quando l'inferno si scatena con C. Bronson DR ◆
AMBASCIATORI: I cospiratori, con R. Harris DR ◆◆
AMBRA JOVINELLI: Le calde palme di Rio, con M. Von Sydow (VM 18) DR ◆ e rivista
ANIENE: Agente 3S3 massacro al sole, con G. Ardisson A ◆
APOLLO: Preparati a morire
AQUILA: Puro siccome un angelo papà mi fece monaco di Monza, con L. Buzzanca C ◆
ARALDO: Samoa la regina della giungla
ARGO: Quel caldo maledetto giorno di fuoco, con R. Woods A ◆
ARIEL: L'esecutore con G. Peppard DR ◆
ASTOR: La casa dei vampiri, con J. Frid (VM 14) G ◆
ATLANTIC: Lo specchio delle spie, con C. Jones (VM 14) C ◆
AUGUSTUS: Maciste nell'inferno di Gengis Khan
AURELIO: L'asino d'oro, con S. Pavel (VM 14) SA ◆◆
AUREO: La grande fuga, con S. Mc Queen DR ◆◆◆
AURORA: I nostri mariti, con A. Sordi (VM 18) A ◆
AUSONIA: Un uomo oggi, con P. Newman (VM 14) DR ◆◆◆
AVORIO: L'investigatore, con F. Sinatra G ◆◆
BELSITO: Alamo, con S. Hayden A ◆
BOITO: Delirium, con J. Reynaud (VM 18) DR ◆
BRANCACCIO: La congiuntura con V. Gassman SA ◆
BRASIL: Lui e l'altro
BRISTOL: Sei dannati in cerca di gloria con S. Whitman A ◆
BROADWAY: Due mafiosi nel Far West, con Franchi - Ingrassia C ◆
CALIFORNIA: Karin un corpo che brucia, con L. Veras DR ◆
CASSIO: La caduta degli dei, con I. Thulin (VM 18) DR ◆◆◆
CASTELLO: Helga e Michael (VM 18) DO ◆
CLODIO: Grande caldo per il racket della droga, con R. Taylor A ◆
COLORADO: I cinque draghi d'oro, con R. Cummings G ◆
COLOSSEO: L'armata degli eroi con L. Ventura DR ◆◆
CORALLO: Tempo di lupi, con R Hossein (VM 14) DR ◆
CRISTALLO: Uomini e filo spinato, con B. Keith A ◆
DELLE MIMOSE: Divorzio all'americana, con D. Reynolds S ◆
DELLE RONDINI: Spettacolo ad inviti
DEL VASCELLO: Un provinciale a New York, con J. Lemmon SA ◆
DIAMANTE: Quattro per Cordoba, con G. Peppard A ◆
DIANA: Karin un corpo che brucia, con L. Veras DR ◆
DORIA: La voglia matta, con U. Tognazzi (VM 16) SA ◆◆
EDELWEISS: Il re delle isole, con C. Heston A ◆
ESPERIA: Le isole dell'amore (VM 18) DO ◆
ESPERO: Matt Helm il silenziatore, con D. Martin (VM 14) A ◆
FARNESE: Per favore non mordermi sul collo, con R. Polanski SA ◆◆
FARO: Amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ◆◆
GIULIO CESARE: Airport, con B. Lancaster DR ◆
HOLLYWOOD: Il mostro dell'Opera
IMPERO: Fai in fretta ad uccidermi ho freddo, con M. Vitti SA ◆◆
INDUNO: Le novizie, con A Girardot (VM 18) SA ◆
JOLLY: I diabolici con V. Clouzot G ◆◆
JONIO: Abbandonati nello spazio, con G. Peck DR ◆◆
LEBLON: L'esecutore, con G. Peppard DR ◆
LUXOR: Amore e sangue a Esfahan
MADISON: Il gobbo, con G. Blain DR ◆◆
NEVADA: Tre notti violente
NIAGARA: Tropis uomo o scimmia? con S. Clark A ◆
NUOVO: Ardenne 44 un inferno con B. Lancaster DR ◆
NUOVO OLIMPIA: L'anno scorso a Marienbad, con G. Albertazzi DR ◆◆
PALLADIUM: Il cadavere dagli artigli d'acciaio, con M. Ronet (VM 14) G ◆◆
PLANETARIO: La morte risale a ieri sera, con R. Vallone G ◆
PRENESTE: Amore e sangue
PRINCIPE: Chiuso per restauro
RENO: Il libro della giungla DA ◆
RIALTO: La Cina è vicina, con G. Mauri (VM 18) SA ◆◆◆
RUBINO: La ragazza con la pistola, con M. Vitti SA ◆
SALA UMBERTO: Il falso testimone, con G. Kennedy G ◆◆
SPLENDID: La vendetta di Ursus, con G. Burke SM ◆
TIRRENO: Chiuso per restauro
TRIANON: L'esecutore, con G. Peppard DR ◆
ULISSE: Tick tick tick esplode la violenza, con J. Brown DR ◆
VERBANO: La califfa, con U. Tognazzi
VOLTURNO: Quella carogna di Frank Mitraglia

Terze visioni

DEI PICCOLI: Riposo
ELDORADO: Gappa il mostro che minaccia il mondo
NOVOCINE: Una su tredici, con V. Gassman C ◆◆
ODEON: I lupi attaccano in branco, con R. Hudson DR ◆
ORIENTE: La saga dei Comanches, con D. Andrews A ◆
PRIMAVERA: Riposo

Sale parrocchiali

AVILA: Chi ha rubato il presidente? con L. De Funes SA ◆
BELLARMINO: Michele Strogoff, con C. Jurgens A ◆
BELLE ARTI: Cavalcarono insieme, con J. Stewart A ◆◆
COLOMBO: 800 leghe sull'Amazzonia, con V. Connors A ◆
CRISOGONO: Silvestro il gattotardo DA ◆
DELLE PROVINCIE: Il sentiero della violenza, con V. Heflin A ◆◆
DEGLI SCIPIONI: Fantomas contro Scotland Yard, con J. Marais A ◆
DON BOSCO: Pagati per morire
EUCLIDE: Goliath e la schiava ribelle, con G. Scott SM ◆
GIOV. TRASTEVERE: 36 ore all'inferno, con R Harrison DR ◆
GUADALUPE: Il figlio di Godzilla, con B. Maeda A ◆
MONTE OPPIO: Il grande giorno di Jim Flagg, con R. Mitchum A ◆◆
MONTE ZEBIO: Hollywood party, con P. Sellers C ◆◆
NOMENTANO: L'armata degli eroi, con L. Ventura DR ◆◆
NUOVO D. OLIMPIA: La bella addormentata nel bosco DA ◆
ORIONE: Istambul Express, con G. Barry A ◆
PANFILO: E venero in quattro per uccidere Sartana
RIPOSO: L'invasione degli astromostri, con N. Adams A ◆
SALA S. SATURNINO: Ladri sprint, con D. Van Dyke S ◆
S. FELICE: Aquile tonanti DR ◆
SESSORIANA: Speedy e Silvestro indagine su un gatto al di sopra di ogni sospetto DA ◆
TIBUR: Quelli belli siamo noi
TIZIANO: La leggenda di Aladino DA ◆◆
TRASPONTINA: Franco e Ciccio agenti segreti C ◆
TRIONFALE: Gamera contro il mostro Gaos, con E. Funakoshi A ◆

ARENE

LUCCIOLA: Il clan dei due Borsalini, con Franchi - Ingrassia C ◆
PARADISO: Corbari, con G. Gemma DR ◆◆◆

FIUMICINO

TRAIANO: Garringo, con A. Steffen (VM 18) A ◆

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ARCI, ENAL, AGIS: Ambra Jovinelli, Apollo, Aquila, Corallo, Colosseo, Cristallo, Esperia, Farnese, Jolly, Nomentano, Nuovo Olympia, Orione, Palladium, Planetario, Primaporta, Roma, Sala Piemonte, Trajano di Fiumicino.

VACANZE LIETE

RIVABELLA/RIMINI - HOTEL BOOM - Tel. 54.756 - Vacanze favolose - Un locale diverso - Nuovissimo - sul mare - Camere servizi - telefono - balcone - ascensore - impianto stereo - Prezzi speciali per inaugurazione - interpellateci - Proprietà Direzione POZZI.

RIMINI/VISERBA - HOTEL VASCO - Tel. 38516 - sul mare - moderno - dal 1° al 15 luglio L. 2.800 complessive.

ANNUNCI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 50

GIUGNO PROPAGANDA - SCONTI ECCEZIONALI - «BUCCI» - Lampadari - Porcellane - Cristallerie - Peltro - Arredamento - Via Principe Eugenio 82 tel. 7313240.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Studio e gabinetto medico per la diagnosi e cura delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa - psichica - endocrina (neurastenia sessuale, deficienze sessuali, anomalie sessuali, senilità sessuale, sterilità, precocità) Cure innocue, indolori pre-postmatrimoniali
PIETRO dr. MONACO
Roma, via del Viminale 38, t. 471110 (di fronte Teatro dell'Opera - Stazione) Ore 8-12; 15-19. Festivi per app. (Non si curano veneree, pelle, ecc.) A. Com. Roma 16019 del 22-11-'56

CHIRURGIA PLASTICA
ESTETICA
difetti del viso e del corpo macchie e tumori della pelle DEPILAZIONE DEFINITIVA
Dr. USAI Roma, v.le B. Buozzi 49 Appuntamento t. 877365
Autorizz. Pref. 23151 - 30-10-68

Appassionante conclusione del G. P. Camaiore

Volata a due: Merckx s'impone a Gimondi

MERCKX è tornato a vincere sulle strade d'Italia

Dal nostro inviato

CAMAIORE, 16

Un Merckx strepitoso, in forma stupenda ha fatto suo questo sesto gran premio Città di Camaiore piegando sul rettilineo d'arrivo Gimondi. Sua maestà Eddy Merckx così è tornato sulle strade d'Italia prima della grande avventura francese e vincendo alla sua maniera, confermandosi quel grande campione imbattibile che egli è.

Nel finale di gara, all'ultimo giro, sul monte Pitoro, Merckx ha pigiato sull'acceleratore ed ha fatto il vuoto. Soltanto l'orgoglioso e coraggioso Gimondi, dimostrando ancora di essere qualcuno, ha risposto all'attacco del campione belga, ed ha lottato fino allo spasimo per avere la meglio. I due si sono presentati sul rettilineo d'arrivo appaiati; ma Merckx è saltato fuori ed ha mantenuto la testa fino allo striscione alzando le mani in segno di vittoria. Una vittoria splendida che esalta però il secondo posto di Gimondi.

Comunque questa volta i nostri ragazzi vanno elogiati perché si sono battuti e non si sono limitati a restare nell'ombra di Merckx come troppe volte hanno fatto in passato sperando in un passo falso dell'avversario. Non sono riusciti a batterlo ma l'importante è che abbiano dimostrato di essere ancora vivi, di sapere ancora cosa voglia dire combattere, stringere i denti. Dopo tante stecche c'era proprio bisogno di un acuto. Soltanto Motta è mancato all'appello. Ma il compagno di Gimondi ha una scusante. Stamane, poco prima della partenza, il suo medico gli aveva comunicato da Milano che gli esami a cui si era sottoposto avevano rilevato che era affetto da tenia. Motta, subito dopo avere abbandonato la corsa è partito per Pisa per ricoverarsi in ospedale e togliersi questa fastidiosa tenia che lo rende fiacco e privo di energie.

La cronaca vi dirà il resto di questa entusiasmante corsa, salita alla ribalta internazionale grazie alla tenacia e alla volontà degli amici dello Sporting Club. Sono in 82 a rispondere all'appello dei 102 iscritti. Mancano Bitossi, il recente vincitore del Giro d'Italia Gosta Petterson e Michelotto. Al primo giro di 51 chilometri Poggiali, Paolini, Maggioni, Di Caterina, Rota e Sgarbozza accendono la miccia. Ma è un fuoco di paglia perché Merckx si incarica di ricondurre i ribelli nel gruppo.

E' Dancelli al secondo giro, quello di 36 chilometri, che cerca di andarsene seguito da Chiappano e De Pra.

Sui tre piomba Merckx, poi Casalini e Poloni. Merckx prova ad aumentare il ritmo e alla sua ruota restano Casalini, Chiappano e Poloni. Il gruppetto di testa all'inizio del terzo giro ha un vantaggio di 46" sul gruppo al cui comando si trovano tutti gli uomini della Salvarani. Gimondi ha capito che Merckx non è venuto in Versilia per una sgambatura e mette alla frusta i suoi uomini. Motta, invece, ha preso la strada dell'albergo. La corsa è troppo dura per lui. Finisce anche la fuga — protrattasi per trenta chilometri — di Merckx e compagni.

Il secondo episodio saliente della gara si ha al quinto giro, quando Casalini e Favaro si portano al comando della corsa riuscendo a raggranellare un vantaggio di 1' sul gruppo di Merckx, Gimondi, Basso, Ritter, Petterson e Aldo Moser. Ma anche Casalini e Favaro devono presto cedere le armi all'incalzare di Gimondi e Merckx. Al sesto giro, Merckx incomincia a martellare ai fianchi gli avversari e in breve rimangono nella prima posizione Moser, Favaro, Maggioni, Dancelli, Petterson, Ritter, Castelletti, Casalini, Gimondi, Paolini e Huismans.

Il gruppo è già distanziato di 1'; ma il colpo di scena si ha all'inizio dell'ultimo giro. Sulle rampe del Pitoro, a metà salita, Merckx che si trova affiancato a Gimondi scatta sulla sinistra guadagnando una ventina di metri. Lo scatto repentino coglie tutti di sorpresa. Merckx è scatenato e aumenta a vista d'occhio il suo vantaggio. Gimondi stringe i denti e con un furioso, rabbioso inseguimento si riporta sulla ruota del campione belga. Sono rimasti soli. Un tandem formidabile. Ormai il gioco è fatto. Per sapere chi sarà il vincitore bisogna correre all'arrivo.

Nella discesa verso Camaiore Gimondi sbaglia una curva, sbanda ma si riprende e si riporta sulla ruota di Merckx che fila verso l'arrivo.

Eccoci alla volata. Il campione belga scatta e supera Gimondi. Mancano 800 metri ma Merckx è lanciato e la vittoria è sua. Poi la folla salta le transenne e travolgerà i due campioni. *«Sono contento* — dice Merckx — *di questa vittoria. Ho collaudato il mio ginocchio, mi sento perfettamente a posto».*

Giorgio Sgherri

L'ordine d'arrivo

1. Eddy Merckx (Molteni) km. 223 in 5h. 30'35", alla media di kmh. 40,100; 2. Felice Gimondi (Salvarani) s.t.; 3. Enrico Paolini (Scic) a 40"; 4. Ole Ritter (Dreher) s.t.; 5. Thomas Pettersson (Ferretti) s.t.; 6. Maggioni s.t.; 7. Aldo Moser s.t.; 8. Castelletti a 1'43"; 9. Dancelli s.t.; 10. Huysmans.

Al piccolo giro d'Italia

Vince Morbiato Flamini leader

Dal nostro inviato

MISANO ADRIATICO, 16

I colori della Pi.Ra. di Ravenna sventolano ancora alti sul piccolo Giro d'Italia, per merito di Flamini che conquistata ieri la maglia rosa del primato, l'ha difesa oggi con merito: probabilmente non riuscirà a tenerla sino in fondo tuttavia oggi come oggi merita ogni elogio. Domani si vedrà.

La tappa di oggi (da Bellaria a Misano Adriatico, 152 chilometri con una piccola collina nel finale) è stata vinta con una magistrale volata, da Morbiato, un ragazzo tanto caro al selezionatore della nazionale Elio Rimedio che ha in lui uno degli elementi più versatili e polivalenti, sempre disponibile per qualsiasi impegno, sia esso nella difficile cronometro a squadre, sia in pista che su strada.

La vittoria di Morbiato conseguita in volata su una ottantina di concorrenti che con lui facevano gruppo di testa, è stata la magistrale conclusione di un lavoro svolto con maestria dalla squadra «Padovani», che continua ad essere una delle più autentiche società-vivaio del ciclismo nazionale.

Intanto la corsa si è confermata anche oggi una valida occasione di collaudo per i dilettanti che tra l'altro, grazie a un modo tipico di correre, riescono anche ad offrire un buon spettacolo sportivo tanto più apprezzato perché offerto ad un pubblico competente come quello incontrato fino ad oggi.

Ecco il film della tappa. Si lascia Bellaria alle ore 13, una leggera brezza dal mare rinfresca l'aria e rende meno pesante la fatica dei 165 che ancora partecipanto alla corsa. Per una quarantina di chilometri non ci sono fatti importanti da segnalare. Sul traguardo volante di Pisignano vince il campione d'Italia Parecchini che ieri era malamente caduto ed era stato in procinto di abbandonare. Un protagonista che credevamo perduto è ricuperato?

Rimedio scuote la testa e dice che Parecchini bene farebbe ad abbandonare, perché nelle condizioni in cui si trova rischia inutilmente. Una caduta poco dopo toglie di gara l'azzurro Camanini che si vede costretto a ricorrere alle cure di un ospedale, anche se non si tratta per fortuna di cosa grave.

La prima azione di una certa consistenza si verifica verso il cinquantesimo chilometro di corsa: vanno in fuga Bergamo, Peccolo, Buffa, Riccardi, Gazzola, Magnani, Ricci, Landini e Topi che arrivano a guadagnare un vantaggio di 45" nei pressi di Rimini. Una caduta di Topi rallenta l'azione dei fuggitivi che vengono raggiunti poco più avanti del rifornimento. Ad una azione di attacco di Battistacci, Peruzzo, Fratini e Juliano risponde il cecoslovacco Matusek; reagiscono Giaccone e Parecchini, presto imitati dal gruppo, così è nuovamente tutto da rifare. Matusek non si arrende. Sulla collina di Castel di Mezzo attacca nuovamente, ma una caduta lo frena lasciando a Giaccone il primo posto sul traguardo della montagna.

Il gruppo allungatosi sulla salita si ricompone in discesa e in una ottantina piombano sul traguardo per disputarsi la vittoria di tappa in volata: l'occasione non se la lascia sfuggire l'ex campione del mondo dell'inseguimento a squadre Giorgio Morbiato, detto «Yoghi».

Domani da Misano Adriatico a San Piero in Bagno (km. 172) la terza tappa porterà la corsa in salita con i passi di Bocca Traparia (metri 1049) e Verghereto (metri 820).

Eugenio Bomboni

L'ORDINE D'ARRIVO

1. Morbiato (Ciclisti Padovani) in 3 ore e 40' alla media oraria di km. 41,404; 2. Mantova s.t.; 3. Maletti s.t. Segue il gruppo con lo stesso tempo.

LA CLASSIFICA

1. Flamini (Libertas Pisa) in 7 ore 3'; 2. Zamagni a 12"; 3. Moser a 33".

Domani a Barcellona Tiberia-Hernandez

Il campione italiano dei medi jr. Domenico Tiberia, accompagnato dal proprio manager Gigi Proietti, è partito ieri dall'aeroporto di Fiumicino per Barcellona. Domani, alla Plaza de Toros Tiberia tenterà la scalata al titolo europeo della categoria combattendo contro José Maria Hernandez attuale detentore della corona. Tiberia in una breve intervista prima della partenza ha dichiarato di sentirsi abbastanza fiducioso di portare il titolo in Italia. «Sono anni — ha aggiunto — che attendo una occasione del genere. Ora che l'ho a portata di mano non credo proprio di lasciarmela scappare».

In telecronaca diretta la Tris di domani

La TV trasmetterà domani dall'Ippodromo delle Mulina in Firenze, la telecronaca diretta del Premio Valdarno corsa Tris della Settimana. Telecronista Alberto Giubilo, regista Giovanni Coccorese (ore 23,05, secondo canale).

Tre reti di Giorgione (aveva 39 di febbre)

LA FURIA DI CHINAGLIA SUL WINTERTHUR (4-1)

I giocatori biancazzurri hanno ricevuto, la scorsa notte, telefonate anonime

CHINAGLIA in piena azione nell'area del Winterthur: la foto mette in risalto tutta la possanza atletica del goleador biancazzurro. In alto si nota il tabellone luminoso che segnala le tre reti realizzate dal centravanti.

LAZIO: Di Vincenzo; Wilson, Legnaro; Governato, Polentes, Marchesi; Manservisi, Massa, Chinaglia, Mazzola, Fortunato.
WINTERTHUR: Kung; Odermatt, Fehr; Zigerling, Bolliman, Huttery; Oettli, Corti, Dardel, Meili, Meyer.
ARBITRO: Keller (Svizzera).
MARCATORI: nel primo tempo; al 1' Chinaglia, al 17' Chinaglia; nella ripresa al 1' Chinaglia, al 25' Mazzola, al 41' Meili.
NOTE: nel primo tempo al 43' Arnold ha preso il posto di Corti; nella ripresa Chinellato è subentrato a Governato; al 14' entra Luthi ed esce Dardel, al 17' esce Chinaglia ed entra Dolso. Calci d'angolo 6 per parte.

La vittoria di ieri all'Olimpico sul Winterthur per 4-1 (che segue quella sul Lugano per 4-0), ha portato la Lazio a quota 12, in testa alla classifica della Coppa delle Alpi tra le squadre italiane (quella tra le squadre svizzere è capeggiata dal Basilea a quota 5). Non vi è dubbio che alla luce dei risultati e della classifica, i biancazzurri hanno posto una seria ipoteca al loro ingresso nel finale. Sabato avrà inizio in Svizzera il girone di ritorno e la Lazio affronterà il Lugano. La partenza è fissata per oggi pomeriggio alle 14, dalla sede di via Col di Lana, dove di lì i biancazzurri si porteranno a Fiumicino e, in aereo, a Milano, dopo di che raggiungeranno Lugano in pullman.

Ma passiamo all'incontro di ieri all'Olimpico che ha sanzionato l'ottima vena che sta attraversando la squadra, nonostante l'amarezza della retrocessione in B. E' certo che il compito della Lazio, in questa Coppa delle Alpi, è stato anche facilitato dalla pochezza tecnica dimostrata dagli svizzeri, che non sono mai riusciti a contrastare seriamente le manovre dei biancazzurri.

Ieri il Winterthur ha messo in mostra un gioco all'antica, tutto in orizzontale, lasciando ampi spazi agli uomini di Maestrelli, che hanno così giostrato a loro agio sulla fascia centrale del campo, fiondando palloni per Chinaglia che è stato una vera furia, seminando il panico nella difesa svizzera.

Il goleador biancazzurro ha messo nelle spalle di Kung tre reti (negli spogliatoi si apprenderà che Giorgione è sceso in campo con 39 di febbre), anche se una di queste è sembrato fosse stata realizzata da Massa e ha colpito anche un palo. Wilson e Legnaro sono apparsi sicuri e il secondo si è spesso sganciato in avanti. E' stato anche provato il tandem Chinaglia-Manservisi, ma Paolo ha mostrato di risentire ancora psicologicamente del trattamento riservatogli nel corso del campionato, e ha fallito anche un paio di occasioni per segnare.

Mazzola ha dato robustezza alla manovra di centro campo, segnando anche una bella rete su azione personale. Massa è apparso in sottordine, sbracciandosi talvolta in protesta verso l'arbitro, fuori di lungo (è stato persino ammonito). Fortunato ha giocato al piccolo trotto. Quello che ha favorevolmente impressionato è stato Chinellato (subentrato a Governato nella ripresa), che ha preso un palo ed è stato sfortunato in un paio di conclusioni. La terza rete di Chinaglia è nata su un suo passaggio lungo: Giorgione ha sbilanciato Bolliman e si è trovato solo davanti al portiere; Kung si è tuffato sui suoi piedi, ma Chinaglia gli ha fatto passare la palla di tra le mani.

Negli spogliatoi apprenderemo poi che tutti i giocatori biancazzurri hanno ricevuto, la scorsa notte, delle telefonate anonime che li incitavano a non impegnarsi nell'incontro col Winterthur.

E' stato il capitano della squadra biancazzurra Wilson, alla presenza del presidente Lenzini, del «General manager» Sbardella e del nuovo allenatore Maestrelli a specificare che lui e tutti i suoi compagni erano stati svegliati più volte nel corso della notte. «Non ti devi impegnare contro gli svizzeri, tanto sei stato già venduto ad una altra società», era il tono della telefonata — ha detto Wilson —. «Le telefonate — ha aggiunto — si sono susseguite durante la nottata ed erano quasi tutte identiche nel contenuto. Ma come avete potuto constatare, vedendoci sul campo, non vi abbiamo dato peso perchè ci siamo sentiti, ora più che mai, attaccati ai colori della Lazio — ha proseguito Wilson —, lo dimostra soprattutto il fatto che Chinaglia è voluto scendere ugualmente in campo nonostante avesse 39 di febbre a causa di una tonsillite».

Giuliano Antognoli

De Martino: Milan-Lazio 2-1

La De Martino biancazzurra, impegnata nella finale del Torneo, ha perduto per 2-1 a Milano, con tanta sfortuna. Ora bisognerà attendere l'incontro di ritorno. Se la Lazio vincesse, sarebbe necessario ricorrere alla «bella», onde definire la vincitrice del Torneo. La rete della Lazio è stata segnata da Vulpiani, al 16' della ripresa.

La situazione

LA CLASSIFICA

SQUADRE ITALIANE							
Lazio	2	2	0	0	8	1	12
Verona	2	1	0	1	4	4	6
Varese	2	1	0	1	1	1	3
Sampdoria	2	0	1	1	1	2	2
SQUADRE SVIZZERE							
Basilea	2	1	0	1	3	3	5
Losanna	2	1	0	1	2	2	4
Lugano	2	1	0	1	2	5	4
Winterthur	2	1	0	1	1	4	2

Partite da giocare

SABATO 19 GIUGNO
Winterthur - Sampdoria
Lugano - Lazio
Losanna - Varese
Basilea - Verona

MARTEDI' 22 GIUGNO
Winterthur - Lazio
Losanna - Verona
Lugano - Sampdoria
Basilea - Varese

VENERDI' 25 GIUGNO
Finale in Svizzera

Europei di boxe

Lassandro vittorioso

MADRID, 16

Continua ad andare male per i pugili italiani agli europei di Madrid. Dopo Capretti, Verdiani, Onori ed Udella oggi anche Carraca e Chiodoni sono stati eliminati.

In compenso Lassandro nei welter è entrato in finale a sorpresa, battendo il sovietico Abdurakhomanov per K.O.T. alla seconda ripresa. Lassandro per la verità sembrava chiuso sulla carta dal più forte avversario. La sua qualificazione (una medaglia di bronzo è già sicura) ha così compensato almeno parzialmente il clan italiano per l'immeritata sconfitta di Udella.

Il rilancio dei «viola» in Coppa Italia

Fiorentina senza patemi supera il Napoli (2-0)

FIORENTINA: Bandoni; Galdiolo, Botti; Esposito, Pellegrini, Brizi; Mariani, D'Alessi, Vitali, De Sisti, Chiarugi (12. Superchi, 13. Macchi).
NAPOLI: Zoff; Monticolo, Pogliana; Vianello, Panzanato, Bianchi; Hamrin, Juliano, Umile, Altafini, Improta (12. Trevisan, 13. Bonaldi).
ARBITRO: Lattanzi di Roma.
MARCATORI: Nel primo tempo al 24' Esposito, al 27' Vitali.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 16.

La posta in palio era decisiva per tutt'e due le squadre ed è per questo che Fiorentina e Napoli si sono affrontate senza ostruzionismi di sorta. I padroni di casa, che sul piano della manovra pura e semplice devono essere considerati inferiori agli avversari, hanno impostato la gara sul contropiede, mentre i partenopei, per tentare di recuperare i punti persi nelle prime partite di questa fase finale di Coppa Italia, hanno attaccato con maggiore insistenza facilitando però il compito ai toscani.

La meglio è toccata ai padroni di casa che nel giro di tre minuti, dal 24' al 27' del primo tempo, hanno realizzato due reti: prima con Esposito e poi con Vitali apparso un po' trasformato rispetto al Vitali del campionato. E i viola proprio grazie al gioco di rimessa si sono assicurati il successo; una vittoria che li rilancia in questa interessante edizione di Coppa Italia. Dopo la prova offerta contro il Napoli si può benissimo dire che i toscani una volta superato lo choc della retrocessione hanno ritrovato la miglior «verve». Rispetto alla gara di domenica scorsa, quella persa piuttosto in maniera balorda contro il Milan, la compagine allenata da Mario Mazzoni — costretto a presentare una formazione rimaneggiata — ha dimostrato di aver compreso la lezione: i toscani anziché partire a tutto regime, hanno badato a controllare i napoletani e a dosare le proprie forze.

Nella seconda parte dell'incontro — che è risultato abbastanza scialbo — la Fiorentina è riuscita a mantenere un buon ritmo.

Ed ora rivediamo insieme le fasi più salienti di questo decisivo incontro fra viola e azzurri napoletani, questa sera in completa tenuta bianca. Lo arbitro è il romano Lattanzi. Il Napoli è al gran completo. La Fiorentina, invece, presenta le riserve Botti e Pellegrini al posto degli infortunati Longoni e Ferrante. Le marcature: Galdiolo segue il centravanti Umile, Brizi sta su Altafini, Botti su Hamrin, Pellegrini è il battitore libero in campo viola. Esposito marca Improta. De Sisti Juliano e D'Alessi se la deve vedere con Bianchi. Le tre punte viola Mariani, Vitali e Chiarugi sono marcate rispettivamente da Monticolo, Panzanato, Pogliana mentre Vianello rimane alle spalle dei difensori. La compagine più vivace e anche più manovriera si dimostra quella partenopea

La squadra di Chiappella spesso però si trova un po' sbilanciata in avanti e ogni qualvolta i viola partono in contropiede la difesa mostra delle vistose lacune. Al 9' infatti De Sisti regge la carica di Juliano sul centrocampo e allunga a Vitali spostato a destra. Pronto cross del centravanti e gran legnata al volo di Chiarugi che Zoff devia in calcio d'angolo. Tredicesimo: D'Alessi tira: Vianello smorza il pallone ingannando Zoff. Il pallone sta per varcare la linea di porta del Napoli ma Zoff con un balzo blocca e salva. Sedicesimo: fallo di Improta su Vitali al limite della area napoletana. Gran tiro di Chiarugi e parata di Zoff Ventiquattresimo: lo stadio esplode. Esposito sui tre quarti campo ferma un pallone rilanciato da un difensore e parte all'attacco.

Il mediano, parte dalla destra verso il centro, lungo la strada salta due avversari e giunto in area di rigore serve Vitali. Il centravanti anzichè battere a rete di tacco smarca Esposito il quale non trova difficoltà a fulminare Zoff. Non sono passati che tre minuti e i viola raddoppiano. Pallone da Chiarugi a Mariani che si allarga sulla destra e centra: Vitali con uno stacco eccezionale salta più alto di Panzanato e di Vianello e di testa gira in rete nella parte opposta dove si trova piazzato Zoff

Alla ripresa del gioco le squadre si presentano a formazioni invariate, ma solo al 15' si registra la prima azione Fallo di Pellegrini su Umile fuori area Punizione per il Napoli da 25 metri. Tira Bianchi: pallone sul fondo. Ventitreesimo: Improta da destra centra: Pellegrini calcia a vuoto e il pallone finisce ad Hamrin appostato in area di porta. Lo svedese, però, cincischia e perde una facile occasione per accorciare le distanze. Ventiseiesimo: cross di Hamrin da destra e colpo di testa di Juliano con pallone che sfiora la traversa. Al 29' Chiappella decide di sostituire Hamrin con il più giovane Bolandi. Il gioco però non cambia

Il Napoli prosegue ad attaccare e la Fiorentina a contrattaccare con azioni di contropiede. Trentaseiesimo: settimo calcio d'angolo per il Napoli. Lo batte Umile: pallone da sinistra verso destra che supera l'area di porta viola e finisce nella zona dove si è appostato Altafini. Colpo di testa del brasiliano ma Bandoni, con i ginocchi ribatte e salva. La partita — l'ultima dei viola in questo campionato davanti al pubblico fiorentino — si conclude con la squadra toscana che attacca da ogni parte la rete difesa da Zoff.

Loris Ciullini

La classifica

Fiorentina	4	2	1	1	8	3	5
Milan	4	2	1	1	7	6	5
Torino	4	2	0	2	6	8	4
Napoli	4	0	2	2	4	8	2

Partite da disputare — Domenica 20 giugno: Napoli-Milan; Torino-Fiorentina. Mercoledì 23 giugno: Torino-Napoli, Milan-Fiorentina.

Milan-Torino 3-2

MILAN: Belli, Anquilletti, Zignoli, Rosato, Schnellinger, Biasiolo, Combin, Paina, Benetti, Rivera, Prati (secondo portiere: Cudicini; n. 13: Rognoni).
TORINO: Castellini, Poletti, Fossati, Pula, Cereser, Agroppi, Rampanti, Ferrini, Petrini, Sala, Pulici (secondo portiere: Sattolo; n. 13 Maddè).
Arbitro: Picasso di Chiavari.
MARCATORI: nel primo tempo, al 4' Rosato, al 28' Prati; nella ripresa: al 6' Sala, al 30' Combin, al 44' Agroppi.
NOTE: al 20' espulso Pulici per fallo su Zignoli; nella ripresa Maddè ha sostituito Rampanti, al 14' Rognoni è subentrato a Rosato.

Riapre il «Palazzetto»

Galli - D'Orazio domani a Roma

Il Palazzetto riapre venerdì alle 21,30 i battenti per ospitare due incontri interessanti: Galli-D'Orazio e Sciarrone-Jannilli. Ma andiamo con ordine.

Galli, campione europeo dei leggeri junior (titolo conquistato contro lo spagnolo Louis Marin a Ladispoli), farà le prove generali in attesa di difendere il titolo contro il temibile tedesco Abend.

La forma è già eccellente e c'è da aspettarsi una prova maiuscola che confermi le sue splendide condizioni.

Il «romanino» difficilmente ha deluso le aspettative e anche questa volta, malgrado l'innegabile valore di D'Orazio, riuscirà a convincere.

Sciarrone se la vedrà con Jannilli. Sarà il match che deciderà chi dei due potrà aspirare a traguardi più ambiziosi. Entrambi infatti provengono da prove più che confortanti e non a caso vengono considerati i «volti nuovi» del boxing nostrano.

Antidoping: positivi 4 giocatori

L'Ufficio stampa della FIGC comunica che le analisi di controllo esperite dalla Commissione Antidoping della F.M.S.I. e, successivamente, in sede di revisione, dalla Commissione Scientifica Antidoping sui campionati biologici dei giocatori Bruno Caligiuri, Luciano Menconi e Paolo Volk del F.C. Internapoli di Napoli, prelevati in occasione della gara Pro Vasto-Internapoli del 9-5-71, hanno rilevato la presenza di prolintano, sostanza considerata doping, nonché sul campione biologico del giocatore Rolando Girotti dell'A.C. Rovigo, prelevato in occasione della gara Forlì-Rovigo del 9-5-71, ha rilevato la presenza di anfetamina e metilanfetamina, sostanza considerata doping.

Amministrazione Controllata n. 177/71

Tribunale di Milano

Sezione Seconda Civile

Con decreti 31 maggio/1° giugno 1971 la **Soc.p.Az. LESA** - COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE - con sede in Milano - Via Bergamo 21, è stata ammessa al beneficio della procedura di amministrazione controllata.

Il Tribunale ha delegato alla procedura il Giudice Dottor FRANCESCO GIANNI e nominato commissario Giudiziale il Dottor ALBERTO GIORDANO di Milano - Corso Italia, 45.

Ha fissato la data del giorno 13 SETTEMBRE 1971 ad ore 10 per la convocazione dei creditori presso l'aula delle pubbliche udienze della Sezione Seconda Civile terzo piano, palazzo di giustizia.

Milano, 11 giugno 1971.

IL CANCELLIERE
CAPO SEZIONE
(Carlo Sommariva)

IL PREMIO INTERNAZIONALE «ERCOLE D'ORO» al Pennellificio «CINGHIALE»

A Roma, nel salone d'onore, in Campidoglio, alla presenza di numerose autorità civili e religiose, l'onorevole Giulio Andreotti, ha consegnato al Cav. Alfredo Boldrini, titolare dell'omonimo Pennellificio, con sede a Cicognara (MN), l'ambito e meritato Premio Internazionale, quale riconoscimento dell'importanza primaria assunta da questa Ditta, sia in campo nazionale che internazionale.

Una «tavola rotonda» a Varsavia

Incontro italo-polacco sulla sicurezza europea

Si è svolto il 13-14 giugno - Cordiali colloqui della delegazione italiana, presieduta da Granelli, con gli esponenti polacchi

VARSAVIA, 16.

A prosecuzione dell'incontro tenutosi a Milano nell'autunno scorso, ha avuto luogo a Varsavia il 13 e 14 giugno una «tavola rotonda» italo-polacca su iniziativa del centro di cultura Giancarlo Puecher di Milano e dell'Istituto di affari internazionali di Varsavia.

La delegazione italiana, presieduta dall'on. Luigi Granelli, era composta da Sergio Segre, responsabile della sezione Esteri del PCI, Luciano De Pascalis, responsabile della sezione Esteri del PSI, Umberto Cardia, Gianni Cervetti, dal dr. Luigi Vittorio Ferraris della Direzione generale affari politici del ministero degli Esteri, e dal dr. Soglian, dell'ISPI. Ai lavori ha partecipato l'incaricato di affari dell'ambasciata d'Italia a Varsavia, Gian Luigi Valenza.

Erano anche presenti gli inviati dei giornali «Corriere della sera», «Il giorno», «L'Avvenire» e del periodico di politica estera «Relazioni internazionali».

La delegazione polacca era guidata dal presidente dell'Unione interparlamentare on. Henryk Skrobisz, e comprendeva tra gli altri Jan Bisztyga, Kazimierz Nhodorek, Dominik Horodynski e Wojciech Ketrzynski.

Nel corso dei lavori sono state approfondite le questioni della sicurezza in Europa, nel quadro della distensione est-ovest, con particolare riferimento ai problemi della riduzione bilanciata delle forze, dello status quo territoriale, dello status di Berlino ovest e dello sviluppo bilaterale e multilaterale della collaborazione economica, tecnico-scientifica e culturale.

Nel corso dei lavori il presidente della delegazione italiana, on. Luigi Granelli, ha avuto cordiali incontri con il presidente della commissione esteri del parlamento polacco, on. Jozef Ozca-Michalski e con altre personalità del parlamento e del ministero degli esteri. L'on. Granelli si è anche incontrato con il vice ministro degli esteri Adam Willmann, al quale ha esposto le conclusioni dei lavori della «tavola rotonda».

In occasione di questo incontro italo-polacco hanno inviato un messaggio di saluto il ministro degli esteri italiano Aldo Moro e il ministro degli esteri polacco Stefan Jadrycnowski.

Al termine dell'incontro si è svolto un ricevimento al quale hanno partecipato i vice ministri degli Esteri Trepczynski e Willmann.

Varsavia

Colloqui del compagno Segre con dirigenti del POUP

VARSAVIA, 16

Il membro dell'Ufficio politico e segretario del Comitato Centrale del Partito operaio unificato polacco, Josef Tejchma, ha ricevuto il responsabile della sezione esteri del PCI, Sergio Segre, a Varsavia per la tavola rotonda italo-polacca. All'incontro hanno partecipato i compagni Rjszard Frelek, responsabile della sezione esteri del POUP, e Emil Wojtaseck, vice responsabile della sezione esteri.

Il compagno Frelek, responsabile della sezione esteri del POUP, ha ricevuto, in occasione della permanenza a Varsavia per la tavola rotonda italo-polacca, il responsabile della sezione esteri del PSI, Luciano De Pascalis.

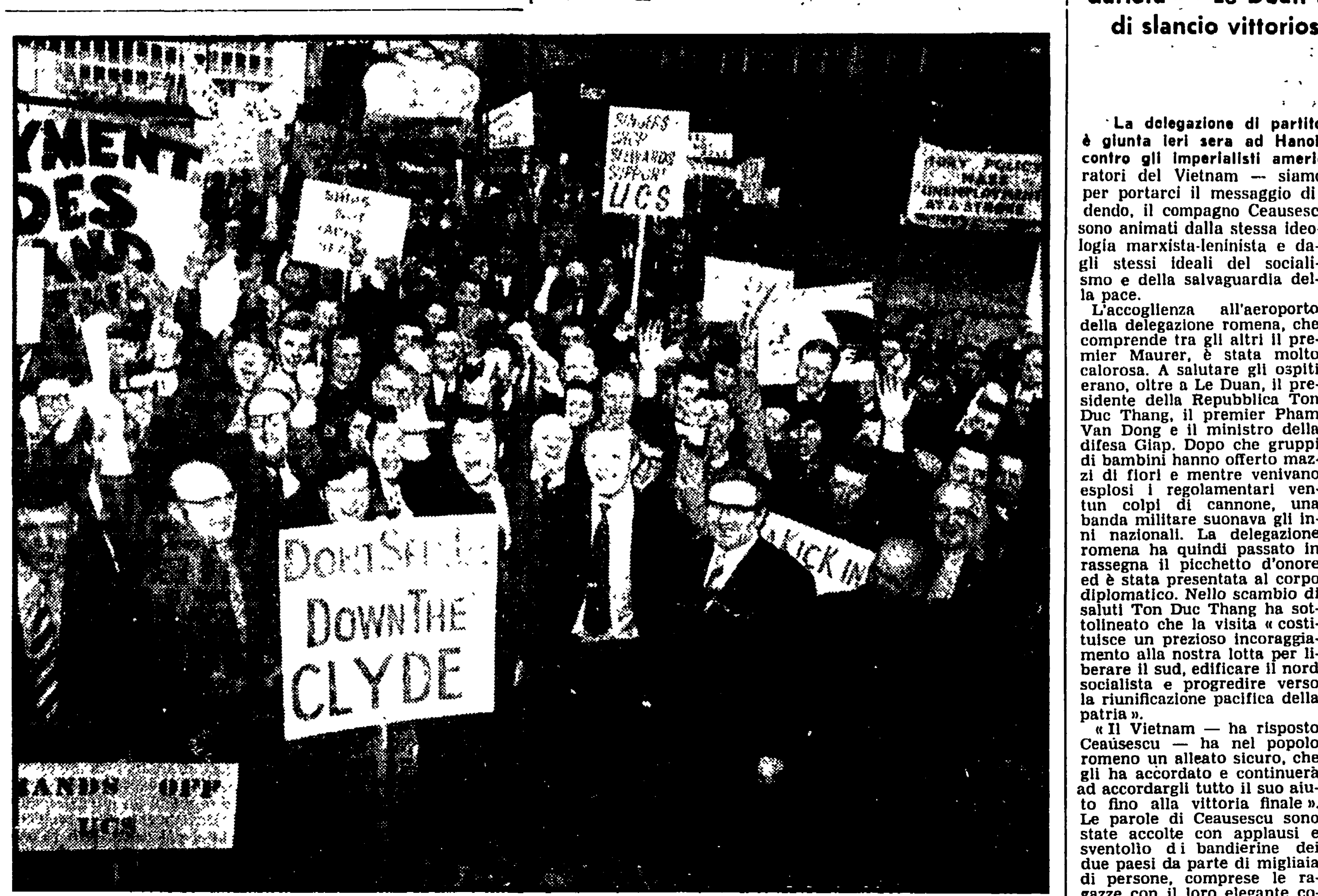
Le visite ad Atene di Tepavac e Manescu

ATENE, 16

Jugoslavia e Romania sono per il miglioramento dei rapporti bilaterali con la Grecia; da parte ateniese si nutrono le stesse intenzioni. Questo è quanto risulta dal comunicato conclusivo della visita di Cornelio Manescu, ministro degli esteri romeno ad Atene e di una breve sosta del ministro degli esteri jugoslavo Mirko Tepavac nella capitale greca di ritorno da Pechino. I temi discussi tra Manescu ed il collega ellenico sono stati eminentemente quelli della sicurezza nei balcani e del miglioramento dei rapporti reciproci; quelli discussi da Tepavac con il sottosegretario agli esteri Palamas sono stati analoghi con l'aggiunta però — secondo alcuni — dell'avvio di relazioni diplomatiche fra Atene e Pechino che è ritenuto possibile in un prossimo futuro.

Davanti a Downing Street

Disoccupazione: corteo a Londra di quattrocento operai scozzesi



Una delegazione di 400 lavoratori scozzesi, in rappresentanza di ottomila minacciati dalla liquidazione dei cantieri navali Upper Clyde decisa dal governo conservatore, ha portato ieri la sua protesta al N. 10 di Downing Street e al Parlamento, al grido di «Via Heath», «Non vogliamo tornare alla miseria degli anni trenta». E' stata una delle più forti manifestazioni operaie degli ultimi tempi. Lo spettro della depressione economica è una realtà, in Scozia, dove la disoccupazione supera il 9%. Glascow si batte per il suo diritto al lavoro: la chiusura dei tre cantieri UCS può significare la perdita dell'impiego per 30.000 lavoratori. La Confederazione sindacale scozzese ha anticipato la resistenza ad oltranza col sostegno nazionale del TUC e delle due grosse organizzazioni dei metalmeccanici e dei trasporti, oltre all'appoggio dei laburisti che ai Comuni hanno scatenato l'attacco contro il progetto di smantellamento di una impresa, il cui pacchetto azionario è già per il 48,6% nelle mani dello Stato.

NELLA TELEFOTO: operai della Clyde manifestano la loro protesta. Fra loro è il ministro del lavoro del «governo-ombra» laburista Wedgewood Benn.

CONTRO LA SOSPENSIONE DI 2200 OPERAI

Barcellona: sciopero dei 15.000 della FIAT

La direzione licenzia per rappresaglia tutti i delegati di fabbrica — Agitazione degli «internisti» delle cliniche universitarie

BARCELLONA, 16.

A seguito della sospensione per 48 ore di 2200 operai, i lavoratori della SEAT di Barcellona (filiale spagnola della FIAT) hanno sospeso ieri pomeriggio il lavoro. Oggi lo sciopero è totale e ad esso partecipano tutti i 15 mila lavoratori del grande complesso automobilistico.

La direzione della SEAT, per ritorsione, ha preso in mattinata la gravissima decisione di licenziare in tronco tutti i delegati di fabbrica che erano stati regolarmente eletti nelle ultime elezioni sindacali. Le commissioni operaie della SEAT hanno lanciato questo pomeriggio un appello ai lavoratori italiani della FIAT per sollecitare la loro solidarietà in questa lotta che si annuncia durissima.

Oltre 1500 studenti e laureati in medicina, che prestano la loro opera nelle varie cliniche universitarie del paese, hanno iniziato oggi uno sciopero di solidarietà a tempo indeterminato per la espulsione di due colleghi che avevano chiesto alle autorità accademiche migliori condizioni di lavoro.

A Madrid oltre duemila persone hanno firmato un documento consegnato ieri alla presidenza del governo spagnolo in cui si chiede che venga ritirato dalle cortes il progetto di legge di riforma alla «legge per l'ordine pubblico» attualmente all'esame dei procuratori.

Nel documento si fa presente che il progetto «lede i più elementari diritti dell'uomo» e «mette in pericolo la sicurezza giuridica dei cittadini in quanto conferisce al potere esecutivo un'autentica potestà giuridica».

Tra i firmatari del documento si leggono i nomi di operai, medici, avvocati, tecnici, ecclesiastici, professori, studenti, architetti, artisti e scrittori.

Sinistre dichiarazioni agli studenti di Gerusalemme

Dayan considera possibile la ripresa delle ostilità

«Potremmo conquistare facilmente il Cairo, Amman e Damasco»

TEL AVIV, 16

Resta vivo in Israele lo shock per l'attacco portato da guerriglieri arabi alla petroliera «Coral Sea» davanti al porto di Eilat. Il generale Dayan ministro della difesa in un discorso a una riunione di studenti, dell'università di Gerusalemme, ha detto che «Israele prenderà tutte le misure necessarie per proteggere le petroliere dirette a Eilat». Ma la parte più inquietante del discorso di Dayan non è stata tanto quella concernente la sicurezza delle petroliere, bensì quella concernente la possibilità di un nuovo conflitto. Del peggioramento della situazione nel Medio Oriente egli ha ovviamente attribuito la responsabilità ai dirigenti arabi. «Dalle capitali arabe spira di nuovo il vento della guerra» ha dichiarato enfaticamente il ministro israeliano, secondo il quale «potrebbe essere perciò imminente lo scoppio di un nuovo conflitto». Guerra che Dayan è sicuro di vincere: egli infatti si è abbandonato a sinistre e minacciose profezie con battute quali: «Potremmo raggiungere facilmente il Cairo, Amman, Damasco» e «Israele potrebbe impiantare facilmente un governo fantoccio al Cairo».

A questo punto ci si chiede quanto di queste dichiarazioni di Dayan derivi da retorica nazionalista destinata ad un particolare uditorio giovanile, e quanto invece rifletta un preciso orientamento politico del governo di Tel Aviv.

• • •

IL CAIRO, 16

Dichiarazioni fatte ieri da Rogers in merito alla esistenza di punti di intesa tra le parti interessate al conflitto nel Medio Oriente «non corrispondono alla realtà»: lo ha detto un portavoce ufficiale egiziano, durante una conferenza stampa, precisando che le affermazioni del segretario di stato americano «non tracciano un quadro esatto della situazione».

Rogers — ha proseguito il portavoce — ha parlato di un accordo ad interim per la riapertura del canale di Suez, ma è in realtà Israele che vorrebbe giungere ad un accordo di armistizio. Mentre la RAU «considera la riapertura del canale come una prima tappa verso la liberazione di tutti i territori arabi occupati ed una azione a favore del commercio mondiale ed alla cessazione delle enormi perdite subite dalla economia occidentale, gli israeliani mantengono i loro piani espansionistici».

Per la prima volta in nove anni

I laburisti vittoriosi nelle elezioni a Malta

LA VALLETTA, 16

Il partito laburista di Malta, che ha imperniato la sua campagna elettorale per una attenuazione dei legami militari di Malta con la Gran Bretagna e la NATO, ha vinto le elezioni generali, le seconde dall'indipendenza dell'isola. Secondo i dati elettorali, riguardanti oltre tre quarti dei voti complessivi, il partito nazionalista del premier George Borg Olivier avrà nel nuovo parlamento un seggio in meno dei laburisti. I dati ufficiali saranno resi noti domani, ma risulta ormai impossibile per i nazionalisti di riconquistare il terreno perduto.

Una dichiarazione del partito laburista di Dom Mintoff dice: «l'amministrazione del partito desidera ringraziare tutti coloro che hanno votato per noi e che con il loro voto hanno contribuito alla nostra vittoria».

La vittoria laburista è stata determinata dal voto del quinto distretto elettorale, dove i laburisti hanno avuto eletti tre candidati contro i due dei nazionalisti.

Il parlamento di Malta conta 55 seggi. Il partito nazionalista era al potere da nove anni.

Terza tappa del viaggio della delegazione romena in Asia

Hanoi: Ceausescu conferma l'aiuto romeno al Vietnam

Calorosa accoglienza agli ospiti «che vengono da molto lontano a portare la loro solidarietà» - Le Duan afferma che la lotta contro l'aggressore americano «è in una fase di slancio vittorioso» - Intensa attività militare in Cambogia e nel Sud Vietnam

Dal nostro inviato

HANOI, 16

La delegazione di partito e di governo della Repubblica socialista romena, guidata dal compagno Nicolae Ceausescu, è giunta ieri sera ad Hanoi, terza tappa del suo viaggio in Asia. «Noi vietnamiti che siamo in prima linea nella lotta contro gli imperialisti americani — ha dichiarato agli ospiti il compagno Le Duan, primo segretario del partito dei lavoratori del Vietnam — siamo infinitamente commossi e felici di accoglierv, compagni romeni, che venite da molto lontano per portarci il messaggio di solidarietà, di amicizia e di caloroso sostegno di oltre venti milioni di fratelli romeni». Rispondendo, il compagno Ceausescu ha affermato che la solida base di amicizia tra i due paesi sta nel fatto che i due popoli sono animati dalla stessa ideologia marxista-leninista e dagli stessi ideali del socialismo e della salvaguardia della pace.

L'accoglienza all'aeroporto della delegazione romena, che comprende tra gli altri il premier Maurer, è stata molto calorosa. A salutare gli ospiti erano, oltre a Le Duan, il presidente della Repubblica Ton Duc Thang, il premier Pham Van Dong e il ministro della difesa Giap. Dopo che gruppi di bambini hanno offerto mazzi di fiori e mentre venivano esplosi i regolamentari ventun colpi di cannone, una banda militare suonava gli inni nazionali. La delegazione romena ha quindi passato in rassegna il picchetto d'onore ed è stata presentata al corpo diplomatico. Nello scambio di saluti Ton Duc Thang ha sottolineato che la visita «costituisce un prezioso incoraggiamento alla nostra lotta per liberare il sud, edificare il nord socialista e progredire verso la riunificazione pacifica della patria».

«Il Vietnam — ha risposto Ceausescu — ha nel popolo romeno un alleato sicuro, che gli ha accordato e continuerà ad accordargli tutto il suo aiuto fino alla vittoria finale». Le parole di Ceausescu sono state accolte con applausi e sventolio di bandierine dei due paesi da parte di migliaia di persone, comprese le ragazze con il loro elegante costume tradizionale e il caratteristico copricapo. La stessa folla, con lo stesso entusiasmo, ha fatto poi ala alle automobili che hanno portato i dirigenti romeni e vietnamiti dall'aeroporto al centro della città, addobbata di bandiere rosse e grandi striscioni di saluto.

In serata si è svolto nel palazzo presidenziale un grande ricevimento. Proponendo un brindisi il compagno Le Duan ha sottolineato che le relazioni di amicizia e di cooperazione fraterna tra il Vietnam e la Romania non hanno cessato di consolidarsi e svilupparsi. «La lotta del popolo vietnamita e dei tre popoli indocinesi contro l'aggressione americana per la salvezza nazionale — ha proseguito Le Duan — è in questo momento in una fase di slancio vittorioso. Gli imperialisti americani si trovano di fronte alla sconfitta già evidente. Nondimeno essi persistono nella loro ostinazione a prolungare e ad estendere la guerra».

Le Duan ha concluso ribadendo l'impegno del popolo vietnamita di continuare a combattere fino alla vittoria totale, «per adempiere i suoi obblighi nazionali e, contemporaneamente, per assolvere i suoi doveri internazionali».

A sua volta Ceausescu, ringraziando per la calorosa accoglienza e rendendo omaggio ai sacrifici e agli sforzi del popolo vietnamita ha detto: «il popolo romeno comprende la vostra lotta per la liberazione e per l'unificazione della patria, perché ha provato nel corso della sua storia che cosa significhi la dominazione straniera». Il presidente romeno ha quindi illustrato brevemente la posizione internazionale del suo paese.

La visita della delegazione romena si protrarrà per quattro giorni.

Una serie di obiettivi militari a soli sei chilometri dalla capitale cambogiana, Phnom Penh, sono stati bombardati stanotte dalle forze del Fronte unito nazionale cambogiano (FUNK). Le posizioni attaccate formano un semicerchio attorno alla capitale, della quale costituiscono il perimetro difensivo. L'azione si è accompagnata al bombardamento di altre posizioni delle forze di Lon Nol nelle paludi di Vihear Suor, dove da tre settimane si svolgono combattimenti che hanno ridotto a mal partito le migliori unità di cui il regime proamericano disponga.

Nel Vietnam del Sud le forze di liberazione hanno bersagliato coi mortai posizioni americane ad un centinaio di chilometri a nord-est di Saigon. Una importante posizione fortificata dei fantocci a soli dieci chilometri dalla città di Tai Ninh, tra Saigon e il confine cambogiano, è stata inoltre semidistrutta in seguito all'attacco di una unità scelta del FNL, che è penetrata all'interno della base demolendone le installazioni con cariche di esplosivo.

Nella parte nord-occidentale del Vietnam del Sud i B 52 hanno effettuato di nuovo bombardamenti a tappeto nel la zona di Khe Sanh. Un elicottero americano che appoggiava una puntata dei fantocci ad oriente di Khe Sanh è stato abbattuto.

Nonostante queste intense azioni militari il portavoce americano ha dichiarato oggi che «non c'è nulla da segnalare», e il comando USA non ha pubblicato alcun bollettino militare. Si tratta di una trovata propagandistica tendente a far credere che la situazione sia calma in tutto il Vietnam, e ad avallare quindi la posizione del Presidente Nixon.

Romolo Caccavale

Contro il comando della polizia investigativa

Cile: attacco-suicida del «terzo assassino»

Anche due agenti uccisi: il primo a colpi di mitra, il secondo nella esplosione di una bomba che il terrorista portava alla cintura — Cade l'ufficio direttivo della Camera

SANTIAGO DEL CILE, 16.

Uno dei terroristi ricercati per l'assassinio dell'ex ministro degli interni dc, Edmundo Perez, Zujovic, e due agenti di polizia sono rimasti oggi uccisi in un'incursione compiuta dal primo contro la sede del comando di polizia investigativa, in pieno centro di Santiago. L'uomo, certo Heriberto Salazar, appartiene alla «Avanguardia organizzata del popolo», l'organizzazione che sembra essere diventata il principale strumento di provocazione della destra contro il governo progressista cileno. Nell'attacco sono rimasti feriti diversi altri agenti.

Secondo la prima ricostruzione del drammatico episodio, Salazar è penetrato da solo nell'edificio. Percorsi pochi metri, egli ha estratto un mitra che nascondeva sotto il cappotto e ha sparato una raffica contro un agente di servizio, freddandolo. Al rumore degli spari altri agenti sono accorsi. L'uomo ha tentato di difendersi sparando all'impazzata, poi, vistasi preclusa la via della fuga, ha tolto la sicura da una bomba a mano che portava alla cintura e ha percosso con forza il detonatore. La deflagrazione ha letteralmente fatto a pezzi lui e l'agente che gli era più vicino.

I fatti si sono susseguiti con tale rapidità che gli agenti hanno creduto, sulle prime, di avere a che fare con più aggressori. Le prime notizie parlavano di un «comando», sulle cui tracce si sono lanciati decine di poliziotti.

E' stato lo stesso presidente Allende ad annunciare al paese il grave episodio, nel corso di una trasmissione radio straordinaria, bollando duramente la attività dei terroristi. Soltanto ieri era stato sospeso il coprifuoco dall'alba al tramonto imposto una settimana fa per facilitare le ricerche degli assassini di Perez. Come è noto, due di questi, i fratelli Ronald e Arturo Rivera Calderon, hanno trovato domenica la morte nella battaglia notturna con la polizia, che aveva cinto d'assedio il loro rifugio fortificato in un sobborgo della capitale. Nella stessa occasione la polizia aveva catturato un folto gruppo di terroristi. Successivamente era stato annunciato l'arresto di altri due componenti il gruppo: Julio Cesar Carreno e José Vallebuona. Oggi Angelica Perez Yoma, figlia dell'ex ministro dc, ha riconosciuto nel cadavere di Ronald Rivera l'uomo che sparò contro suo padre.

La manovra della destra, sostenuta dalla DC, contro il governo Allende, ha avuto frattanto sviluppi in parlamento. Democristiani e partito nazionale (la destra parlamentare) hanno fatto blocco su una mozione di censura al direttivo della Camera, per presunte irregolarità procedurali durante la votazione sul caso Perez Zujovic. La mozione è passata con 78 voti contro 44 e il direttivo, retto da esponenti di Unità popolare, si è dimesso.

GRANDE CONCORSO MIRA LANZA

Alla 50ª ESTRAZIONE QUADRIMESTRALE,

avvenuta alla presenza di un funzionario dell'Intendenza di Finanza di Genova e del Notaio Giacomo Sciello, sono stati estratti i seguenti numeri corrispondenti ai nominativi a fianco segnati:

1° premio L. 5.000.000 N° 4.897.920 Sig. Casazza Loredana - Via G. Matteotti, 87 - 45030 Guarda Veneta (RO)
2° » » 2.000.000 » 7.481.734 » Giordano Domenico - C.so Roma, 138 - 20093 Cologno Monzese (MI)
3° » » 1.000.000 » 5.774 616 » Paolillo Soccorsa - Via Varese Cond. Gescal - 21020 Ternate (VA)

Gli altri 37 PREMI del valore di L. 225.000 circa caduno sono stati vinti da:

N°		N°	
6 112 688	Sig. Farina Rosa - Via Dei Biancospini, 10 - 20089 Rozzano (MI)	4 880 114	» Cannata Concetta - V.le Epipoli, 31D/8 - 96100 Siracusa
7.296.075	» Dragoni Francesca - Via Talamone, 12 - 27029 Vigevano (PV)	5.945.936	» Salvador Andreina - Via Provagna, 55 - 32013 Longarone (BL)
6 929.278	» Taretto Mario - Osteria Bar del Corriere - 12070 Scaletta Uzzone (CN)	7.380.362	» Santambrogio Mario - Via Garibaldi, 12A - 20050 Verano Brianza (MI)
8.257.548	» Crecco Caterina - Via Osvaldo Von Wolkeinstein, 45 - 39012 Merano (BZ)	8 052.467	» Bagna Agostino - Strada Alessandria, 36 - 15040 S. Germano Monferrato (AL)
7.779.132	» Altieri Nina - Via Cagliari INA CASA - 09012 Capoterra (CA)	7.511.994	» Pizza Carmela - Via Lecce, 106 - 71100 Foggia
4.924.979	» Caccia Ezio - Via XX Settembre, 35 - 20023 Cerro Maggiore (MI)	8 026 858	» Longobardi Maria - Via Liguria - 88019 Vibo Marina (CZ)
7.383 051	» Baldini Vincenzo - V.le Colli Aminei, 26 - 80131 Napoli	5.561.223	» Cascino Giuseppe - Via Lepanto, 105 - 80125 Napoli
6 600 024	» Criscuolo Rosa - I° Trav. Europa, 5 - 80026 Casoria (NA)	6 698 623	» Serino Alessandro - Via Port'Arsa Palazzo Villani - 82100 Benevento
7.117.797	» Aramu Mariuccia - Via Caprera int. 5 Case Pop. - 09025 Oristano (CA)	7.364.321	» Ortenzi Gina - Strada S. Filomena, 32 - 05100 Terni
6.388 659	» Beraghi Giulia - C.so Repubblica, 6/A - 15057 Tortona (AL)	8.297.779	» Castellan Armida - Via Matteotti - 36027 Rosà (VI)
7.399 782	» Bottero Alberto - Via Montenero, 35 - 10086 Rivarolo Canavese (TO)	7.915 804	» Paschino Maria - Via F. Ciusa, 9 - 07100 Sassari
5 730 636	» Grimaldi Dina - Via Roma, 2 - 12058 S. Stefano Belbo (CN)	4 708 454	» Baroni Edmo - C.so Isonzo, 127 - 44100 Ferrara
6 900 372	» Secco Gerardo - Via Pasubio, 13/B - 71043 Manfredonia (FG)	4.891.418	» Antonini Carla - Via Sacca, 2 - 46030 Villastrada (MN)
8.394.392	» Rigo Giorgio - Via Monte Altissimo, 3 - 37057 S. Giovanni Lupatoto (VR)	7.827.846	» Canova Rosina - V.le Trieste, 100 - 05100 Terni
4.338.764	» Fontana Mario - Via Spina, 21 - 37100 Verona	6.508.127	» Alighieri Milena - Via Palazzo dei Diavoli, 199 - 50142 Firenze
5 841.345	» Rossi Emilio - Via Niso, 34 - 00181 Roma	7.385.362	» Ortolani Maria Luisa - V.le Benedetto Croce, 24 - 50126 Sorgane/Firenze
8 436.814	» Abate Giuseppina - Via Terlasca, 9 16030 Sori (GE)	8 025.599	» Catellani Abele - Via F.lli Cervi, 214 - 42100 Reggio Emilia
5.308 000	» Gotti Timoteo - Via 4 Novembre, 28 - 24030 Almenno S. Bartolomeo (BG)	5 809.261	» De Fiori Mirella - Via Ponte Nuovo, 3M - 30030 Peseggia (VE)
6 786.398	» Viani Eva - P.za Stazione Servizio Autolinee - 18100 Imperia/Oneglia		

in oggetti a scelta dei vincitori

..i Concorsi continuano!

La prossima estrazione quadrimestrale dei premi sarà fatta nel mese di: SETTEMBRE 1971

AUT. MIN. CONC.

M.L.P. 1423

siamo arrivati ultimi...
...perché volevamo "il meglio"

Saponetta PAMIR Deodorante

eccezionale in tutto
profumo, morbidezza, azione deodorante

rassegna internazionale

Tempesta in America

Se il giudice federale che ha ingiunto al *New York Times* di sospendere la pubblicazione dei documenti segreti relativi alla guerra nel Vietnam si è illuso di essere riuscito, così, a soffocare lo scandalo egli ha compiuto senza dubbio una mossa falsa. Prima di tutto perché il *New York Times* non è giornale da starsene tranquillo in una vicenda di questo genere né si tratta, evidentemente, di una voce flebile. In secondo luogo, e questo è molto più importante, perché lo scandalo è già dilagato e senza dubbio continuerà a dilagare. La materia è tale che il silenzio è difficilmente ottenibile in una America, come quella di oggi, in cui la maggioranza vuole la fine della guerra del Vietnam anche se ciò dovesse comportare — come è stato rivelato dai più recenti sondaggi — la formazione di un governo di coalizione a Saigon con la inclusione delle forze del governo rivoluzionario provvisorio.

Ma la ragione vera che ha spinto il giudice federale — e cioè, in definitiva, Nixon — a ordinare la fine della pubblicazione è il tentativo di limitare gli effetti prodotti dai documenti segreti sulla credibilità della amministrazione attuale. Perché in fondo quel che emerge da quanto fino ad ora è stato reso di pubblica ragione è che sia Kennedy che Johnson hanno scientemente mentito agli americani e alla opinione pubblica mondiale. Essi infatti hanno sempre parlato di pace mentre la loro intenzione non confessata era quella di provocare e di intensificare la guerra. E' stato così addirittura fin dal 1951, e cioè dalla sconfitta della Francia a Dien Bien Fu. Questo, e anche il resto, lo si sapeva. Si sapeva che John Foster Dulles aveva addirittura affacciato la ipotesi di « atomizzare » la zona di confine tra il Vietnam e la Cina, così come si sapeva che la famosa « aggressione » contro navi americani nel golfo del Tonchino era stata assai probabilmente una provocazione organizzata dai servizi segreti degli Stati Uniti. Ma vedere tutto questo confermato — nero su bianco — in documenti segreti del governo americano, fatti raccogliere da un ministro della Difesa nello esercizio delle sue funzioni è qualcosa di enormemente diverso dalle indiscrezioni giornalistiche o dalle conclusioni ricavate attraverso una analisi dei fatti. Di qui la straordinaria emozione suscitata in America proprio nel momento in cui la opposizione alla guerra cresce e si organizza.

Nixon ha un bel dire che lui non c'entra. Il fatto è, però, che anche Nixon, come Johnson, è stato eletto presidente degli Stati Uniti promettendo la pace mentre, invece, come Johnson, continua la guerra. La crisi profonda di credibilità investe dunque anche lui e questa è la ragione per cui, dopo un goffo tentativo da parte di Rogers di minimizzare il contraccolpo su Nixon, il giudice federale si è mosso ordinando il silenzio al *New York Times*.

Del resto lo scandalo delle rivelazioni è scoppiato all'indomani di una grossa discussione negli Stati Uniti sulla data del ritiro completo delle truppe americane. Il segretario alla Difesa di Johnson, Clifford, probabilmente per tirarsi fuori personalmente dalla bufera, ha dichiarato che, a suo parere, se venisse fissata al 31 dicembre la data del ritiro delle truppe americane la questione dei prigionieri americani potrebbe essere risolta rapidamente. La risposta della Casa Bianca è stata immediata: non si può fissare una data e in ogni caso quella del 31 dicembre sarebbe precipitosa. Basterebbe solo questo ultimo episodio per dimostrare come Nixon stia seguendo, ancora oggi, la strada di Johnson e quali siano, perciò, le preoccupazioni reali che hanno spinto a ordinare il silenzio al *New York Times*. Il fatto è, però, che il processo si è messo in moto e sarà praticamente impossibile arrestarlo. Notavamo qualche giorno fa che Nixon agisce, ormai, entro margini di tempo assai ristretti. Le rivelazioni del *New York Times* li rendono ancora più esigui non soltanto a causa della verità appresa dagli americani ma anche a causa della immagine che degli Stati Uniti quei documenti forniscono al mondo.

a. j.

Sulla riduzione delle truppe in Europa

Brandt approverebbe un «passo simbolico»

Il segretario di Stato americano, Rogers, a colloquio con Dobrynin, mentre il cancelliere prosegue i suoi incontri

WASHINGTON, 16

Il cancelliere tedesco-occidentale, Brandt, ha proseguito oggi i suoi incontri con esponenti del governo americano e del Congresso. Ieri sera, dopo l'incontro con Nixon, Brandt aveva accennato alla possibilità di un « passo simbolico » da parte della NATO, in tema di riduzione degli armamenti e delle truppe nell'Europa centrale, passo la cui opportunità sarebbe sostenuta dal segretario di Stato Rogers. Brandt si era detto « favorevolmente disposto » a un'iniziativa del genere, la cui sostanza non è stata precisata.

Temi scottanti dell'incontro di Nixon con il cancelliere Brandt alla Casa Bianca sono stati: 1) il finanziamento delle truppe americane in Germania; 2) i rapporti fra USA e mercato comune europeo; 3) la politica di Bonn verso l'est e la questione di Berlino ovest. Nell'insieme è evidente, almeno fino ad ora, che le due parti hanno fatto più un bilancio delle divergenze che una lista dei punti di intesa.

Su tutt'e tre questi temi, fra Bonn e Washington esistono differenze di vedute e diffidenze reciproche. Sulle truppe americane in Europa, gli USA vogliono da Bonn un maggiore contributo per il loro mantenimento; ma per un impegno del genere la RFT continua a nutrire forti esitazioni: (« le truppe americane sono in Europa per difendere gli interessi degli Stati Uniti », ha detto Brandt); la situazione d'altra parte è ancora aperta in quanto si approssima il negoziato sulla riduzione bilanciata delle truppe e anche su questo la RFT non concorda con Washington in quanto Bonn vuole che anche gli altri paesi atlantici partecipino a questo riequilibrio militare.

Divergenze fra i due governi esistono anche a proposito della « Ostpolitik » di Brandt, alla quale Washington guarda con non celata diffidenza e a proposito dell'adesione della Gran Bretagna al Mec. Con accento polemico ha accennato a quest'ultima questione lo stesso Brandt quando ieri, in un discorso al Centro internazionale di studi intitolato a Woodrow Wilson ha dichiarato: « Solo un'Europa occidentale forte e unita può assumersi una responsabilità che possa sollevare gli Stati Uniti e diventare un partner valido. Sfortunatamente la mia impressione è che negli Stati Uniti non ci si renda conto di quello che sta succedendo in queste settimane e mesi, nell'interesse dell'ampliamento della comunità europea ».

Per quanto riguarda Berlino, il portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato stasera, commentando gli accenni alla possibilità di concreti progressi fatti da Breznev nell'odierno discorso al congresso della SED, che gli Stati Uniti « intendono fare tutto il possibile perché nei colloqui dei quattro ambasciatori si possa arrivare a un accordo ».

Oggi, Rogers si è incontrato con l'ambasciatore sovietico, Anatoli Dobrynin, il quale ha espresso successivamente la speranza di un sollecito inizio dei colloqui sulla riduzione degli effettivi in Europa. « Il momento è sempre buono per discutere — ha detto l'ambasciatore —. Voi siete preparati, ed anche noi ». Dobrynin ha riferito ai giornalisti di aver avuto « un utile scambio di idee » con Rogers ed ha aggiunto: « Abbiamo deciso di incontrarci di nuovo, avendo in vista l'inizio delle discussioni su questo problema ».

De Gaulle era stato invitato a Pechino

PARIGI, 16

Se fosse ancora vivo, il generale De Gaulle si troverebbe attualmente a Pechino su invito del governo cinese. Lo rivela in un articolo intitolato « De Gaulle il 18 giugno » il giornalista francese Jean Mauriac, che ha « coperto » per lunghi anni le notizie dell'Eliseo per conto dell'agenzia di stampa « France presse ». Mauriac precisa che De Gaulle avrebbe effettuato il suo viaggio su invito del governo della repubblica popolare e che, secondo il programma, egli si sarebbe trovato a Pechino in occasione del trentunesimo anniversario del suo celebre appello del 18 giugno 1940 con cui incitò i francesi a continuare la lotta. Un paio di mesi prima della sua morte De Gaulle aveva espresso ad uno dei suoi fedeli l'intenzione di andare in Cina. « Per me — aveva detto — sarebbe un sogno ».

« Bisognerà che abbia un colloquio con Mao — aveva aggiunto — saranno la Cina e la Francia che si incontreranno nella persona di De Gaulle e di Mao ».

Discorso del segretario del PCUS al congresso della SED

Breznev: ci adopreremo per l'accordo su Berlino

« Siamo pronti a moltiplicare gli sforzi per una positiva soluzione e far si che l'accordo sia attuato praticamente » - Gli interventi di Gierek, Husak, Mizil, Kadar e Le Duc Tho

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 16

L'URSS ritiene un fatto favorevole, per l'auspicato processo di distensione in Europa, che negli ultimi tempi si siano registrati « cambiamenti positivi nella situazione europea » e che negoziati a quattro in corso sul problema di Berlino ovest abbiano permesso, per ora, « delle chiarificazioni fra le parti interessate » e aperto la possibilità di un negoziato concreto; questi due concetti sono stati sviluppati oggi dal Primo segretario del PCUS, Breznev, in un discorso che ha aperto la serie dei saluti delle delegazioni dei partiti dei paesi socialisti all'VIII Congresso della SED e che ha segnato il momento di maggior interesse di questa seconda giornata dei lavori.

« Scopo essenziale e fondamentale della politica sovietica — ha detto Breznev — è quello di impedire che il passato si ripeta, e di costruire una pace durevole per tutti gli anni a venire ». « Pertanto — ha detto — rendiamo omaggio a quei governi dei paesi capitalisti presso i quali hanno trovato un'eco i nostri sforzi sulla strada per la distensione, per la soluzione dei problemi europei, per la collaborazione pacifica e il rafforzamento della sicurezza sul continente ». A questo proposito il Primo segretario del PCUS ha rilevato, ancora una volta, « l'importanza » del trattato Mosca-Bonn che, a suo avviso « certi ambienti hanno tentato di sottovalutare ». « Noi — ha insistito Breznev — pensiamo che il nostro impegno abbia anche per la Repubblica federale tedesca un grande valore, e ciò vale per la rinuncia alla violenza, per la inviolabilità delle frontiere e per il suo principio ispiratore che è quello della Carta dell'ONU ».

A questo punto, Breznev, riferendosi ovviamente alle resistenze che nella RFT incontra la ratifica del trattato, ha detto esplicitamente « a quegli ambienti politici di Bonn che fanno del trattato con la URSS oggetto di speculazione politica » che « l'inviolabilità delle frontiere dell'Unione Sovietica, della RDT, della Polonia, della Cecoslovacchia e degli altri paesi fratelli è garantita indipendentemente dalla esistenza del trattato di Mosca. La loro garanzia sta nella potenza unita degli Stati del Patto di Varsavia ». In ogni caso, per Breznev, il trattato « è positivo » e la sua entrata in vigore aprirebbe una nuova fase, poiché permetterebbe una politica di distensione e di pace in Europa, porterebbe nuovi elementi in favore della conferenza sulla sicurezza europea.

In questo quadro, il *leader* del PCUS ha quindi affrontato il problema di Berlino ovest. « Come voi sapete — ha detto — gli sforzi comuni dell'URSS e della RDT sono diretti a far sì che Berlino ovest cessi di essere il detonatore per la tensione e per le situazioni di crisi e ad assicurare condizioni normali per la vita di questa città e per i suoi cittadini. Questa soluzione deve tener conto degli interessi legittimi e dei diritti sovrani della RDT ».

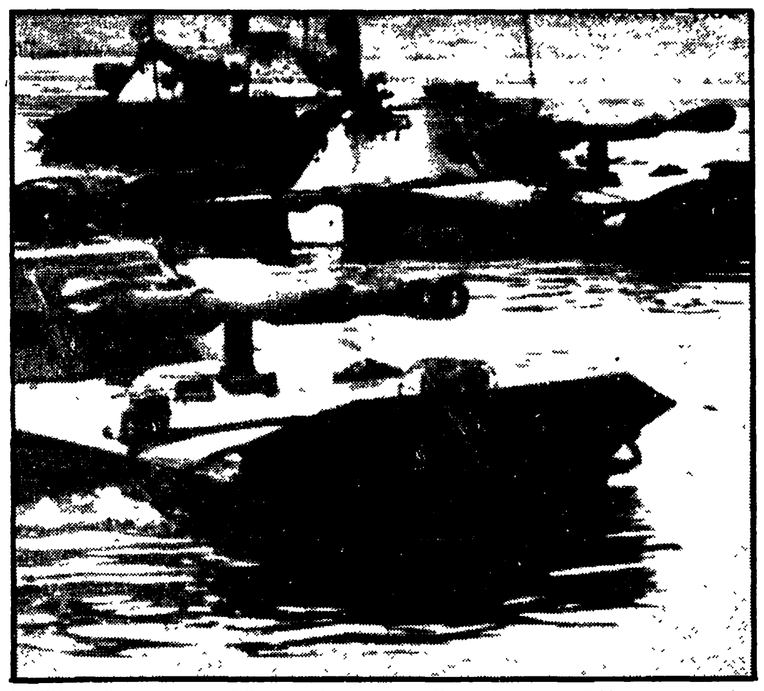
Affermando che « i negoziati a quattro, attuali, hanno permesso delle chiarificazioni fra le parti interessate », Breznev ha detto che « è necessario che la trattativa entri ora nell'esame concreto dei progetti circa il contenuto da dare ad un possibile accordo ». « Non so — ha osservato l'oratore — se gli interlocutori occidentali siano della stessa opinione, ma, per parte nostra, siamo pronti a moltiplicare gli sforzi per giungere ad una positiva soluzione del problema e per far sì che l'accordo raggiunto sia effettivo e attuato praticamente ».

Breznev, esordendo dalla tribuna del Congresso della SED, aveva reso omaggio ai successi interni e internazionali raggiunti dalla RDT, un elemento ormai stabile e irreversibile — egli ha detto — nella geografia europea e un fattore decisivo per la sicurezza del nostro continente. Un omaggio aveva rivolto — tra gli applausi dei delegati — anche all'assente Walter Ulbricht che, come ha detto Breznev, « ha conquistato l'alta stima e la gratitudine dei lavoratori della RDT e di tutti i suoi amici, perché ha dato tutta la sua energia e la sua grandissima esperienza politica alla causa dei lavoratori tedeschi e del socialismo ».

Dopo Breznev, hanno preso la parola il Primo segretario del Partito operaio unificato polacco Gierek, il cecoslovacco Husak, il romeno Mizil, l'ungherese Kadar, il bulgaro Jivkov, il mongolo Zedembal e il cubano Rodriguez. Infine ha portato il suo saluto al congresso il vietnamita Le Duc Tho, fatto segno ad una calorosa manifestazione di solidarietà.

Nel pomeriggio è continuata la discussione sul rapporto politico di Honecker. Il dibattito durerà ancora per tutta la giornata di domani, e solo venerdì si passerà al secondo punto dell'ordine del giorno: il progetto del nuovo piano quinquennale che sarà presentato dal Primo ministro Willy Stoph.

Franco Fabiani



MOSCA — Una immagine delle recenti manovre svoltesi nel sud dell'URSS con la partecipazione di forze di terra, mare e cielo. Nella telefoto: moderni mezzi corazzati anfibi in azione

---

Per il disarmo nucleare

L'URSS rilancia la proposta di una conferenza a cinque

La notizia della nuova iniziativa viene confermata dal governo francese che si dichiara pronto a partecipare alle riunioni

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 16

Il governo francese conferma stamattina che l'ambasciatore sovietico Valerian Zorin, ricevuto ieri pomeriggio all'Eliseo, ha sottoposto al presidente della repubblica francese un progetto dell'URSS circa la convocazione di una conferenza a cinque per il disarmo nucleare. « La Francia — ha dichiarato il ministro degli esteri Schumann al consiglio dei ministri — fedele al suo costante atteggiamento, è pronta a partecipare ad una tale conferenza a cinque, il cui compito sarebbe di elaborare e di applicare un programma pratico di disarmo nucleare ».

Il fatto che il governo sovietico rilanci a Parigi un progetto non nuovo (l'idea, tra l'altro, era contenuta in un memorandum di Mosca dell'estate '68) e che Parigi vi reagisca positivamente dopo aver considerato in passato che ogni trattativa del genere avrebbe favorito soltanto le due superpotenze nucleari, dimostra non soltanto il positivo sviluppo dei rapporti franco-sovietici ma anche una notevole evoluzione della politica francese in materia nucleare. E poichè vi sono indubbi segni di svolta anche nella politica estera cinese, non si esclude — negli ambienti diplomatici parigini — che la Francia potrebbe svolgere un ruolo non trascurabile nel convincere Pechino della utilità di una tale conferenza.

Comunque sia, si fa osservare qui che la proposta sovietica presentata ieri all'Eliseo fa parte di una serie di iniziative che Mosca ha preso nelle ultime settimane in tutti i settori del disarmo: accordo procedurale con Washington per la limitazione delle armi termonucleari e dei loro vettori strategici, riduzione delle forze armate in Europa, statuto internazionale per la Luna, riduzione delle flotte da guerra operanti lontano dalle basi nazionali.

Augusto Pancaldi

Sui principali problemi di politica estera

Algeri: primo colloquio tra Moro e Bouteflika

Ribadito l'interesse comune per la pace e la sicurezza - Il Mediterraneo come centro di « convergenza e comprensione »

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 16

La visita ufficiale di Moro in Algeria conosce oggi una parentesi turistica. Il ministro degli esteri italiano è partito alle 2 ora locale per Ghardaia, una delle più interessanti oasi del deserto algerino. Questa mattina Moro si è incontrato con il ministro dell'Energia Abdesalam dopo aver effettuato una visita alla Università di Algeri dove era stato accolto dal rettore e dal ministro dell'Educazione superiore Ben Yahia.

I colloqui politici che si erano svolti ieri sera hanno affrontato i problemi più generali della politica estera dei due paesi, temi che sono stati ripresi nei discorsi che Buteflika e Moro hanno scambiato alla fine del pranzo ufficiale offerto ieri sera dal ministro degli Esteri algerino.

Buteflika ha calorosamente sottolineato l'importanza della visita che rafforza i legami « storici e geografici » tra i due paesi e potrà permettere una cooperazione durevole nella misura in cui « essa tende all'equilibrio e alla diversità ». Si impone dunque, secondo il ministro degli Esteri algerino « uno sforzo di immaginazione ». Buteflika ha poi insistito sulla vocazione mediterranea magrebina, araba e africana dell'Algeria che per la sua posizione centrale è un fattore di riavvicinamento tra i paesi del Magreb.

Per quanto riguarda i rapporti con il MEC il ministro degli esteri algerino ha fatto notare la complementarietà delle economie dei paesi dell'Europa e dell'Algeria che potrebbe portare ad un equilibrio che però « non può riposare esclusivamente sugli scambi commerciali ». Buteflika ha quindi detto che il Mediterraneo deve diventare un centro di « convergenza e di comprensione » in cui solo i popoli rivieraschi all'infuori dell'ingerenza dei « grandi », possono garantire la vocazione pacifica impegnandosi « ad eliminare tutti i germi di tensione e di conflitto e soprattutto a bandire i complessi di egemonia e di vuoto da riempire, l'instaurazione di zone di influenza o di riserve di caccia mercantile ».

Quindi Buteflika ha riaffermato nettamente la posizione algerina di evacuazione totale e incondizionata dei territori arabi occupati e di restaurazione dei diritti nazionali del popolo palestinese. « Sulla base del principio della indivisibilità della pace nel mondo — ha continuato il ministro degli Esteri algerino — l'Algeria dà una solidarietà senza riserve ai popoli combattenti d'Indocina, così come appoggia pienamente i popoli che in Africa continuano a lottare contro il colonialismo o per emanciparsi da regimi razzisti con i quali è perlomeno immorale e vano cercare un dialogo ».

Buteflika ha ricordato poi l'importanza dell'ONU e il peso della Repubblica popolare cinese nelle relazioni internazionali; prima di concludere ha affermato la necessità di una intensificazione degli scambi bilaterali perchè il Mediterraneo sia un mare di pace.

Il ministro degli Esteri Moro rispondendo ha avuto un linguaggio non altrettanto preciso: per quanto riguarda la situazione del Mediterraneo Moro ha preferito riferirsi a delle « realtà più vaste » e ha ricordato che se il Mediterraneo « è stato un ponte che ha unito le nostre due civiltà, non c'è nessuna ragione perchè questa funzione non sia ancora assolta in un modo altrettanto importante di solidarietà e di collaborazione in un clima di pace e di sicurezza »; ha ricordato le posizioni più generali e i legami della politica estera italiana con i paesi europei e in genere con i paesi occidentali.

Per quanto riguarda le relazioni bilaterali Moro si è detto convinto che i rapporti tra i due paesi saranno tanto più importanti se potranno essere inseriti nel quadro dei rapporti e dei legami speciali che la Comunità economica europea ha stabilito o sta per stabilire con un numero di paesi ancora più grande. Concludendo Moro ha detto che nessuno sforzo deve essere risparmiato per rendere ancora più efficace la collaborazione amichevole tra i nostri due popoli e tra tutti i paesi del Mediterraneo.

Massimo Loche

Al Senato USA

Mozione di Kennedy per « una sola Cina »

Il senatore democratico chiede al governo di adoperarsi per l'ammissione della Repubblica popolare all'ONU

WASHINGTON, 16.

Il senatore democratico Edward M. Kennedy, ha proposto una risoluzione nella quale si sollecita il governo degli Stati Uniti a favorire l'ammissione della Repubblica popolare cinese alle Nazioni Unite « in qualità di unica e legittima rappresentante della Cina ».

Ciò significa, in pratica, la espulsione dal consesso mondiale delle Nazioni del governo fantasma di Ciang Kai-scek, con sede a Taiwan (Formosa).

« Il succo della risoluzione da me presentata — ha detto Kennedy — è la proposta che gli Stati Uniti adottino la politica di una unica Cina sul tema della rappresentanza cinese alle Nazioni Unite, e che solo la Repubblica popolare cinese sia riconosciuta quale governo della Cina ai fini di tale rappresentanza ».

Tutto ciò, ha precisato il senatore democratico, in assenza di un accordo fra Pechino e Taiwan.

Come è noto, il governo Nixon non ha ancora annunciato ufficialmente la posizione che assumerà sul problema della rappresentanza cinese, dopo gli ultimi avvenimenti, che hanno fatto intravvedere il probabile fallimento della manovra intesa a tenere la Cina fuori dell'ONU, allorché la questione verrà discussa alla prossima sessione dell'Assemblea. Una parte del gruppo dirigente americano caldeggia la cosiddetta formula « delle due Cine »: ammissione di Pechino ma non espulsione di Ciang Kai-scek. Ed è contro questa formula che Kennedy si è schierato.

Quanto all'accenno del senatore ad un possibile accordo tra Pechino e Taiwan, esso probabilmente è da ricollegare a quanto è stato scritto dopo gli incontri cino-americani in occasione della visita della delegazione di « ping-pong », circa una disposizione cinese a regolare la vicenda direttamente, al di fuori di ingerenze straniere.

Città del Messico

Dimissioni del sindaco

CITTA' DEL MESSICO, 16

Il sindaco di Città del Messico, Alfonso Martinez Dominquez e il capo della polizia della capitale, generale Rogelio Flores Curiel, hanno presentato le dimissioni in seguito ai sanguinosi incidenti avvenuti giovedì nella capitale e nel corso dei quali dieci persone sono rimaste uccise.

Nelle loro lettere di dimissioni Martinez e Flores affermano di aver preso tale decisione nell'intento di facilitare lo svolgimento dell'inchiesta

Il nuovo sindaco di Città del Messico, che ha il rango di ministro, è Octavio Senties, capo del gruppo parlamentare del Partito rivoluzionario istituzionale.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555.

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100, Milano) - ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno lire 21 000, semestre 11.000, trimestre 5.750 - ESTERO: anno lire 33 000, semestre 17 000, trimestre 8.750 - Con L'UNITA DEL LUNEDI': ITALIA anno L. 24 500, semestre 12.800 trimestre 6 700 - ESTERO anno L 38 000, semestre 19 500 trimestre 10 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n 26 e sue succursali in Italia - Telefono 683 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm. per colonna) - Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600 Ed Italia settentrionale: L. 400-450 Ed Italia centro-meridionale L. 300-350 Cronache locali: Roma L 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L 1 000 al mm Ed Italia settentrionale L. 600; Edizione Italia Centro-Sud L. 500

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Contrasti nella DC

(Dalla prima pagina)

dripartito, nel governo e nel Parlamento.

Nella Democrazia cristiana, frattanto, le elezioni hanno messo in moto molteplici attività delle varie componenti del partito. Ieri si è avuta una prima riunione della corrente di Base, che già nei giorni scorsi ha criticato la condotta della segreteria dc nella campagna elettorale (Galloni ha accusato in pratica Forlani di avere snaturato la funzione del partito con le sue iniziative pre-elettorali). Oggi si riunisce « Forze nuove »; sabato sarà la volta dei morotei. Nel quadro dello scontro interno alla DC, un certo interesse assume l'esame del voto siciliano compiuto dal corrispondente del *Popolo* da Palermo. « *La facile demagogia neo-fascista* — scrive — *ha avuto presa su un elettorato confuso, incerto e sbandato. A determinare una tale situazione* — aggiunge — *hanno certo contribuito le disfunzioni dell'istituto autonomistico, gli errori ed i ritardi della classe dirigente isolana, l'amministrazione qualche volta discutibile delle grandi città, la speculazione sulla mafia e sui suoi presunti legami con i poteri pubblici* ». Come si vede, nella prosa del *Popolo* si alternano le ammissioni a denti stretti e gli scoperti tentativi di scagionare in qualche modo la DC. Più oltre, tuttavia, il giornalista dc, in contrasto con quanto scrive lo stesso direttore del giornale, non può fare a meno di ammettere che « *taluni candidati... hanno mirato ad una specie di concorrenza elettorale con il MSI, finendo per accettare in parte il suo discorso* », (si potrebbe osservare che anche Forlani, pur non essendo candidato, si è dato da fare in questa direzione).

Sempre per quanto riguarda la DC, vi è da segnalare una lunga lettera del presidente del Senato, Fanfani, al direttore della *Nazione* di Firenze. Fanfani era stato accusato di avere avuto negli ultimi tempi un atteggiamento di disimpegno dai problemi politici più acuti. Egli risponde facendo un lunghissimo elenco dei suoi discorsi degli ultimi tre anni, e rivendica a sé, in particolare, i moniti rivolti alle correnti dc e la proposta di costituire un governo « di direttorio », durante la crisi della primavera del '70, con la partecipazione dei segretari dei quattro partiti di centro-sinistra.

PSIUP-MPL-SOCIALISTI AUTONOMI — Alla Direzione del PSIUP, il compagno Vecchietti ha affermato, tra l'altro, che l'avanzata fascista nel Meridione è la conseguenza della politica del centrosinistra che, da una parte, ha aggravato le condizioni di vita di vasti settori di ceto medio e di sottoproletariato e, dall'altra, consolidando il potere dei gruppi conservatori, ha permesso che questi egemonizzassero a destra la protesta e la rivolta di larghe masse meridionali. Il risultato elettorale — ha sottolineato Vecchietti — per l'avanzata fascista e il consolidamento delle tendenze conservatrici, apre nel centrosinistra una situazione del tutto nuova che rende inderogabile, per la sinistra e per lo stesso PSI, la realizzazione di una politica unitaria per sconfiggere la destra e costruire una alternativa alla fine politica del centrosinistra.

Il PSIUP — ha concluso Vecchietti — rivolgendosi alle altre forze di sinistra, ribadisce la propria ferma volontà di continuare ad assolvere il suo insostituibile ruolo di forza unitaria nel movimento operaio italiano.

Sul prossimo numero di « *Alternativa* », il settimanale del MPL, Livio Labor, dopo aver fatto rilevare l'errore di « *quanti avevano ritenuto di poter giustificare in termini elettoralistici la svolta a destra della DC, attribuendole il compito tattico di frenare, presso l'elettorato d'ordine, gli esiti negativi di una politica troppa aperta e di conflitti sociali troppo accesi* » afferma che « *l'integralismo non paga, ma serve solo a spostare a destra l'asse politico* ». Dopo aver analizzato i motivi psicologici della « *grande paura* » di determinate zone dell'elettorato, Labor osserva che « *le difficoltà e le indecisioni della sinistra non hanno avuto, fortunatamente, un effetto drammatico sul risultato elettorale: la sinistra ha complessivamente tenuto, e questo è già un buon punto di partenza per andare avanti* ».

L'esecutivo del Movimento dei socialisti autonomi, in un proprio documento, ritiene che « *i risultati del voto che hanno segnato un consolidamento dello schieramento di sinistra, cui il MSA ha dato il proprio fattivo contributo, aprano una fase delicata nella vita politica del Paese. Occorre ora evitare, con iniziative unitarie della sinistra, che la DC risponda all'insuccesso elettorale con un ulteriore spostamento a destra* ».

LAVORI CAMERA — Si è riunita ieri presso il presidente Pertini la conferenza dei capi dei gruppi parlamentari insieme con i presidenti di tutte le commissioni della Camera.

Non è stato raggiunto un accordo sul programma dei lavori di Montecitorio. L'accordo non è stato raggiunto neanche su alcune priorità Si è quindi dato mandato alla presidenza della Camera di proporre uno schema di programma dei lavori che verrà sottoposto quindi a una prossima riunione dei presidenti dei gruppi.

Il compagno Barca, vicepresidente del gruppo comunista, aveva indicato a nome del gruppo le seguenti priorità: gli asili nido, la conversione della mezzadria e della colonia in affitto, eventualmente collegando questa legge ai provvedimenti a favore della agricoltura, aumento dei minimi di pensione, legge sulla riduzione dell'orario di lavoro, voto ai 18 anni. Barca ha anche chiesto che venga affrontato subito l'esame della legge per le pensioni di guerra, già approvata dal Senato, in commissione in sede legislativa. Egli ha anche sollecitato un dibattito sulla situazione economica presso la Commissione bilancio e l'avvio dell'indagine conoscitiva sulla piccola industria da parte della competente commissione

Tempesta negli USA

(Dalla prima pagina)

talizzata dalla grossa polemica tra « New York Times » e governo, polemica che si sta trasformando in un colossale caso giudiziario. La grossa battaglia legale si sta già profilando e le sue conseguenze, imprevedibili da un punto di vista giudiziario, sono forse intuibili sotto il profilo eminentemente politico. In ballo, infatti, non è soltanto la guerra nel Vietnam e le sue responsabilità principali che stanno a Washington, ma anche la libertà di stampa, cioè i diritti d'informare e soprattutto quelli di apprendere, e di conseguenza il controllo sull'esercizio del potere. Cioè il governo Nixon tentando di porre a tacere un organo di stampa che rivelava cose sgradevoli non solo alla Casa Bianca, ma anche a tutti gli assertori di un metodo di governo interno ed internazionale che ha portato alla situazione odierna, è riuscito a esercitare un diritto di censura, ma ha provocato reazioni tali da vanificare un ipotetico successo nell'imposizione del silenzio imposto al « New York Times ».

Infatti negli ambienti del Senato l'ingiunzione federale ha suscitato sorpresa e sbigottimento; il leader della maggioranza democratica Mike Mansfield ha chiesto un dibattito generale poiché « tutto dovrà venire alla luce dal momento che parlamento e popolo hanno il diritto di conoscere l'intera verità ». Mansfield quindi cercherà di portare nell'aula senatoriale il confronto sul dossier, sottraendolo in questo modo alla sua segretezza. D'altra parte lo stesso « New York Times » ha specificato che la pubblicazione degli estratti « non può in alcuna maniera portare pregiudizio agli interessi della sicurezza ed ancor meno alle vite di americani o di indocinesi », lasciando chiaramente intendere che l'unico pregiudizio può essere in realtà recato al metodo di governo che fu di Kennedy e di Johnson e che ora è di Nixon, almeno per quello che riguarda la politica indocinese.

L'estrema attualità politica delle rivelazioni è tra l'altro sottolineata dalle supposizioni che vengono fatte in più parti sul modo in cui il quotidiano newyorkese si è procurato il documento; nonostante la concordanza generale nel fatto che non si tratti di « furto » bensì di « fuga », vengono poste varie ipotesi; ma di tutte queste ipotesi la conclusione è che il giornale abbia pubblicato gli estratti del dossier nell'evidente intenzione di porre in primo piano gli aspetti politicamente più brutali della politica bellicista statunitense in Vietnam, per contribuire ulteriormente al successo di quel vasto movimento che negli Stati Uniti vuol porre fine non solo all'impegno militare diretto, ma a tutta la guerra in Indocina.

Non si può dire fino a questo momento che un simile scopo non sia stato in parte raggiunto, anche se venerdì prossimo verrà presa dal tribunale la decisione definitiva sulla pubblicazione o meno delle ultime puntate degli estratti del dossier; le accuse tra l'altro non sono ancora giuridicamente ben definite poiché, anche se l'imputazione è quella di spionaggio, le competenze restano ad una giuria civile e non penale, come invece sarebbe previsto dai casi di spionaggio. Gli imputati inoltre sono molti, ventuno, tra cui il presidente ed editore Sulzberger, tutti i vice presidenti ed alcuni redattori, e quindi anche in un tribunale i tempi dovrebbero essere lunghi. Lunghi al punto da favorire le reazioni che già in queste ore vengono dagli ambienti più disperati.

Ad esempio il generale Matthew Ridgway, ex comandante delle forze statunitensi in Corea, ha auspicato il ritiro delle forze americane dal Vietnam entro sei o nove mesi al massimo ed ha rilevato una chiara contraddizione fra l'intento di lasciare « truppe residue » e la dichiarata volontà di Nixon di « disimpegnarsi fino alla pace »; l'anziano ufficiale ha in sostanza posto in evidenza una contraddizione fra le affermazioni e gli atti, contraddizione che fu già di Kennedy e di Johnson Su questo stesso punto toccato da Ridway si discute oggi al Senato, dove in nottata si voterà sull'emendamento presentato dai senatori McGovern ed Hatfield per il ritiro di tutte le truppe entro il 31 dicembre di quest'anno. A sera quarantadue senatori su cento si erano dichiarati favorevoli allo emendamento.